



# Wortprotokoll

Der 159. Sitzung vom 7. Jänner 1987

## Resoconto integrale

della seduta n. 159 del 7 gennaio 1987

IX. Legislatur  
IX. Legislatura  
1983 - 1988

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ALTO ADIGE  
SÜDTIROLER LANDTAG

SEDUTA 159. SITZUNG  
7.1.1987

INDICE

Disegno di legge provinciale n. 110/86: "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1987 e per il triennio 1987-1989 (legge finanziaria 1987)" e

Disegno di legge provinciale n. 111/86: "Bilancio di previsione della Provincia autonoma di Bolzano per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale 1987-1989" .  
.....pag. 4

INHALTSANGABE

Landesgesetzentwurf Nr. 110/86: "Bestimmungen über das Erstellen des Haushaltes für das Finanzjahr 1987 und für den Dreijahreszeitraum 1987-1989 (Finanzgesetz 1987)" und

Landesgesetzentwurf Nr. 111/86: "Haushaltsvoranschlag der autonomen Provinz Bozen für das Finanzjahr 1987 und mehrjähriger Haushalt 1987-1989" . . . . . Seite 3

VORSITZ DER VIZEPRÄSIDENTIN:

WALTRAUD GEBERT-DEEG

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE:

ORE 10.03 UHR  
(Appello nominale - Namensaufruf)

**PRÄSIDENTIN:** Die Sitzung ist eröffnet.  
Ich bitte um die Verlesung der letzten zwei Sitzungsprotokolle.

**FRANZELIN-WERTH (Sekretär - SVP):** (Verliest die Sitzungsprotokolle  
- legge i processi verbali)

**PRÄSIDENTIN:** Sind Einwände zu den Protokollen? Keine.  
Mitteilungen des Präsidiums:

Es wurde ein Gesetzentwurf eingebracht: Nr. 116/86 "Merkmale der im Handel zu verwendenden Verpackungen (Barbiero, D'Ambrosio).

Die Zentralregierung hat am 7. Dezember 1986 den Landesgesetzentwurf Nr. 16/84/bis "Errichtung eines Sonderfonds für Vorschüsse zugunsten der Unternehmen, welche der Kreditbürgschaftsgenossenschaft kleiner und mittlerer Industrieunternehmen Südtirols Gen.m.b.H. (CONFIDI) angeschlossen sind" genehmigt und den Landesgesetzentwurf Nr. 96/86 "Bekämpfung der Verfälschung von Wein" rückverwiesen.

Weiters wurden zwei Anfragen eingebracht: Nr. 522/86 (Hosp, Zingerle, Pahl, Oberhauser, Peterlini), betreffend ein qualifiziertes Gutachten über den völkerrechtlichen Rang des Pariser Vertrages von seiten eines anerkannten Völkerrechtlers; Anfrage Nr. 523/86 (Frasnelli, Achmüller, Franzelin, Kaserer), betreffend ein Abfallkonzept.

Es wurden 3 Beschlusanträge eingebracht: Nr. 71/86 (Meraner), betreffend den Zustand der Staatsstraßen in Südtirol; Nr. 72/86 (Boesso), betreffend den vollständigen Verzicht auf Plastikverpackungen - Vorbereitung eines einschlägigen Gesetzentwurfes; Nr. 73/86 (Langer, Tribus), betreffend die Anwendung der EG-Direktive über die Informationspflicht bei gegebener Gefahr durch Industriebetriebe.

Für die heutige Sitzung haben sich Rubner, Meraner, Boesso, Klotz und Sfondrini entschuldigt.

Wir fahren nun mit der Behandlung des Landesgesetzentwurfes Nr. 110/86: "Bestimmungen über das Erstellen des Haushaltes für das Finanzjahr 1987 und für den Dreijahreszeitraum 1987 - 1989 (Finanzgesetz 1987)" und

des Landesgesetzentwurfes Nr. 111/86: "Haushaltsvoranschlag der Autonomen Provinz Bozen für das Finanzjahr 1987 und mehrjähriger Haushalt 1987 - 1989" fort.

Disegno di legge provinciale n. 110/86: "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1987 e per il triennio 1987-1989 (legge finanziaria 1987) e

disegno di legge provinciale n. 111/86: "Bilancio di previsione della Provincia autonoma di Bolzano per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale 1987-1989".

Die Generaldebatte ist eröffnet. Das Wort hat Landesrat Balzarini.

**BALZARINI (Assessore alle finanze e patrimonio - DC):** Signor Presidente, colleghi, è forse una novità che l'Assessore al bilancio inizi la discussione generale, ma ritengo che sia importante dare alcune notizie al Consiglio e ai colleghi sull'impostazione di questo bilancio, anche se è già stato fatto in Commissione. Tuttavia, dopo la relazione di minoranza e la relazione della terza Commissione che non hanno tenuto conto di quello che era stato detto nell'ambito della Commissione, mi sembra giusto dover puntualizzare alcune cose, perché si cerchi di utilizzare meglio il tempo della discussione su questo bilancio, nel senso di arrivare a discutere anche di bilancio, perché normalmente si discute principalmente della politica provinciale e molte volte non si riesce ad entrare e polarizzare il proprio discorso sulle cifre e quindi sul bilancio vero e proprio.

Dico che è eccezionale questo mio intervento, perché è la prima volta che l'assessore al bilancio, la Giunta, hanno la possibilità di presentare al Consiglio un bilancio in tempo utile ed è la prima volta che si inizia la discussione sul bilancio preventivo in gennaio, perché in gennaio il bilancio dovrebbe essere già legge in modo che esso possa operare. Quindi è già eccezionale questo intervento dell'Assessore alle finanze all'inizio della discussione sul bilancio.

Volevo fare alcune chiarificazioni sulla situazione delle trattative con Roma per la riforma dello Statuto, anche perché da esse dipende l'impostazione di questo bilancio 1987. Il Ministro Goria nella riunione dell'8 ottobre si era riservato di esaminare la possibilità di aderire alla richiesta della Giunta provinciale, particolarmente quella di Bolzano, nel senso di devolvere anche l'IVA all'importazione in quota fissa. La risposta ritengo che potrà essere data in un prossimo incontro a Roma, appena lo permetteranno gli impegni del Ministro, occupato nel rinnovo dei contratti del pubblico impiego e per quanto riguarda il bilancio dello Stato, che è stato approvato prima di Natale. Si spera che questa risposta venga ancora nel mese di gennaio e quindi si dia la possibilità alla Provincia di avere una norma transitoria per quanto riguarda il suo finanziamento. I termini della questione sono questi: se l'intesa non è stata ancora raggiunta, questo è dovuto più che altro a motivi di forma piuttosto che di sostanza. Infatti si è delineato il fatto che alle Province autonome verranno, per il futuro, riconosciuti annualmente dallo Stato flussi finanziari pressoché corrispondenti al gettito tributario

relativo ai rispettivi territori. Rimane peraltro aperta, e questa é la causa del ritardo, la decisione se la devoluzione dell'IVA all'importazione debba avvenire in quota fissa o sia già stabilita nello Statuto come per tutti gli altri tributi, oppure se debba restare in vigore il meccanismo dell'art. 78 dello Statuto, secondo il quale i decimi da devolvere vengono concordati annualmente dalle parti. In termini quantitativi si tratta di circa 1.600 miliardi complessivamente (dati previsionali 1987) di cui 1.020 miliardi a titolo di quote fisse (9/10 di tutti i tributi esclusa l'IVA all'importazione) e 580 miliardi circa corrispondenti al 60% degli 8/10 dell'IVA all'importazione relativa al territorio regionale, in quanto il restante 40% sarebbe devoluto alla Provincia di Trento.

Nella fondata convinzione che la trattativa si concluda in tempi brevi, il bilancio 1987 per quanto riguarda le entrate é ricettivo dei contenuti quantitativamente prospettantisi dalla riformanda norma. Avverto però che formalmente nel bilancio sono iscritti i capitoli di entrata legittimati dallo Statuto vigente. Poiché essi darebbero proventi finanziari alquanto stretti se riferiti alle attuali esigenze di spesa (mancherebbero circa 300 miliardi), è stata necessaria un'integrazione straordinaria di mezzi finanziari individuati in misura di 200 miliardi in un presunto avanzo di amministrazione dell'esercizio 1986 e altri 100 miliardi circa riproponendo l'assunzione di un mutuo, peraltro già autorizzato nell'esercizio precedente e non realizzato. L'esigenza di contare senza indugi, prima ancora che siano perfezionate le relative norme, sul volume finanziario a regime, e quindi su introiti normali dimensionati sui 1.600 miliardi, ai quali si aggiungono i 330 miliardi per la sanità, é data dal fatto che il fabbisogno di spesa ha raggiunto detti livelli. E' stata una scelta politica consapevole da parte della Giunta provinciale, quella di presentare già all'inizio dell'esercizio un bilancio completo capace di garantire per tutto l'anno la copertura di spese obbligatorie o consolidate, che annualmente si ereditano dal passato, e di consentire la prosecuzione del programma di legislatura, in particolare per quando riguarda gli investimenti, secondo i tempi e le priorità già definite nell'accordo di coalizione del 1984. E' da considerare pertanto privo di fondamento e pretestuoso ogni rilievo inteso a negare i contenuti programmatici a questo bilancio. Se ciò fosse vero, sarebbero molti anche in futuro i bilanci poveri di idee in grado di risolvere d'un tratto tutti i problemi aperti e soddisfarne pienamente ogni esigenza o richiesta di beni e servizi pubblici. Non va infatti dimenticato che il livello finanziario raggiunto dalle entrate, sia pure ricorrendo in anticipo ai possibili risultati positivi attesi dalla riforma statutaria, non potrà in futuro subire grossi sbalzi in avanti, mentre le spese obbligatorie tendono sempre più ad accaparrare le risorse disponibili rosicchiando di anno in anno i margini di discrezionalità per nuovi interventi o programmi.

Voglio qui riferirmi in particolar modo alle spese dipendenti da impegni assunti negli anni precedenti, cioè alle cosiddette annualità che

ammontano nel 1987 a ben 203 miliardi. E' inutile a mio parere puntare tutta l'attenzione in proposito al momento del bilancio: é come chiudere la stalla quando i buoi sono usciti. Bisogna invece seguire ogni legge di spesa durante il corso dell'esercizio, man mano che dette leggi vengono presentate al Consiglio, per valutarne i reali effetti anche futuri a carico delle finanze provinciali e la compatibilit  nel tempo delle corrispondenti risorse. Attualmente il margine di spesa da considerarsi facoltativa, non rigorosamente in termini tecnico-giuridici bens  per gli aspetti rilevanti politicamente, é fissato al 15% del bilancio: il restante 85% del bilancio appare, almeno per qualche anno, sottratto ad ogni potere decisionale. Il quadro del bilancio é stabilizzato infatti sui seguenti valori sommari e fondamentali: spese obbligatorie (funzionamento dell'ente, annualit , spese correlate alle corrispondenti entrate, spese di investimenti conseguenti agli impegni pregressi) 1.450 miliardi circa pari al 73%; spese correnti consolidate (istruzione e cultura, assistenza, trasporti ecc.) 240 miliardi circa pari al 12%; totale 1.690 miliardi pari all'85%; spese di investimento non obbligatorie (lavori pubblici ed edilizia, trasferimento a settori produttivi) ecc. 310 miliardi, circa il 15%. La situazione potrebbe cambiare soltanto mediante una capillare revisione di tutta l'attuale legislazione provinciale di spesa modificandone i meccanismi che incidono finanziariamente sugli anni futuri e finalizzando gli interventi socio-assistenziali alle effettive esigenze dei diversi ceti della popolazione. Occorrerebbe allo scopo una decisa volont  politica capace di agire anche impopolaramente per rimuovere privilegi, situazioni di assuefazione tipiche del nostro tempo. Non pare che su questo versante esista la sufficiente maturit  dei tempi e la convergente forza politica idonea allo scopo.

Per quanto riguarda invece le spese vincolate all'industria, si impone una breve precisazione per dissipare dubbi e sospetti dovuti forse ad una non sufficientemente illustrata tabella contenuta nella mia relazione. E' stata anche riportata dalla Stampa un'allarmante impressione che nello specifico settore i fondi siano in diminuzione rispetto all'anno precedente. A parte il fatto che ci  potrebbe anche verificarsi, visto che il vincolo di destinazione ai settori é limitato ai corrispondenti mezzi assegnati dallo Stato, mezzi che possono anche diminuire da un anno all'altro, occorre ribadire che per l'anno 1987 la Giunta ha previsto per i settori dell'industria e dell'artigianato gli stessi finanziamenti dell'anno 1986 prima ancora di conoscere l'ammontare delle relative assegnazioni statali. Per non incorrere in equivoci é tuttavia opportuno fare riferimento alla serie storica delle entrate per l'industria registrate dalle origini, cio  dall'anno 1979 e alle corrispondenti spese per l'industria e artigianato. In totale dall'anno 1979 e fino al 1987 compreso sono state accertate spettanze per 587,8 miliardi e impegnate o stanziare spese per 684,5 miliardi con una integrazione con mezzi provinciali di 66,7 miliardi. Nella tabella - visto che non é stato chiarito questo punto - si dava adito a tutte quelle discussioni che sono state fatte sulla

stampa più volte, che all'industria avremmo tolto un certo numero di miliardi.

La liquidità e i servizi di tesoreria: visto che le norme che devono definire l'assetto finanziario della Provincia autonoma di Bolzano non sono ancora state varate, da due anni a questa parte anche la trattativa annuale ai sensi dell'art. 78 per la quota variabile viene condotta in un regime di provvisorietà e il finanziamento dell'autonomia sta avvenendo in pratica in forma di acconti. Una volta che il nuovo assetto finanziario diverrà operante, esso avrà presumibilmente effetto retroattivo dal 1985 e ciò potrà comportare conguagli positivi per le finanze della Provincia.

L'attuale situazione intanto fa registrare per la Provincia alla fine del 1986 crediti nei confronti dello Stato per circa 800 miliardi: in pratica l'intera spettanza a titolo di quota variabile per l'anno 1986. Posso però dire che nonostante i ritardi cui ho accennato e nonostante la consistente entità del credito nei confronti dello Stato, per l'anno 1986 l'andamento finanziario per la Provincia è stato soddisfacente, facendo registrare un notevole miglioramento rispetto all'anno precedente, cifre alla mano. Mentre nel 1985 ci sono stati interessi passivi di 9.293 milioni e interessi attivi di 1.306 milioni con un saldo passivo di 7.987 milioni, nel 1986 gli interessi passivi sono stati di 2.900 milioni, gli interessi attivi 2 miliardi con un saldo passivo di appena 900 milioni. Si può dire in altre parole che nel corso del 1986 la Provincia ha pagato interessi passivi su una scopertura di cassa che mediamente non ha superato i 6 miliardi e mezzo di lire. E' questo in pratica l'importo medio sulla base del quale si può chiamare in causa lo Stato per ritardo nell'erogazione delle spettanze, importo che la Provincia ha dovuto chiedere in anticipo al proprio tesoriere per fronteggiare regolarmente i pagamenti e che nel corso dell'anno ha originato il fenomeno degli interessi passivi, una cifra tutto sommato contenuta se rapportata all'entità del bilancio provinciale. La tentazione di imputare allo Stato il costo per interessi su 800 miliardi di lire, corrispondente al credito complessivo verso il medesimo, è assolutamente da respingere visto che altrimenti gli interessi passivi avrebbero dovuto raggiungere con gli attuali tassi cifre superiori ai 100 miliardi all'anno. Infatti i termini di riscossione dei crediti verso lo Stato ossia delle somme che concorrono alla formazione dei residui attivi non possono essere considerati avulsi dal più generale contesto finanziario della Provincia, ma devono essere correlati con la capacità di spesa della Provincia stessa e quindi anche con l'entità dei residui passivi.

Non possiamo poi dimenticare che la Provincia, sebbene esclusa dal sistema della Tesoreria unica nazionale, è però soggetta alle norme sui cosiddetti limiti di detenibilità, per cui essa non può trattenere presso la propria tesoreria giacenze di cassa per importi superiori al 4% delle entrate previste nel bilancio. Nel 1986 tale limite era di circa 70 miliardi. Un fatto certamente importante, che proprio negli ultimi giorni

del 1986 é venuto a caratterizzare la vita finanziaria della Provincia, é stato quello del nuovo contratto di tesoreria. Il 31.12.1986 é scaduto il contratto di tesoreria per il triennio 1984-86 stipulato con un pool di banche comprendenti le Casse di risparmio e le Banche popolari. La novità significativa del nuovo contratto che opererá per il triennio 1987-89 é rappresentata dal coinvolgimento di tutte le banche locali nella gestione dei mezzi finanziari della Provincia. Al gruppo di banche costituite dalle Banche popolari e della Cassa di risparmio si sono aggiunte la Raiffeisen Zentralkasse di Bolzano e tutte le 55 casse rurali della provincia. L'intesa raggiunta fra le banche locali pone fine ad una fase di contenzioso che aveva caratterizzato i recenti rinnovi contrattuali per la Tesoreria della Provincia, ma ciò che é più importante é che essa assicura una più ampia capillarità di servizi di tesoreria sul territorio a tutto vantaggio della rapidità di espletamento del servizio e dei cittadini utenti.

Certo che non si sono ripetute le favorevoli condizioni di cui la Provincia ha beneficiato in passato, quando aveva potuto sfruttare a proprio vantaggio un regime di forte concorrenza fra le banche locali. Le condizioni del nuovo contratto, sebbene meno vantaggiose rispetto al passato, sono tuttavia conformi a quelle praticate dal sistema bancario nazionale in situazioni analoghe ed alla migliore clientela.

Credo di aver spiegato brevemente e succintamente, ma con precisione, il motivo per cui ho voluto intervenire prima di iniziare la discussione sul bilancio per chiarire alcuni punti che non mi sembravano, tanto dalla stampa, quanto dalla relazione della terza Commissione, che dalla relazione di minoranza, essere stati chiariti sufficientemente nella mia esposizione in Commissione e nella mia relazione al bilancio e alla legge finanziaria.

**PRÄSIDENTIN:** Jetzt hätte eigentlich ich mich vorgemerkt gehabt, nachdem aber der Präsident heute abwesend ist, muß ich meine Aussagen auf morgen verschieben.

Abg. Franzelin hat das Wort.

**FRANZELIN-WERTH (Sekretär - SVP):** Sehr geehrte Frau Präsidentin, werte Kolleginnen und Kollegen!

Die gemachten Ausführungen des zuständigen Landesrates für Finanzen waren sehr interessant und haben einiges ergänzt, was an Berichten und Aussagen in der Kommission offengeblieben ist. Speziell positiv vermerken muß ich oder darf ich, daß es eben im abgelaufenen Jahr mit der Liquidität eigentlich recht gut gegangen ist, wenn wir nun feststellen können, daß wir zum Unterschied von vorhergehenden Jahren nur - ich meine es wäre noch besser, wenn wir aktiv wären - nur 900 Millionen Lire an Passivzinsen zu zahlen hatten. Wir hatten andere Klagen in den vorhergehenden Jahren zu führen. Wenn das noch besser werden kann, dann glaube ich, ist das sicher im Sinne dessen, daß die Gelder sinnvoller genutzt werden können,



bzw. daß jede Lira investiert werden kann, die wir ausgeben müssen.

Sehr geehrter Herr Landeshauptmann! Sie beginnen in Ihrem Bericht zum Haushalt, daß es heuer erstmals seit 1983 gelungen ist, einen vollwertigen Haushalt rechtzeitig und vollständig vorzulegen. Und in der Tat, wir stehen an, einer Verteilung von 2.100 Milliarden, einschließlich der Durchlaufposten von 83 Milliarden, zuzustimmen. 2.100 Milliarden öffentliche Mittel für eine Bevölkerung von 430.000 Einwohner. Unser Nachbarland Nordtirol mit seinen über 600.000 Einwohnern, so habe ich neulich in Erfahrung gebracht, hat an die 1.300 Milliarden. Daß dieser Haushalt fast vollständig in seinem Ausmaße ist, da stimme ich Ihnen zu, Herr Landeshauptmann, ob er vollwertig ist, da habe ich doch noch meine Zweifel.

Vollständig deswegen, weil beim Nachtragshaushalt wahrscheinlich nicht mehr viel zu verteilen ist und im kommenden Jahr wird es noch schlimmer sein. Die Einnahmen sind wahrscheinlich nicht mehr zu steigern und Erhausungen wird es keine mehr geben, wenn 11 Monate Zeit sind, die Ausgabenansätze zu verpflichten, die wir heute hier verpflichten. Weiters könnte es vielleicht nur gelingen, daß die im Haushalt eingeschriebenen 100 Milliarden an Aufnahme von Darlehen nicht getätigt werden müssen. Dann aber wird es sein Ende haben und weiter Darlehen aufzunehmen um die Bilanz auszugleichen, werden wir uns wahrscheinlich sehr gut überlegen müssen. So wird uns wohl nichts anderes übrigbleiben als uns ernstlich zu überlegen, was in diesem Haushalt unbedingt notwendig, was umgeschichtet werden oder was gar ganz gestrichen werden könnte. Das alte Lied "alle Jahre wieder". Das ist bereits aus den verlesenen Kommissions- und Minderheitenberichten hervorgegangen. Wie die einzelnen Haushaltskapitel auch aufgrund von Gesetzen einmal angesetzt wurden, so werden sie fortgeschrieben, mehr oder weniger inflationsbereinigt. Immer wieder nehmen wir uns ein "azzeramento", eine 0-BASE-BUDGETIERUNG vor. Jeder redet davon, aber keiner weiß genau oder will es nicht genau wissen, wo der Hebel anzusetzen ist, wer die Arbeit machen soll, wo allfällig anzusetzen, wer die Vorschläge für allfällige Gesetzesänderungen einbringen soll. Jeder, der von Umschichtung redet, meint, die freiwerdenden Mittel sollten natürlich dort eingesetzt werden, wo er sie für richtig hält. Alles ist wichtig, es kommt nur darauf an, von welcher Warte aus es betrachtet wird und wie die Schwerpunkte gesetzt werden. Wir bräuchten eine Erfolgsbilanz d.h. die Folgen der Ausgaben müssen vorweg analysiert werden und das ist auch ganz klar anläßlich der Tagung des SVP-Landeswirtschaftsausschusses am 5. Dezember in Bozen zutage getreten, wo die Tagung unter dem Motto "der Landeshaushalt aus moderner volkswirtschaftlicher Sicht" stand und wo auch der Vorsitzende Dr. Amonn ganz klar gesagt hat, daß das zu geschehen hätte und um die Folgen der Auswirkungen der öffentlichen Ausgaben zu berechnen stellt die Wissenschaft Instrumente zur Verfügung. Eines der bekanntesten Instrumente ist die Input-Outputanalyse. Sie zeigt die Verflechtung und gegenseitige Beeinflussung der einzelnen Wirtschaftssektoren auf. Das Wirtschaftsforschungsinstitut der Handelskammer hat unter der Federführung des Universitätsprof. Dr. Hans Werner Holup und Dr. Gott-

fried Tappeiner eine Input-Outputtabelle ausgearbeitet. Leider fehlt uns bis heute immer noch der zweite Teil, daß wir damit etwas anfangen können und wahrscheinlich hinken wir dann wiederum der tatsächlichen Situation nach. Ich glaube aber, daß es notwendig und sinnvoll sein wird, sich moderner Instrumente zu bedienen, um tatsächlich effizient unsere Mittel einzusetzen, denn sonst glaube ich wirklich nicht mehr daran. Nach 13 Jahren Mitgliedschaft in diesem Landtag ist mir tatsächlich der Glaube an eine grundlegende Änderung der Ausgabenpolitik genommen worden, denn wir reden immer davon, aber wie gesagt, hängen die grundlegenden Veränderungen sicher auch daran, ob und wie die althergebrachten Posten eine große oder weniger große Lobby hinter sich haben und wenn diese die größere haben als jene Posten, die neu anzusetzen sind, dann wird wahrscheinlich nicht mehr in jene Richtung bewegt werden, von der alle reden, nämlich der Bewältigung der Beschäftigungskrise. Wir haben eigentlich nicht eine Wirtschaftskrise, sondern eine Beschäftigungskrise und die hat alle Industrieländer erfaßt.

Nach einer in der Geschichte beispiellosen Wohlstandsexplosion stehen wir, nicht nur wir, sondern alle Industrieländer, hilflos vor einer Fülle von Problemen und die alten Rezepte der Wirtschaftspolitik versagen. Die angeblich neuen Lösungen in der USA oder in England haben noch zu keinem überzeugenden Erfolg geführt und es könnte noch schlimmer kommen, denn Arbeitsexperten befürchten, daß selbst ein wirtschaftlicher Aufschwung nicht die Vollbeschäftigung zurückbringt. Wir können es gerade jetzt bei uns beobachten. Silberstreifen am wirtschaftlichen Horizont und gleichzeitig die höchste Arbeitslosenrate, nämlich über 9.000. Vor allem für Jugendliche sind das erdrückende und bedrückende Aussichten. Von den Frauen ganz zu schweigen. Eine Krise ohne Ende muß jedoch nicht unser Schicksal sein. Allerdings kommt es darauf an, von den herkömmlichen Wachstumsvorstellungen Abschied zu nehmen, das schreibt Michl Jungblut, Redakteur der Wochenzeitung "Die Zeit". Er schreibt, daß "der Sozialstaat auch ohne forciertes Wachstum finanziert werden kann, wenn nur der Ausbeutung der Gesellschaft ein Riegel vorgeschoben wird. Mehr Humanität und geringere Kosten sind möglich, wenn neue Formen sozialer Dienstleistungen anstelle der bürokratischen Fürsorge des Staates treten. Wachstum ohne Wachstum ist auch in der Industrie denkbar, wenn wir Innovationen mutig fördern statt Produktion ohne Zukunft zu subventionieren." Ende des Zitats.

Dabei ist die Frage, was überhaupt Wachstum ist. Wie wird Wachstum eigentlich gemessen. Um Neujahr werden wir mit statistischen Zahlen überhäuft und eine dieser Zahlen lautete: "Italien konnte im Jahre 1986 ein Wachstum von 3,25% erwirtschaften." Welche Aussagekraft haben solche Daten? Was zählt alles zum Wachstum und was nicht? Genauso wie es mit der Inflation geht, wenn man weiß, was alles in dem Warenkorb drinnen ist, was der Inflationsberechnung zugrunde liegt, dann versteht man auch, warum die Inflation sinkt und die Hausfrau, wenn sie täglich zum Einkaufen geht, täglich mehr auf den Tisch legen muß, um das Notwendige für den Le-

bensunterhalt zu bekommen.

Lassen Sie mich kurz einige Ungereimtheiten aufzählen, wie Wachstum eigentlich berechnet wird und was für Stilblüten das bringen kann. Ich hatte vor kurzem Gelegenheit, mich näher damit zu befassen. Es werden nur die am Markt in Geld bewerteten Güter und Dienstleistungen in die Wachstumsrechnung einbezogen und auch sie oft noch in höchst fragwürdiger Weise. Dadurch bleibt vieles unberücksichtigt oder wird geradezu widersinnig verbucht, was die Lebensqualität positiv oder negativ beeinflusst. So ist es für die Wachstumsrechnung völlig gleichgültig, ob es sich bei den zusammengezählten Produktionswerten um Bomben, Medikamente oder Kinderspielzeug handelt, ob Bücher von literarischer Bedeutung oder Pornohefte produziert werden, ob es sich um eine landwirtschaftliche Überproduktion handelt, die später auf Kosten der Steuerzahler vernichtet wird. Wenn ein Produkt dank technischer Fortschritte qualitativ verbessert wird, eine längere Lebensdauer hat oder ästhetisch besser gestaltet wird, aber zum gleichen Preis wie zuvor verkauft wird, führt dies statistisch zu keinem Wachstum, obwohl der Vorteil für den Verbraucher offenkundig ist. Im Gegenteil, wenn wegen der besseren Qualität der Ersatzbedarf sinkt, wird dies als Rückgang der gesamtwirtschaftlichen Leistung verbucht. Wenn dagegen durch verbesserten Umweltschutz die Luft wieder gesünder und das Wasser wieder weniger verschmutzt wird, geht nur der Wert der dafür installierten Kläranlagen und Filter in die Wachstumsrechnung ein, nicht aber der Gewinn für die Menschen, der Wohlfahrtsgewinn für die Menschen, die zuvor unter der Verunreinigung gelitten haben. Wenn sie dank dem besseren Umweltschutz weniger oft erkranken, ist der Effekt für die Wachstumsrechnung geradezu pervers. Da sie nicht mehr so häufig zum Arzt gehen müssen, keine Kuren mehr brauchen und ihren Verbrauch von Medikamenten einschränken können, fallen die entsprechenden Leistungen und Umsätze weg. Statistisch nimmt dann das Wachstum ab, obwohl doch niemand im ernst bestreiten kann, daß die Lebensqualität gestiegen ist. Völlig unbefriedigend ist auch, welche persönlichen Leistungen von der gesamtwirtschaftlichen Rechnung erfaßt werden und welche nicht. Wenn beispielsweise ein Geschäftsmann seine Verkäuferin heiratet, sinkt dadurch statistisch das Sozialprodukt, weil nun seine Frau für die Arbeit formal keinen Lohn mehr bekommt, sie wird aber wahrscheinlich wesentlich besseres leisten, wenn sie selbst die Chefin ist. Wenn eine Mutter berufstätig ist und sich so weniger um ihre Kinder kümmern kann und daß es vielleicht sogar deswegen zu Verhaltensstörungen kommt, und die Kinder zum Psychiater gebracht werden müssen, erhöht dies gleich in doppelter Weise die gesamtwirtschaftliche Leistung, aber freilich nur aus der Sicht der Statistiker. Durch das Einkommen der Mutter und das Honorar für den Arzt ist eben der Effekt des doppelten Wachstums gegeben, entschließt sich aber die Mutter dazu, zu kündigen, um sich ganz der Erziehung ihrer Kinder zu widmen, schrumpft das Bruttosozialprodukt entsprechend. Ich glaube, wir müssen trotzdem das zweite fördern, weil wir den Wert des letzteren erkannt haben, aber ich komme später noch darauf zurück.

Ganz allgemein gilt, daß alle unbezahlten Leistungen bei der Rechnung des Bruttosozialproduktes unberücksichtigt bleiben. Ich meine da die gesamte Hausarbeit der Frauen, aber auch alle freiwilligen sozialen Dienste haben für die Statistiker keinen Wert, obwohl sie für die Gemeinschaft gar nicht hoch genug veranschlagt werden können. Und in einer Entwicklungsphase, indem das "mach es dir selbst" und die Schattenwirtschaft zu einem immer bedeutenderen Faktor in der Wirtschaft werden, ist es ein großer Fehler in der Rechnung, daß die Wertschöpfung in diesem Bereich nicht zum Bruttosozialprodukt addiert werden kann.

Zum Teil schrumpft die offizielle Wirtschaft nämlich nur deswegen, weil sich Eigenarbeit und Schattenwirtschaft munter auf Kosten des statistisch erfaßten Sektors ausdehnen. Zu den in der Wachstumsrechnung eingebauten Fehlern gehört auch, daß sie den Wert von Dienstleistungen schlicht mit der Höhe des dafür gezahlten Lohnes gleichsetzt. Wenn die Gehälter der Beamten erhöht werden, dann brauchen sie keinen einzigen Handgriff mehr zu tun als im Jahre zuvor, statistisch handelt es sich aber dennoch um Wachstum. So sollte man sich immer wieder vor Augen führen, was für ein zweifelhafter Maßstab die mit den konventionellen Methoden gemessene gesamtwirtschaftliche Leistung ist. Maßstäbe, die unter bestimmten Voraussetzungen durchaus problemgerecht und aussagekräftig waren, können unter veränderten Umständen zu geradezu absurden Ergebnissen und damit zu folgenschweren politischen Fehlentscheidungen führen. Ich glaube also, daß man immer dann, wenn man die Statistiken zugrundelegt, immer auch ihre Zusammensetzung kennen muß, um dann richtig intervenieren zu können. Und wenn wir wissen, wie so oft Prognosen nicht in Erfüllung gehen, dann, glaube ich, ist es richtig, daß wir jeweils uns Jahr für Jahr oder auch unterm Jahr darauf besinnen, jeweils zu analysieren, was wir gemacht haben und was zu tun ist.

Gestatten Sie mir noch kurz in diese Richtung eine Aussage, ein Zitat, das ich vor kurzem gelesen habe, wo in einem Ausblick auf das Jahr 2000 ein angesehenen Wirtschaftsexperte gegen Ende der 60er Jahre folgendes prognostiziert hat: "Auf dem Mond wird der Mensch fast heimisch geworden sein, im Jahre 2000, auch andere Himmelskörper wird er wohl betreten haben. Der Mars steht bei den Amerikanern für 1986 auf dem Programm. Auf der Erde werden die Menschen materiellen Überfluß genießen können, befreit von der Sorge vor vielen heute noch unheilbaren Krankheiten, von Krebs, (von AIDS war damals noch keine Rede) mit heute noch fantastisch anmutenden Möglichkeiten der Aus- und Weiterbildung werden sie leben und der Erholung, und alles bei immer mehr Freizeit und höchstens vier Arbeitstagen in der Woche". Dies Ende der 60er Jahre und seither haben wir die Hälfte des Weges bis zum Finale des 20. Jahrhunderts zurückgelegt und von dem überschäumenden Optimismus ist eigentlich nicht viel geblieben.

Statt auf grenzenloses Wirtschaftswachstum zu hoffen, stehen heute in den 80er Jahren in Europa wieder Millionen Menschen ohne Hoffnung vor den Türen der Arbeitsämter und auch bei uns waren es nie so viele. Eine verhängnisvolle Kollision ist feststellbar. Wäre Boom und Krise in umge-

kehrter Reihenfolge aufgetreten, dann hätte es in den 70er Jahren keinen so großen Bedarf gegeben, daß sich die Unternehmer die Mitarbeiter gegenseitig mit hohen übertariflichen Lohnzuschlägen abjagten und gleichzeitig noch Tausende provinzfremde Arbeiter ins Land lockten. Die Nachfrage nach Arbeitskräften war in Südtirol noch bis 1980 so stürmisch, daß noch 9000 provinzfremde Arbeitskräfte im Lande waren und daß mit dem Landesentwicklungsplan der Boom, auch der Bauboom, zu stoppen war. Damals aber hat man die aufziehenden dunklen Wolken am Horizont erst zu spät erkannt. Die Bremsen griffen zur falschen Zeit, die Wirtschaft ist ins Schleudern geraten. Die demographische Entwicklung und konjunkturellen Wellen trafen oder treffen jetzt noch in der denkbar unglücklichsten Weise aufeinander. Sie verschärfen die Probleme statt sie zu mildern. Wir haben noch die geburtenstarken Jahrgänge, die eben in den Arbeitsprozeß eingegliedert werden.

Dies möchte ich als Prämisse meiner Überlegungen zum Haushalt voransetzen.

Sehr geehrter Herr Landeshauptmann! Wenn bis zum 15. Jänner 1987 der vorliegende Haushalt, ich glaube bis dahin werden wir es schaffen, im Landtag genehmigt sein wird, so müßte bereits am 16. Jänner von den einzelnen Assessoren damit begonnen werden, ehrlich zu überlegen, was nach Verwendung der bereitgestellten Mittel für das kommende Jahr noch gebraucht bzw. was aufgrund von neuen Erkenntnissen und Vorgaben überhaupt gebraucht wird. Wenn etwas, was auch von Landesrat Spögler bei jener bereits von mir zitierten Tagung diskutiert worden ist, auch Anwendung finden müßte. Denn dann müßten im Laufe des Jahres in Ruhe diese Forderungen mit dem Regierungsprogramm verglichen werden und bereits jetzt schon feststellen können, ob es Ende 1988 gelingen wird, mit einer ausgewogenen Bilanz vor die Bevölkerung hinzutreten, ob es uns gelungen ist, das Schreckgespenst Arbeitslosigkeit zu bannen.

Nun, es muß zugegeben werden, es ist sehr wohl einiges bereits vom Regierungsprogramm verwirklicht worden, die eingesetzten Mittel haben schon einiges bewegt, das eine und andere hätte wahrscheinlich auch ohne Hilfe der öffentlichen Hand gemacht werden können. Breite Schichten der Bevölkerung sind es aber nunmehr gewohnt, nichts aber auch gar nichts mehr zu unternehmen ohne sich nicht zuerst zu erkundigen, ob es dafür einen Beitrag gibt. Gibt es ihn nicht, wird es vielleicht doch gemacht, gibt es ihn, umso besser, wenn es geht, warum nicht. Das ist die Devise.

Sehr geehrter Herr Landeshauptmann! Sie haben einen ausführlichen Bericht vorgelegt und ich kann ihm größtenteils zustimmen. Die großen Züge stimmen, irgendwie stimmt auch die Richtung, aber der Teufel sitzt ja bekanntlich im Detail.

Die allgemeine Wirtschaftslage im Lande, mit besonderer Berücksichtigung des Arbeitsmarktes, zieht sich wie ein roter Faden durch Ihren gesamten Bericht. Auf Seite 17 Ihres Berichtes aber entschuldigen Sie sich, ja Sie sagen wörtlich, wir sollten es Ihnen nachsehen, daß Sie der Arbeitsmarktlage einen gewichtigen Teil des Berichtes gewidmet haben. Und

Sie gehen davon aus, daß wir mit Ihnen einer Meinung sind, daß wir diesem Bereich unsere besondere Aufmerksamkeit widmen müssen. Ich bin Ihrer Meinung und glaube auch, daß Sie sich nicht zu entschuldigen haben, denn wir sind gezwungen, uns um die Bewältigung des Beschäftigungsproblems zu bemühen. Sie sagen bzw. sind der Meinung, wenn es mit unserer Wirtschaft wieder leicht aufwärts geht, werden wir wohl in gemeinsamer Anstrengung auch diesem Übel allmählich zu Leibe rücken können. Da möchte ich auch ein Fragezeichen anbringen und warum?

Die Beiträge an die Wirtschaft hat sie belebt. Es geht wieder aufwärts mit der Wirtschaft. Die Wirtschaft macht wieder Gewinne. So klingt es wie Musik in den Ohren, jedoch bei gleichzeitigem Ansteigen der Arbeitslosen. Sie, Herr Landeshauptmann, haben das Problem wohl erkannt, aber ich frage mich, warum wird dann das sogenannte Mobilitätsgesetz vom Landesausschuß nie verabschiedet? Das Gesetz, welches in diese Richtung, auch in diese Richtung intervenieren möchte, indem älteren Langzeitarbeitslosen wieder eine Chance geboten werden könnte, wo ein Ersatz für die nicht mögliche Finanzierung von Arbeitergenossenschaften vorgesehen wäre, usw. In diesem Haushalt sind für dieses Mobilitätsgesetz aber nur 500 Millionen vorgesehen und im ex Genossenschaftsgesetz waren es 3,5 Milliarden. Ich habe bereits in der Kommission darauf hingewiesen und ich werde im Laufe meiner Intervention noch darauf zurückkommen. Warum stellt man die Arbeitergenossenschaften in Frage und verruft sie vielleicht immer noch als kommunistisches System oder als Konkurrenz zur freien Wirtschaft? Alle anderen Genossenschaften sind gut und förderungswürdig. In den Mitteilungen des Raiffeisenverbandes und auch im Landwirt wird immer wieder auf die Werte, auf den Wert der Genossenschaft hingewiesen. Banken und landwirtschaftliche Genossenschaften sind, so scheint es, gut, warum dann nicht auch andere?

Gestatten Sie mir auch ein Zitat aus einem jüngsten Mitteilungsblatt des Raiffeisenverbandes: "Die Genossenschaften müssen die großen Kraftwerke der örtlichen Wirtschaft werden, dazu gehört, daß man sie als sein eigenes erkennt, das große WIR, die vergrößerte Familie und die erweiterte Nachbarschaft in natürlich begrenztem Raum des Dorfes". Gezeichnet Dr. Georg Becker. Ich glaube, das sollte tatsächlich für alle jene gelten, die diesen Geist verwirklichen wollen. Wie wir bisher für die bestehenden Genossenschaften Verständnis hatten, so lassen Sie es doch auch für allfällig sich bildende Arbeitergenossenschaften gelten. Was für den einen recht ist, muß für den anderen billig sein. Freuen wir uns doch, wenn auch Arbeiter bereit sein wollen, im Geiste des Wilhelm Raiffeisen "einer für alle und alle für einen" zu wirken und geben wir dafür auch die notwendige Hilfe zur Selbsthilfe.

Nun noch näher zum Arbeitsmarkt. Bei näherer Betrachtung von Daten den Arbeitsmarkt betreffend muß eine traurige Feststellung gemacht werden. Zirka 9000 Arbeitslose sind zum Jahresende registriert worden, davon 59% verfügbar, d.h. 5.400 Südtiroler und ihre Familien werden sich unter dem Weihnachtsbaum vor allem eines gewünscht haben: "einen Arbeitsplatz".

44,7% der Bevölkerung Südtirols sind Erwerbspersonen, die Hausfrauen nicht inbegriffen, davon sind 58,6% Männer und 31% Frauen. Bei den Arbeitslosen überwiegen die Frauen, es sind 60%, 60% der geringeren Beschäftigtenzahl sind arbeitslos. D.h. also, daß es noch wesentlich mehr ins Gewicht fällt. Nun wird sehr gerne dieses Problem heruntergespielt. Für den Arbeitsmarkt aber ist nicht allein wichtig, wieviele Menschen jeweils im erwerbsfähigen Alter sind, es kommt vor allem darauf an, wie viele von ihnen tatsächlich nach einer bezahlten Beschäftigung suchen. Je länger die Heranwachsenden Schulen und Universitäten besuchen, umso weniger drängen sie auf den Arbeitsmarkt. Je früher die älteren aus dem Berufsleben ausscheiden, umso mehr Plätze werden für die nachrückenden Jahrgänge frei. Noch stärker wird die Entwicklung am Arbeitsmarkt durch die Einstellung der Frauen zum Beruf beeinflusst. Wenn wir die Gleichstellung von Mann und Frau bejahen, müssen wir auch grundsätzlich bereit sein, der Frau die Wahlmöglichkeit zu lassen, außerhäuslich berufstätig oder nur Hausfrau zu sein. Das Problem stellt sich nur für die Frau eines Lohnempfängers. Sie muß sich entscheiden und auch nur an ihr wird gemessen und diskutiert, wieviel sinnvoller es sein könnte, wenn sie sich der Kindererziehung widmen würde, daß sie keine gute Mutter wäre usw. Die selbständige Frau, die Bäuerin, die Gastwirtin, die Hotelierin, die Handwerkerin, sie arbeitet im Betrieb und die Kinder sind im Hause. Ob sie gut versorgt und betreut sind, das steht auf einem anderen Blatt geschrieben, darüber wird nicht diskutiert. Jedenfalls, irgendwie ist die Mutter in greifbarer Nähe zum Kind. Sie hat es leichter, Hausfrau, Mutter und erwerbstätig mit allen Vorteilen, zu sein. Sie ist zu Hause, ist versichert, hat einen Rentenanspruch und läuft nicht Gefahr arbeitslos zu werden, wenn der Betrieb nicht gerade unter den Hammer kommt. Wenn die Frau aber eine außerhäusliche Beschäftigung sucht, weil der Mann eben auch nur ein Lohnempfänger ist, dann wird das immer noch scheel betrachtet. Warum sucht sie Arbeit? Um die wichtigsten Konsumwünsche zu erfüllen, um die Eigentumswohnung abzahlen zu helfen, um das Gehalt des Mannes aufzubessern, um vielleicht in die Bresche zu springen, weil der Mann keine Arbeit hat, um versichert zu sein, damit die notwendigen Jahre für eine Rente zusammenkommen oder ganz einfach, weil eben der Wunsch nach Unabhängigkeit und das Streben nach Selbständigkeit da ist. Wenn man aber betrachtet, daß auch bei den ledigen Frauen bei der Arbeitslosigkeit ihre Zahl überwiegt, dann glaube ich, darf man wirklich oder muß man wirklich das Problem ernst nehmen. Denn von den erwerbstätigen Frauen sind 47,6% verheiratet, 45,5% sind ledig. Von den verheirateten Frauen sind 1.212 arbeitslos und von den ledigen sind 3.676 arbeitslos. Bei den ledigen Männern sind es 3.565, d.h. also, hier hätte man nicht unbedingt die Diskussion, daß Frauen, wenn sie doppelt belastet sind, im Betrieb nicht so rentabel sind usw. Ich glaube, wir sollten die Zahlen auch unter diesem Gesichtspunkt einmal analysieren.

Angesichts dieser Zahlen könnte aber vielleicht die Diskussion doch etwas bringen, denjenigen Frauen, die aus zwingenden finanziellen Gründen

einer außerhäuslichen Beschäftigung nachgehen, obwohl sie lieber bei ihrem neugeborenen Kind bleiben würden, ein Erziehungsgeld zu geben, damit ihrer Neigung entsprechend sie sich der Erziehungsaufgabe widmen könnten. Das könnte den Arbeitsmarkt etwas entlasten und gleichzeitig die Erziehungsaufgabe aufwerten. Wenn wir das Geld hätten bzw. wenn das Geld aufgebracht werden kann, bin ich auch im Sinne der Honorierung und Aufwertung der Arbeit als Hausfrau und Mutter für ein Erziehungsgeld für alle. Sollte das aber nicht finanzierbar sein, dann sollte das Kind nicht mit dem Bade ausgeschüttet werden.

Zusammenfassend muß nochmals unterstrichen werden, daß die Frauen und Mädchen am Arbeitsmarkt benachteiligt sind. Also bitte auch mehr Vollzeitkurse für Mädchen sowie die alte Forderung für das kommende Jahr, im Bezirk Meran eine zweijährige Frauenfachschule zu eröffnen. Lana würde die Räumlichkeiten anbieten. Ein weiteres wäre vielleicht die Errichtung eines vielleicht einmaligen Vollzeitkurses für Schneiderinnen. Das wäre gefragt, weil die Lehrstellen in diesem Beruf ganz knapp sind und der Trend eher weg von der Stange ist. Ich glaube, daß es auch notwendig sein wird, mehr Ausbildungsplätze für Familien und Altenhelferinnen zu schaffen, da angesichts der Orientierung und Ausrichtung des neuen Gesundheits- und Sozialplanes verstärkt auf die offene Betreuung gedrängt wird und angesichts der Zusammensetzung unserer Bevölkerung wird es nicht genügen, nur jeweils einen deutschen und einen italienischen Kurs anzubieten. Zumindest 2:1 müßte bereits im kommenden Herbst angeboten werden. Auch für jede Kindergartensektion eine Helferin würde zirka 100 Arbeitsplätze schaffen. Die Summe der verschiedenen Aktionen könnte schon eine Linderung bringen.

Sehr geehrter Herr Landeshauptmann! Zu unserer großen Zufriedenheit hat der positive Trend bei den Lehrlingszahlen angehalten, zeigen Sie weiter in Ihrem Bericht auf, nämlich, dank der Förderung des Landes und der neuen kollektivvertraglichen Regelungen. So in Ihrem Bericht. Am 24. Dezember wurde aber in der Wirtschaftszeitung ein Vergleich der Lehrlingszahlen an den Berufsschulen in Südtirol, in den Schuljahren 1979/80 bis 1986/87 gebracht. Da konnte ich feststellen, daß im Schuljahr 1986/87 4.490 Lehrlinge eingeschrieben waren, 1982/83 waren es 4.599, 1983/84 4.131, 1984/85 3.862 und 1985/86 4.080. Wenn man sich vorstellt, daß ein Lehrling zu Beginn jetzt nur mehr aufgrund der kollektivvertraglichen Regelung 350.000 Lire monatlich bekommt und dieser Betrag nicht einmal von allen gezahlt wird, wie auf dem ASGB-Kongreß mit Bitternis aufgezeigt wurde, wenn darüberhinaus die Soziallasten bis 5 Jahre wegfallen, dann ist die Zahl der Lehrlinge nicht überwältigend, sondern es sagt für mich nur aus, daß jetzt eben wieder ein Lehrling eingestellt wird, wenn eine Arbeitskraft gebraucht wird. Aber sicher um keinen mehr. Heute müßte eigentlich die Forderung erhoben werden, daß dem Betrieb keine Lehrlingsbeihilfen mehr gewährt werden, wohl aber an den Lehrling. Wenn der Lehrling außerhalb der Familie wohnen und leben muß, dann kann er sich mit 350.000 das nicht mehr leisten. Er hat nicht mehr das Lebensminimum, denn



das ist ja bei 370.000. Ist der Lehrling ein Pendler, so kann er auch nicht alles behalten, zumal das Pendlergesetz noch immer nicht zufriedenstellend ist.

Diesbezüglich habe ich bereits in der Gesetzgebungskommission darauf hingewiesen, daß der Haushaltsposten von 600 Millionen nicht ausreichend sein wird und daß nach der Erfahrung der ersten Anwendung des abgeänderten Gesetzes auch Korrekturen anzubringen sein werden. Mehr als ein Viertel der Beschäftigten sind Pendler, nämlich 46.000. Der damals eingegangene Kompromiß ist einfach unzumutbar, daß nur derjenige in den Genuß der Beiträge kommt, der mehr als eine zweistündige Wartezeit auf ein öffentliches Verkehrsmittel nachweisen kann. Man hatte vor den Kosten Angst. Überlegen wir aber einmal diese Zumutung. Ein Arbeiter arbeitet 8 Stunden und soll noch zwei Stunden warten, dann erst soll er mit dem öffentlichen Verkehrsmittel vielleicht noch eine halbe Stunde oder gar eine Stunde nach Hause fahren. Diese Zeit geht der Familie verloren, geht der notwendigen, zu verrichtenden Arbeit zu Hause verloren, bedeutet für den Nebenerwerbsbauer, daß die ganze Arbeit ohne Beihilfe des Mannes auf der Hausfrau lastet und was tut der Arbeiter, wenn er vor und nach der Arbeitszeit insgesamt bis zu 2 Stunden warten soll? Im Gasthaus sitzen und Geld ausgeben oder auf der Straße erfrieren oder soll er dann vielleicht zum Säufer werden? Und wenn kein Gasthaus ist, so wie beispielsweise in der Industriezone Lana, wo weit und breit keine Nahversorgungseinrichtung ist? Hier möchte ich vermerken, daß für die Mensa in der Industriezone Lana, (ich habe positiv zur Kenntnis genommen, daß Sie, Herr Landeshauptmann, darauf hinweisen) zumindest ein Abschluß der Projektierung bzw. ein Baubeginn in Sicht ist. 15 Jahre nach Erstellung von großartigen Luftschlössern einer Naherholungszone in der Industriezone von Landesinteresse. Damals war vorgesehen, Mensa, Bar, Bank, Kinderhort, künstlicher See, Tennisplatz, eine riesige Erschließungsstraße, Bahnanschluß. Das alles wurde 1970 als Pilotprojekt für die Erschließung einer Industriezone bereits der Öffentlichkeit vorgestellt. Außer der Erschließungsstraße ist nichts, ja gar nichts realisiert worden und heute bin ich schon froh, konkret einen Baubeginn in Sicht zu hören. Hoffentlich kann noch innerhalb dieser Legislaturperiode zumindest ein effektiver Baubeginn vorgezeigt werden.

Zurück zum Pendlerproblem. Alle jene, welche immer noch auf diese restriktive Handhabung des Gesetzes pochen, ich meine die zwei Stunden Wartezeit, möchte ich fragen, was sie angesichts solcher Voraussetzungen tun würden. Doch mit dem eigenen Auto fahren und beim Lebensunterhalt der Familie das verlorene Geld abziehen, ja unter dem Lebensminimum leben. Das ist dann aber die neue Armut. Für die Berechnung des Lebensminimums werden diese Spesen auch nicht berechnet. Zum xten Male verweise ich auf die Parallele, nämlich auf den Beitrag für den Milchtransport. Über 2 Milliarden sind dafür im Haushalt ausgewiesen. Jeder Bauer, ob an der Sennerei oder hoch droben auf dem Berg zahlt für den Transport 10 Lire, der Rest wird von der öffentlichen Hand abgedeckt und der Bauer bekommt

seinen gerechten Lohn. So ist das Einkommen für alle gleich, und alle Milch wird abgeholt. Seit das so ist geht es den Bergbauern auch viel besser. Gott sei Dank, es sei ihm vergönnt, er muß nicht mehr am Hungertuch nagen. Warum aber sieht man nicht ein, daß es sich beim geographisch benachteiligten Arbeitnehmer gleich verhält? So wie man den Wert der weiteren Bewirtschaftung der Höfe gesehen hat, so muß es doch auch ein Anliegen sein, daß auch junge weichende Erben in den höheren Gebieten, in den entlegenen Orten bleiben, daß es noch ein Dorfleben gibt und daß nicht nur eine einseitige Bevölkerungsstruktur bleibt. Wozu hätten wir sonst die Infrastrukturen gefördert? Schule, Kulturhaus, Kindergarten. Überhaupt wird immer gerne mit zweierlei Maß gemessen. Wenn es einen Ernteausfall durch Hagelschlag, Trockenschäden usw. gibt, gibt es immer Sondergesetze oder Sondermaßnahmen, Notstandshilfen. Wenn Arbeiter arbeitslos werden, nicht einem Betrieb angehören, wo es eine Lohnausgleichskasse gibt, sondern nur 800 Lire pro Tag an Arbeitslosengeld bekommen, da geht man zur Tagesordnung über mit dem Hinweis, die Leute können sich ja an die Grundfürsorge wenden. Das könnten sich die anderen auch, ich bin niemandem neidisch, nur verstehe ich die Argumentation nicht.

Hinsichtlich Lebensminimum zeigt der Herr Landeshauptmann auf, daß mit den 9 Milliarden Haushaltsansatz im letzten Jahr 9.000 Personen betreut wurden. Das wäre im Schnitt 1 Million pro Kopf. Im heurigen Jahr darf aber niemand dazukommen, denn der Betrag ist nur genau um 4% erhöht worden, also um die Inflation. 9 Milliarden 360 Millionen stehen zur Verfügung. Wenn damit alle Anträge gedeckt werden können, könnte ich mich nur freuen bzw. wenn dieser Posten zu jenen gehören würde, die als Pflichtausgabe gelten und so im Bedarfsfalle aus dem Reservefonds aufgestockt werden können. Wenn aber die Norm gilt, daß nur das Verfügbare verteilt werden kann und somit jeder im Verhältnis gekürzt werden muß, dann kann ich nicht einverstanden sein. Ende des Jahres werde ich jedenfalls einen Situationsbericht verlangen. Auch möchte ich formell den Antrag stellen, der Landesausschuß möge beschließen, daß zur Berechnung des Lebensminimums auch der Betrag für die freiwillige Weiterversicherung der Hausfrau gezählt wird, damit diese zumindest im Rentenalter auf eine eigene Rente zurückgreifen kann und nicht Zeit ihres Lebens abhängig oder gar Allmosenempfängerin bleibt, wo sie doch so viel zum Erreichen des Bruttosozialproduktes und des Wachstums, auch wenn es in der Statistik nicht den Niederschlag gefunden hat, beigetragen hat.

Im Sozialbereich möchte ich weiters kurz noch einiges hervorstreichen. In absehbarer Zeit werden wir ja genügend Möglichkeiten zur Diskussion haben, anläßlich der Verabschiedung des Gesundheits- und Sozialplanes.

Die Altenbetreuung. Wenn die Aussage greift und Sie Herr Landeshauptmann unterstreichen es in Ihrem Bericht, daß der ältere Mitbürger so lange als möglich in der gewohnten Umgebung bleiben soll, also in seinen eigenen vier Wänden, wo er sich selbst oder mit zeitweiser Unterstützung des offenen Dienstes versorgen kann, dann müssen wir ihm aber helfen, die

eigene Wohnung zu haben. Durch die Sanierung des Althausbestandes werden nämlich immer mehr ältere Menschen auf die Straße gestellt. Sie sind von Kündigung betroffen, weil die Wohnungen saniert werden und dann verkauft werden und diese älteren Menschen können sie meistens nicht kaufen. Wo sollen sie dann hingehen? Ins Altersheim? Sie könnten sich noch gut selbst versorgen. Es bräuchte Altenwohnungen. Nun gibt es wohl die Möglichkeit, aus dem Haushalt den Gemeinden Beiträge zu geben, wenn sie ein altes Altersheim in Altenwohnungen umwandeln. Wenn die Gemeinde aber Altenwohnungen bauen möchte, dann wird der Beitrag verweigert. Es liegen Anträge von der Gemeinde Vintl auf und auch von der Gemeinde Leifers. Dort wären die Gemeinden bereit, Wohnungen zu bauen, Altenwohnungen, damit ihre älteren Mitbürger in der Gemeinde bleiben können, aber man sagt, das geht nicht. Ich verstehe den Sinn nicht, weil, wenn ich es für die Sanierung geben kann, muß ich es auch doch für Neubau geben können. Sollte die Diktion des Kapitels oder des Gesetzes eine solche Beitragsleistung nicht zulassen, dann sollte dies geändert werden. Der Hinweis, die Altenwohnungen soll das Institut bauen, das greift nicht. Wir wissen, wo das Institut baut. Die alten Leute, überhaupt wenn sie alleinstehend sind, bekommen selten 25 Punkte und dann zählen sie seit den letzten, so hört man zumindest, politischen Diskussionen nicht mehr zum erklärten Bedarf. Darüberhinaus werden vom Institut normalerweise bei 10 Wohnungen höchstens zwei Altenwohnungen gebaut. Wenn in einer Gemeinde aber nur ältere Menschen einen Bedarf haben, so könnte doch einfach über die Gemeinde das Problem gelöst werden. Warum machen wir es immer komplizierter? Sicher könnten die Gemeinden aus dem Fonds des Landesgesetzes Nr. 27 oder mit Geldern der Depositenbank auch Altenwohnungen bauen. Wenn wir ihnen aber noch diesen Anreiz geben oder sie verpflichten, zumindest verpflichten, im Rahmen des Prioritätenprogrammes auch, wenn notwendig, diese Altenwohnungen mit einzubeziehen, dann könnte hier etwas geschehen. Ich glaube, es darf nicht so sein, daß es jetzt diesen noch rüstigen alten Leuten so ergeht, wie es bislang mit den Pflegefällen gegangen ist, wo man gepokert hat, wer zuständig ist und wer nicht. Im Hinblick auf die Pflegefälle bin ich froh, daß der Landeshauptmann in seinem Bericht das Gesetz angekündigt hat, das nun die Führung von Pflegeanstalten regeln soll, damit endlich klar die Zuständigkeiten abgegrenzt werden und daß ein Pflegefall wirklich nicht mehr in der Weise von niemandem gewollt wurde, wie es bisher oft der Fall war. Aber ich glaube, wir sollten uns jetzt schon klar sein, daß es im ersteren Falle nicht auch zu solchen Kompetenzschwierigkeiten kommt, wo der Leidtragende eben der ältere Mitbürger ist.

Weiters danke ich Ihnen, Herr Landeshauptmann, daß Sie die Aussage vorweggenommen haben, "daß der neue Sozialplan allen Unkenrufen zum Trotz keinen Abbau der Sozialleistungen bringen wird". Das ist eine Verpflichtung und ein Lichtblick. Allerdings sagen Sie, und ich bin auch damit unter einer Bedingung allerdings einverstanden, "es sollten Mehrfach-Leistungen entsprechend durchforstet und die Fürsorgegelder zielgerechter

zur Bekämpfung der Not eingesetzt werden". Dieselbe Aussage habe ich vergebens im Bereich der Wirtschaftsförderung gesucht. Die müßte genauso lauten, nämlich, alle Mehrfachleistungen im Bereich der einzelnen Wirtschaftssparten sollten entsprechend durchforstet und die Förderungsmittel zielgerechter zur Bekämpfung der Arbeitslosigkeit eingesetzt werden. Wir wissen ganz genau, in bestimmten Bereichen, da machen wir Landesgesetze, andere Gesetze existieren und da verweist man auf "EG-Normen", "das müssen wir tun" oder "auf Staatsgesetze". Aber wir haben nicht den Mut, Landesgesetze, die vielleicht Überschneidungen bringen und ich möchte nicht näher darauf eingehen, dann zu streichen.

Heute werden Sie sagen, bombardiere ich Sie mit Zitaten, aber man sammelt so im Laufe der Zeit einiges und ich möchte es denjenigen, die es vielleicht nicht selbst gelesen haben, nicht vorenthalten. Aus den Mitteilungen des Raiffeisenverbandes habe ich ein Zitat entnommen, d.h. ein Professor Dr. Horst Wagenfür schreibt: "Sozial heißt von Gemeinsinn erfüllt und bedeutet auch im Wirtschaftskampf an den anderen denken und sich immer bewußt sein, daß wir Menschen aufeinander angewiesen sind und Verantwortung tragen." Ich glaube also, das beruht auf Gegenseitigkeit.

Im Sozial- und Gesundheitsbereich ist der Landesrat Saurer angetreten, ernst zu machen mit dem, was Sie, Herr Landeshauptmann, hier ausgeführt haben. Wenn wir ihm in den nächsten Wochen den Rücken stärken und uns Zeit nehmen, sein angekündigtes, mehr als angeblich 300 Seiten starkes Dokument durchzuackern und dann auch in die Tat umzusetzen, ist das, was gefordert wird, eingeleitet. Im Wirtschaftsbereich muß aber derselbe Mut an den Tag gelegt werden, denn wir wissen alle, daß verteilen leichter ist als einsparen. Jedenfalls ist es populärer. Und wir müssen wenn schon den Mut haben, alle dasselbe zu tun.

Weiters möchte ich noch darauf hinweisen, ich habe es bereits in der Kommission getan, nämlich auf die dringende Notwendigkeit der sofortigen Verabschiedung des sogenannten Zahnarztgesetzes. Ich möchte die Landesregierung verpflichten und die Landesregierung soll verpflichtet werden, beim Nachtragshaushalt die notwendigen Mittel vorzusehen. Im Moment ist dafür 1 Milliarde Lire vorgesehen im Haushalt, obwohl es ein landesweites Anliegen ist. Von gesunden guten Zähnen hängt so viel ab, wer sie aber nicht hat, bedarf der Hilfe. Landesrat Saurer hat den Gesetzentwurf bereits im Februar der Landesregierung vorgelegt. Der Landtag wartet also, daß er das Gesetz in absehbarer Zeit genehmigen kann. Im Bereich der Schulfürsorge begrüße ich es, daß laut Bericht bei der Schülerbeförderung die Kriterien zugunsten der Berggebiete verbessert werden konnten, aber ein Problem ist mir zu Beginn des laufenden Schuljahres aufgefallen, das, so bitte ich, bis zum kommenden Schuljahr bereinigt werden möge. Der zuständige Landesrat kennt mein Anliegen, nämlich der Schülertransport mit der Seilbahn. Dort, wo keine Straße ist und die Seilbahn diese ersetzt, muß diese gleich wie ein Schülerbus angesehen werden und der Fahrplan muß sich auf den Schulbeginn einstellen. Wenn wegen nicht Rentabilität die Seilbahnverwaltung, die ja privat ist, dies

nicht aufrecht erhält bzw. nicht aufrecht erhalten kann, so muß, genauso wie ein Extrabus für fünf bis sechs Kinder eingesetzt und bezahlt wird, auch hier das Defizit für eine Extrabahn ausgeglichen werden. Auch die Kinder von Berggebieten ohne Zufahrtsstraße haben das Recht, eine gute Schule zu besuchen und gleichzeitig in der Familie wohnen zu können. Es ist doch im Sinne unserer Familienpolitik nicht zu akzeptieren, daß ein Kind bereits in der Volksschule schon ins Heim muß, denn als ich das vorgebracht habe, hat man gesagt, die Kinder können ja ins Heim gehen. Aber damit bin ich nicht einverstanden. Ich meine konkret die Kinder vom Vigiljoch, ober Lana. Auf's Vigiljoch gibt es keine Straße und früher ist eine Bahn um 7.10 Uhr gefahren. Die Kinder hatten die Möglichkeit, nach Lana in die Schule zu gehen, im letzten Jahr ist diese Fahrt gestrichen worden. Um 8 Uhr fährt die erste Bahn und die Kinder können dieses Verkehrsmittel nicht benützen und müssen - ein Kind ist zurückgestellt worden - den weiten Weg vom Vigiljoch nach Pawigl machen; von Pawigl mit der Bahn auf die Ultenerstraße um mit dem Bus aus Ulten nach Lana zu fahren; und wer dann nach Meran fahren muß, muß umsteigen, um nach Meran zu kommen. Ich frage mich, ob das Kindern zuzumuten ist. Auch wenn es drei Kinder sind, haben sie ein Recht, vernünftig und in angemessener Weise, mit einer zumutbaren Anstrengung ihre Schule besuchen zu können.

Nun noch etwas zum sozialen Wohnungsbau. Die Erfolgsbilanz des sozialen Wohnungsbaues kann sich sehen lassen. Ich glaube, gerade in diesem Bereich kommen unsere autonomen Zuständigkeiten zum Tragen, und gerade in diesem Bereich mokieren sich die Italiener. Anstatt darauf hinzuweisen, wie gut die SVP in diesem Bereich wirtschaftet und sensibel ist und deshalb im Sinne des Proporztes auch viel für die Italiener abfällt, wird Zeter und Mordio geschrien. Ich will jetzt nicht auf die Polemiken eingehen, auch gestern habe ich im Fernsehen wieder vom Vizepräsident des Institutes Aussagen gehört, aber ich glaube, wir haben in nächster Zeit sicher ausreichend Zeit zur Diskussion, wenn das Gesetz zur Regelung des Art. 15 hier in den Landtag kommt. Ich möchte nur Zahlen sprechen lassen, nämlich im gesamtstaatlichen Vergleich und das bitte, mögen sich alle jene zu Herzen nehmen, die meinen, bei uns ginge es den Italienern schlecht.

Sie können aus dem Bericht des Landeshauptmannes auf Seite 34 die Resultate unserer Wohnbauförderung im letzten Jahr sehen. Es ist mir heute morgen noch nicht gelungen, die Abschlußdaten zu bekommen, aber auf alle Fälle sind 2835 Wohnungen eine stolze Bilanz und wenn wir von diesen 2.835 auch noch die Sanierung abziehen, so haben wir über 2.100 neue Eigentumswohnungen geschaffen. Diese Zahl möchte ich in Vergleich stellen zu jener Aussage des "Sole 24 ore" um den 20. Dezember herum, wo als Er rungenschaft im gesamtstaatlichen Bereich hingestellt wurde, daß für die Erstwohnung in Italien ein Sonderprogramm von 20.000 Eigentumswohnungen finanziert wird. 20.000 Eigentumswohnungen auf 55 Millionen Einwohner, d.h. zwei Eigentumswohnungen auf 5.500 Millionen oder eine auf 2.750 Einwohner. Bei uns gibt es zwei Wohnungen auf 430 Einwohner, d.h. eine Wohnung auf 200 Einwohner, denn wir haben über 2000 Wohnungen auf 430.000

Einwohner. D.h. wenn wir den gesamtstaatlichen Durchschnitt bei uns anwenden würden, hieße das, daß 45 Wohnungen für Bozen in Frage kämen. Und wenn wir wissen, wieviele heuer um Eigentumswohnungen in Bozen angesucht haben, dann ist es sicher 1:200 und nicht in dem Verhältnis d.h. es sind mehr als 450 bereits heuer zum Zuge gekommen. Darauf wollte ich nur hinweisen, daß man doch versuchen soll, das Positive hervorstreichend und darauf hinweist, wie es bei uns ausschauen würde, wenn wir diese autonomen Zuständigkeiten nicht hätten. Die Möglichkeit der laufenden Zulassung hat ihre Früchte getragen und ich bin heute wirklich stolz darauf, sagen zu können, daß das, was ich am 1. Juni 1983 den Leuten draußen gesagt habe, als ich mit ihnen die Nacht verbracht habe, Wirklichkeit geworden ist. Wobei in den italienischen Medien gerne weisgemacht worden wäre, daß die Wohnbaupolitik in unserem Lande gescheitert wäre. Heute kann ich tatsächlich sagen, Gott sei Dank ist es damals gelungen, den Kampf durchzustehen, daß die laufende Zulassung geblieben ist, was bedeutet, daß alle die Ansuchen dazukommen, und nicht, wie man gesagt hat, das nicht sozial wäre, weil der Erste drankommt. Wir haben den Beweis erbracht, daß alle drangekommen sind und darauf können wir stolz sein.

Nie und nimmer wäre es gelungen, im vorhinein ein so großartiges Programm durchzubringen, wie es jetzt auch im Bericht des Landeshauptmannes dargelegt werden kann. Denken wir doch an die Jahre vor 1980, wo ein sporadisches Programm mit Wartezeiten bis zu zwei Jahren für die Genehmigung und dann jahrelanges Warten bis zur Baurealisierung auf der Tagesordnung war. Heute bedeutet Einreichen von Gesuchen, normalerweise Einzug in die Wohnung innerhalb eines Jahres bei Kauf, und zwei Jahre bei Bau. Das ist echte Wohnbauförderung und echte Deckung des Wohnungsbedarfes, bei gleichzeitiger Förderung und Stützung des Bausektors und damit einhergehende Arbeitsplatzsicherung.

Auch sanieren heißt in erster Linie, Arbeit schaffen, mehr als Wohnung schaffen. Bei der Sanierung geht es in erster Linie um Arbeit zu schaffen, dann um besseres Wohnen für die Eigentümer und Verschönerung des Dorf- und Stadtbildes. Bis auf Gegenbeweis behaupte ich, daß durch die Sanierung bis heute, auch wenn 1.700 Beiträge insgesamt ausgegeben worden sind, noch für die Deckung des Wohnungsbedarfes nicht viel herausgeschaut hat. Es muß erst die Erfolgsbilanz dargelegt werden.

Der Herr Landeshauptmann sagt in bezug auf die Förderung der Sanierung, daß diese verbessert werden soll und es soll entsprechende Aufklärung geleistet werden. Ja, ich bin der Meinung, es sollte überhaupt mehr Aufklärung geleistet werden und es sollte gelingen, tatsächlich die Dienstleistungen an die Peripherie zu bringen, denn in der Landwirtschaft ist die Möglichkeit, daß die Leute in die Bezirke hingehen können, sich dort zu informieren, Gesuche ausfüllen zu lassen. Im Bereich des geförderten Wohnungsbaues, auch bei der Sanierung, müssen sie alle nach Bozen fahren. Aber auch durch Broschüren in jeder möglichen Form oder durch Ausnützung moderner Mittel soll Aufklärung geleistet werden. Ich kann aus Erfahrung sagen, daß der Arbeitskreis der Arbeiter und Angestellten in

der SVP im letzten Winter Sanierungstagungen in allen Bezirken abgehalten hat, und der Zulauf war großartig, in Meran waren über 450 Leute, in Brixen an die 350, ebenso in Sterzing. Man hat wirklich die Erfahrung gemacht, daß die Leute nicht Bescheid wußten. Zahlen sprechen auch, daß die Aufklärungsarbeit etwas brachte.

Gerade im Bereich der konventionierten Sanierung sind von 1980, als man begonnen hat mit dieser Sanierung, bis zum Oktober 1985 1.082 Beiträge beansprucht worden, vom Oktober 1985 bis Ende August 1986 aber bereits 640. Wenn man diese zwei Zahlen vergleicht, dann kann man sagen, daß jetzt auch die Sanierung in den Köpfen der Leute Eingang gefunden hat. Sicher auch Dank der Aufklärungsarbeit und es müßte noch mehr getan werden.

Auch könnten einige Verbesserungen angebracht werden, insgesamt, nicht nur bei der Sanierung, wobei ich darauf hinweisen möchte, daß das System bleiben sollte. Einige Verbesserungsvorschläge könnten sein, beispielsweise bei der Sanierung, daß die Wahlmöglichkeit zwischen Verlustbeitrag und Darlehen nicht nur bei der außerordentlichen Instandhaltung sondern auch bei der Wiedergewinnung bestehen sollte, so wie sie auch in der Landwirtschaft besteht.

Zum zweiten sollten Mieter, die in mit Konvention sanierten Wohnungen wohnen, die Mieten nur im Verhältnis zur investierten Summe erhöht werden dürfen. Es ist ungerecht, wenn auf jeden Fall der Landesmietzins kassiert werden darf, auch wenn beispielsweise nur 10 Millionen Lire in die Wohnung investiert worden sind. Das ist nicht zu rechtfertigen.

Drittens, das Wohngeld, das man eigentlich deswegen gemacht hat, um den Ausgleich zu schaffen, weil wir alle der Meinung sind, daß Grund zu sparen ist, und daß man die alten Wohnungen sanieren soll und daß diese den Wohnungssuchenden zur Verfügung gestellt werden sollen. Aber man kann das nicht alles abwälzen. So muß das Wohngeld abgeändert werden, daß auf jeden Fall der private Mieter mit einem Institutsmieter gleichgestellt wird und daß die Beihilfe monatlich ausbezahlt werden muß, sonst muß ein alter Mieter einer mit Landesgeld sanierten Wohnung wegen Unfähigkeit des Mietzahlens die Wohnung verlassen. Denn wenn er den Differenzbetrag erst nach mehr als einem Jahr bekommt, kann er dies nicht finanzieren.

Viertens, sollte, wenn jemand als Erstwohnung eine alte sanierungsbedürftige Wohnung kauft, für die Sanierung der Verlustbeitrag der konventionierten Sanierung und dann das normale Kaufdarlehen gewährt werden, so wie es praktiziert wird: Wenn ein Bauunternehmer ein Objekt kauft und um Sanierung ansucht, bekommt er 30% Verlustbeitrag, wenn es sich um außerordentliche Instandhaltung handelt, und dann hat er die Verpflichtung, die Wohnung zu verkaufen oder zu vermieten. Im Normalfalle verkauft er sie. Somit hat er die 30% kassiert, der Käufer kassiert das Wohnbaldarlehen. Warum kann nicht auch demjenigen, von dem man im vorhinein schon weiß, daß er der Benutzer dieser Wohnung ist, dasselbe tun. Dann, glaube ich, würde hier auch mehr bewegt werden.

Ich glaube aber auch, daß es notwendig sein wird, eine flexiblere Handhabung des Ausmaßes der Wohnung und der Einteilung der Zimmer endlich durchzuführen. Aber ich möchte hier die Liste meiner Vorschläge nicht weiterführen, wir werden demnächst schon Möglichkeiten haben, sie auch darzulegen. Dies nur, um einiges zu nennen.

Im großen und ganzen aber - wie schon erwähnt - bin ich der Meinung, daß man mit dem derzeitigen System zufrieden sein kann. Wie bereits in der Kommission und wie es auch im Bericht der Kommission zum Haushalt dargelegt ist, habe ich behauptet, daß die Ansätze im Haushalt nicht ausreichen, um alle alten Gesuche zu finanzieren und dasselbe im kommenden Jahr weitergehen zu lassen. Landeshauptmann Magnago bestätigt es, indem er berichtet, daß 40 Milliarden gebraucht werden für das Jahr 1986 d.h., daß im Nachtragshaushalt jedenfalls mindestens ein solcher Betrag vorgesehen werden muß. Dies wurde auch, so hat mir geschienen, von meiner Fraktion zur Kenntnis genommen. Es müßte auch der Betrag der einzelnen Darlehen etwas erhöht werden, speziell für den Bau, weniger für die Käufe. Derzeit beträgt die Darlehenssumme bei Bau 90 Millionen, bei Kauf 108 Millionen und bei der Sanierung sind es 103 Millionen; in der Landwirtschaft sind es 133 Millionen, wobei dies eher die größeren Bauern bekommen, denn die kleineren sind auf den geförderten Wohnbau angewiesen. Denn wer weniger als einen Hektar Intensivkultur hat, und das sind, wie ich aus der Zeitung am 3.-4. Jänner entnehmen konnte, bei den Weinbaubetriebenden Betrieben dreiviertel; und derjenige, der weniger als fünf Stück Großvieheinheiten hat, und laut Bericht dieser Zeitungsmeldung haben die Hälfte der Höfe eine Anzahl von 5 bis 14 Stück Großvieheinheiten. Ob die andere Hälfte darüber oder darunter liegt, das stand nicht, aber sicher sind auch hier einige dabei, die darunter liegen, und diese müssen sich mit der Wohnbauförderung des sozialen Wohnbaues begnügen.

Bis vor kurzem war das Argument, man käme da schneller zu, ich meine beim geförderten Wohnbau, für die Kleinen vielleicht verlockend. Mit dem heurigen Haushalt aber können, so hat Landesrat Durnwalder berichtet, auch in der Landwirtschaft alle Ansuchen von April 1985 bis Februar/März 1987 finanziert werden. Ich glaube, es sind an 32 Milliarden dafür vorgesehen, ich kenne allerdings die Anzahl der Gesuche nicht, wieviel damit finanziert werden, aber hier wird gleichgezogen. D.h. also, daß dieses Argument des schnelleren Zukommens nicht greift. Es muß aber auch darauf hingewiesen werden, daß in der Landwirtschaft, so Landesrat Durnwalder, fast alle den Verlustbeitrag nehmen, und zwar von 50 bzw. 40%. Wer also das restliche Geld hat und an die 65 Millionen geschenkt bekommt, ist aus dem Schneider. Ich stelle fest, daß sehr oft gerade kleinere Bauern Angst haben, sich zu verschulden. Wenn diese das Darlehen bei der sozialen Wohnbauförderung nehmen müssen, dann sind sie oft nicht imstande, ihren Bau durchzuführen.

In dem Zusammenhang darf ich auch darauf verweisen, daß es sinnvoll und richtig wäre, daß überhaupt an eine Harmonisierung zu denken ist. In diesem Zusammenhang verweise ich auf Proveis. Die verlassene Gemeinde



Proveis, reden wir nicht von der Straße, wird sicher einen wirtschaftlichen Aufschwung hart bekommen, aber ich habe nirgends so schlechte Behausungen gesehen wie in Proveis. Wenn wir feststellen müssen, daß diese alle auf die Förderung des sozialen Wohnbaues angewiesen sind, weil eigentlich niemand mehr als 5 Großvieheinheiten hat, bzw. nicht hineinfallen bei der Landwirtschaft, weil ein Dorfsanierungsplan ist und laut letzter Abänderung unseres Wohnbaugesetzes im Bereich einer Dorfsanierung alle zum geförderten Wohnbau gehören. Der ganze Bereich ist in Proveis als Dorfsanierung drinnen. D.h. also, daß wir uns hier etwas überlegen müssen, denn ich weiß, daß gerade diesen armen Bauern da oben zu helfen ist. Aber sicher nicht mit der derzeitigen Finanzierung, die wir landläufig zur Verfügung haben. Ich wollte nur darauf hingewiesen haben, daß es solche Schwierigkeiten noch gibt.

Ich möchte noch einige Vergleiche anstellen beim geförderten Wohnbau für Bau und Kauf. Es muß alles zurückgezahlt werden und dabei ist der Erhalt viel komplizierter, bürokratischer und mühsamer. Da wird das Vermögen der Eltern bewertet, da zählt die Einteilung der Räume, das Höchstmaß von 110 Quadratmeter, es wird nach 4 Jahren wieder überprüft und da braucht es Punkte. Aber die Antwort ist natürlich: "Ja, das ist eine soziale Maßnahme und da darf nur der Bedürftige dazukommen. In der Landwirtschaft ist es eine Wirtschaftsförderung".

Aber, sehr geehrter Herr Landeshauptmann, ich muß sagen, die Botschaft hört' ich wohl, allein mir fehlt der Glaube. Ich habe immer diese Antworten bekommen, aber alles Bauen ist eine Wirtschaftsförderung sowohl das eine als auch das andere. Alles Geld ist aus dem Haushalt und es ist Geld des Steuerzahlers. Die Steuerzahler sind eher jene, welche auf den sozialen Wohnbau angewiesen sind und nicht unbedingt jene, die die Wirtschaftsförderung bekommen, denn nachweislich 70% werden von den Lohnabhängigen an Steuern bezahlt.

Also, Fazit, gleichen wir an. Was für den einen recht ist, soll für den anderen billig sein. Jede Familie in unserem Lande soll eine familiengerechte Wohnung haben und eine solche auch bekommen. Ich bin der Meinung und meine Forderung steht immer noch, wenn es nach mir ginge: Jedem eine Eigentumswohnung. Ich freue mich, daß auch Leute, die früher ganz und gar nicht einverstanden gewesen sind, jetzt auch eher dazu neigen, auch in diesen Chor miteinzustimmen. Und man sieht, daß auch im italienischen Lager man mehr und mehr dieser Ansicht ist, auch wenn man jetzt, wo man feststellt, daß diese Leute vielleicht dem politischen Zugriff etwas entgleiten, man wieder die Masse der Ansuchenden auf der Liste der "MAMMA-IPEAA" sucht, um dort vielleicht noch etwas Politik machen zu können. Ich bin aber der Meinung, daß für dieses Recht, das jedem zustehen soll, jeder nach seiner Leistungsfähigkeit auch aus Eigenem dazu beitragen soll.

Ich möchte damit den Bereich Wohnungsbau abschließen, aber ich möchte noch die Bitte anbringen, raschestens die Forderung zu erfüllen, daß das Amt für geförderten Wohnbau auch in der Peripherie seine Ämter

aufmachen kann, bzw. daß Beamte hinausgehen können und daß das Amt, das in Bozen ist, genügend Räume hat, um effizient zum Wohle des Bürgers zu arbeiten. Auch effizient, um schneller die Geldmittel einsetzen zu können, die so viel bewirken, die einen großen Multiplikatoreffekt haben, die Deckung des Wohnungsbedarfes, aber auch direkte Wirtschaftsförderung sind. Wir sollten nicht Sand ins Getriebe streuen. Aber es braucht neben den Ämtern auch das notwendige Personal. Es nützt nichts, wenn wir es jedesmal hier wieder bringen. Es muß endlich von der gesamten Landesregierung der Mut aufgebracht werden, die bereits zugesagten Leute hinzuschicken, und es sollen gute Leute sein. Ich weiß, daß nicht jeder gerne hinausgeht, weil in diesem Amte muß wirklich hart gearbeitet werden. Aber ich glaube, in dem Bereich braucht es gute Leute und es braucht ausreichend Leute, denn es muß eine Rotation dort gemacht werden. Immer dieselben Leute am Schalter verkraften es psychisch nicht, das ganze Jahr hindurch dort den Dienst zu leisten. Es muß dort rotiert werden. Ich glaube, diese Ausstattung sowohl im räumlichen aber auch im personellen Bereich kommt wiederum der Wirtschaft zugute, denn wer schnell gibt, gibt doppelt.

Abschließend möchte ich noch die Leistungen in der offenen Jugendarbeit honorieren. Es ist Beachtliches geleistet worden. Dies ist sowohl aus dem Bericht, aber auch bei der zehnjährigen Feier des Bestehens dieser außerschulischen Jugendbetreuung zum Ausdruck gekommen. Die anwesenden Vertreter aus dem Vaterland Österreich haben den Verantwortlichen höchstes Lob und Anerkennung gezollt und haben zugeben müssen, daß sie heute, obwohl sie schon sehr viel früher damit begonnen haben, nicht weiter sind, als in unserem Land.

Auf ein Problem aber möchte ich anlässlich der Debatte um die Verteilung der Gelder in diesem Zusammenhang noch hinweisen. Die Gelder für die Kultur werden auch nach dem Proporz verteilt. Wenn die Gelder für die Jugendarbeit, welche zu Beginn größtenteils in die Strukturen gehen, nach dem Sprachgruppenverhältnis aufgeteilt werden, das wird sicher kein Gleichgewicht hergeben. Wenn der Landesrat Messner mit zweidrittel der Mittel in gut 100 Gemeinden und mehr, mit den verschiedensten Fraktionen, intervenieren muß, Landesrat Ferretti hat nur die Städte und größere Ortschaften zu versorgen, dann wird die deutsche Jugend auf jeden Fall zu kurz kommen, oder die italienische Jugend weiß mit dem Geld nicht was anfangen. Hier braucht es sicher auch eine Korrektur im Sinne des Artikels 15 des Autonomiestatutes, wie überhaupt im schulischen und kulturellen Bereich es die Italiener besser haben. Sie wohnen in den Städten und größeren Zentren und haben alle Vorteile, dort vor der Haustür alle Angebote zu haben. Die Bevölkerung bzw. die Schüler in der Peripherie - ich habe bereits in meinen Ausführungen schon einmal darauf hingewiesen - muß bzw. müssen weite Anfahrtswege in Kauf nehmen oder außer Haus wohnen, damit sie annähernd dieselben Chancen haben. Was müssen unsere Kinder oft für Strapazen mitmachen. Sie müssen oft schon um 6 Uhr in der Früh aufstehen, um dann um 15 Uhr wieder zu Hause zu sein und das oft schon mit 6 Jahren.

Davon wissen die Stadtkinder nichts, darum fehlten uns auch lange die Maturanten und Akademiker. Aber auch in der Stadt wird es kein Kind geben, das nicht die Möglichkeit hat, einen Kindergarten zu besuchen.

Ich hatte letztthin die Gelegenheit festzustellen, was es heißt, wenn Kinder keine Möglichkeit des Kindergartens haben; wie die in der ersten Klasse aber noch in der dritten, vierten und fünften Klasse Nachteile haben, weil man ihnen die Grundbegriffe nicht beigebracht hat. Man kann tatsächlich die Unterschiede feststellen, wenn es nämlich dann zu Hause nicht möglich ist, sich mit den Kindern so abzugeben, das kommt natürlich auch dazu. Auch mit dem Erlernen der zweiten Sprache ist es nicht so wie Italiener immer meinen, daß sich die Deutschen leichter täten. Unsere Bergkinder haben auch keine Möglichkeit, außer in den Unterrichtsstunden, die zweite Sprache zu erlernen. In Abendkursen dies nachzuholen, das muß wiederum meist mit einem weiten Anfahrtsweg bezahlt werden.

Also ich glaube, daß man in Zukunft sehr viel toleranter sein muß, sehr viel solidarischer und objektiver sein soll. Dies auf allen Ebenen. Man soll das Gute wie das weniger Gute auf beiden Seiten sehen und zur Kenntnis nehmen und die Vor- und Nachteile abwägen. Versuchen wir also auf allen Ebenen und in allen Bereichen, den anderen auch zu verstehen und danach zu handeln und seien wir solidarisch. Solidarität ist eine alte Forderung, die aber mit neuen Inhalten zu füllen ist.

**D'AMBROSIO (Segretario - PCI):** Signor Presidente, colleghe e colleghi, diversamente dagli anni precedenti la relazione del Presidente della Giunta Magnago ci é parsa alquanto piú lunga, anche se é vero che la parte iniziale é un assemblaggio di quanto fatto o la Giunta intende fare attraverso i singoli Assessorati. Riprenderó certamente anche questa parte, ma da subito devo dire che non ci pare sia emersa, non tanto nella parte chiamiamola cosí "a consuntivo", quanto nella parte propositiva, non ci é parsa evidente, non é emersa un'individuazione di prioritá rispetto a quanto alla luce dell'esistente e secondo alcune valutazioni politiche sia bisognoso di un'accelerazione di interventi, di attenzioni e di provvedimenti.

La questione - credo che tutto sommato abbia fatto bene l'assessore Balzarini stamattina a reintervenire - va vista anche alla luce del fatto che proprio attraverso le parole dell'assessore Balzarini abbiamo notato come emerge sempre di piú una notevole rigiditá del bilancio, il quale consente un margine di manovra individuato in circa il 15% del bilancio medesimo. Allora, se correliamo l'assenza, secondo noi anche strategica oltre che di annualitá, negli interventi dei vari bilanci, e aggiungiamo a questo la rigiditá ereditata e ripetuta dei bilanci di volta in volta presentati, io credo che la questione possa diventare non di poca prioritá.

Ma per quello che ci é dato da interpretare dalla lettura del contenuto della relazione, egregio Presidente, mi lasci dire che emerge ancora un vizio di fondo - questo sí ereditato e perpetuato ogni qualvolta

affrontiamo questa scadenza -, cioè quello che definisco della consolazione o dell'autoconsolazione per il semplice fatto che tutto sommato qui le cose vanno meglio che altrove. E' l'eredità chiamiamola così inerziale di un vecchio vezzo, smentito dai fatti e nel tempo, della cosiddetta "isola felice". Non la si cita più a onor del vero, però rimane come un sorta di impressione mutuata con altre parole, ma la cui chiave di lettura porta al medesimo risultato. Ciò lascia pensare che ancora una volta l'atteggiamento politico, quando non culturale, in ordine alle nostre vicende, siano esse politiche, siano esse sociali o economiche, sia ancora quella di una sorta di autarchia politico-amministrativa. Il mondo inizia e finisce con la provincia di Bolzano, salvo ammettere poi che vi sono certamente anche dei concatenamenti fra condizioni economiche nazionali - aggiungo io - internazionali, con quelle locali.

Vedete, le turbolenze di queste ore, di questi giorni, basta capire che cosa si fa negli Stati Uniti d'America, perché immediatamente ci sono delle ripercussioni su quella moneta, e di conseguenza basta vedere cosa sta accadendo alla moneta francese per vedere come a macchia d'olio e immediatamente questi meccanismi incidono non solo sulle monete, ma sulle condizioni e sulle prospettive di interi Paesi, di intere comunità nei rapporti fra gli Stati e tra i continenti; valga per tutti il rapporto USA-Europa. Questo per dire che sempre facciamo bene ad avere un riferimento e una connessione politica con queste vicende, certamente sapendo che le nostre responsabilità agiscono a livello diverso, ma che comunque da questi fatti non ci possiamo chiamare fuori.

Varrebbe la pena, dunque, discutere una volta tanto anche di quelle scelte e delle conseguenze di quelle scelte che operano poi ripercuotendosi sul piano locale. Ma anche di chi queste scelte va compiendo sul piano nazionale e di quanti queste scelte vanno sostenendo, essendo le scelte dei governi, delle loro maggioranze, ad esempio con l'ultimo bilancio di previsione 1987, una cosa che non ci può lasciare indifferenti, perché certe ripercussioni, ripeto, sono immediate. Ad esempio, se ci sono o non ci sono e di cosa sono composte le risorse, oltre che i rapporti nei confronti dell'assetto istituzionale chiamato Regioni e autonomie locali nel nostro Paese. Certo, all'interno di queste scelte politiche, degli orientamenti politici che presiedono a queste decisioni rientra anche quello che noi abbiamo definito e definiamo l'attacco non solo neoconservatore, ma neocentralista da parte dello Stato, degli apparati dello Stato. Un attacco è un sussulto che colpisce certamente l'assetto decentrato rappresentato dai comuni, dalle Regioni e dalle Province autonome. Ma il quesito ritorna ancora una volta d'obbligo. Chi promuove ed esercita tali comportamenti del Governo? Quali sono queste forze e quali coerenze ci sono tra le forze politiche che denunciano questa situazione e poi l'avallano votandola in Parlamento e sostenendo queste scelte nelle sedi diverse?

L'altro elemento di fondo, signor Presidente, più evidente ancora per l'entità considerevole delle risorse, non dimentichiamoci, di oltre

2.000 miliardi di lire del nostro bilancio, poco più o poco meno, anzi poco meno in questo caso, dei 5 milioni per abitanti, è su come tale risorsa viene utilizzata e in funzione di che cosa. E noi ci permettiamo ancora una volta, nonostante alcune gratuite accuse fattecì in passato, perché non siamo in grado secondo qualcuno non solo di compiere una corretta ricognizione, ma di affacciare proposte, cose che invece abbondano se si vuole avere l'orecchio attento e la volontà politica di percepirle, noi poniamo qui dei quesiti e su questi abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare, incominciando a chiedere come queste risorse vengono utilizzate in funzione di un equilibrato sviluppo economico e dei vari comparti che vi concorrono nella nostra provincia; come a loro volta queste risorse vengono utilizzate in modo razionale, non solo come entità finanziaria, ma come utilizzazione pratica e concreta verso il territorio, l'ambiente, l'apparato produttivo; come queste risorse e le loro modalità d'uso riescono ad affrontare questo grave scoglio, questo grandissimo problema che attanaglia la provincia, il Paese, l'Europa, rappresentato dalla disoccupazione, in particolare giovanile. Ha fatto bene la collega Franzelin a ricordare che tra la disoccupazione, in particolare quella giovanile, sussiste ancora uno squilibrio a danno della manodopera o della disponibile manodopera femminile. Occorre sapere come queste risorse, la competenza, l'utilizzo di queste potestà vengono utilizzate attraverso i servizi e la più generale macchina pubblica provinciale.

Su questo, signor Presidente, Lei ha fatto degli accenni. Non a caso riconoscevo prima che era abbastanza lunga la relazione con dei passaggi ripetitivi, ma emblematici, per quanto riguarda la questione del lavoro, dell'occupazione. Ma vede, signor Presidente, anche altre volte, non solo da parte Sua certamente, ma da parte del Presidente del Consiglio o dei ministri o di altri responsabili pubblici abbiamo sentito eguali parole. Però a queste parole - me lo si lasci dire - non sono corrisposte se non speranze consolatorie e mai fatti adeguati tendenti a dire che finalmente si è invertita una tendenza, consapevoli del fatto che oltre ai dati di cui noi sappiamo ve ne sono altri che mascherano la reale piaga della disoccupazione e il lavoro precario. E' soprattutto questo parcheggio rappresentato dalla cassa integrazione, che sovente, appunto, serve solo da mascheramento di una piaga che potrebbe diventare ancora più grave.

E allora se questi sono gli elementi o gli ancoraggi di fondo, egregi colleghi, chiediamoci sul piano della predisposizione al mercato del lavoro, se si è ritenuto di fare, certo in rapporto anche alle nostre competenze, il necessario a partire dalla scuola, dai momenti di formazione, di riqualificazione professionale. E ancora: siamo stati in grado attraverso determinate opere pubbliche di fare in modo di combinare l'occasione di lavoro, l'uso delle risorse e un miglioramento delle condizioni di alcuni servizi, di alcune qualità della vita, della disponibilità di alcune strutture che servono alla nostra comunità? Per come siamo collocati all'interno di questo Paese, di questa area geografica, anche ser-

vire quanti attraversano o utilizzano il nostro territorio? E ancora: quali indirizzi si sono perseguiti e conseguenti decisioni si sono assunte in direzione del risanamento dell'ambiente, di quella qualità della vita sovente richiamata, ma non coerentemente perseguita, dei servizi e della loro efficienza e di tante altre cose, che adesso proverò, per memoria, ancora una volta a riproporre alla vostra attenzione? Il cosiddetto pacchetto-lavoro - così mi permetterei di definirlo - cioè un qualche cosa di specifico finalizzato alla creazione di queste occasioni, mi pare che debba avere questa cornice, ma mi pare che debba essere sostenuto innanzitutto da una precisa volontà politica. E allora, sempre per venire agli esempi concreti senza far lavorare eccessivamente la fantasia al punto da poterci accusare di essere troppo fuori strada, io vorrei qui citare solo alcuni casi per dimostrare come ancora esistano, in coerenza tra le esigenze, le opportunità e le pratiche quotidiane. Quante lamentele sono state fatte e vengono fatte da parte nostra, da anni ormai, da parte di altre amministrazioni locali, da parte degli imprenditori in ultima o prima istanza, a seconda dei punti di vista, da parte dei singoli cittadini, per gli assetti viari della nostra provincia, in particolare alcuni quali il collegamento della Bolzano-Merano e la variante alla strada statale 12. Sono opere di parecchi miliardi, sono opere che possono creare l'occasione di lavoro, come è abbastanza evidente, ma sono opere che possono migliorare la qualità delle relazioni e dunque anche dell'ambiente. Non si fa adeguatamente, non ci si comporta adeguatamente; si perdono mesi ed anni, rimane in piedi questa strozzatura, non si utilizzano le risorse, non si creano i punti di riferimento necessari, perché altre risorse vengono, vedi la questione della variante alla strada statale 12, che diventa non solo scoperta finanziariamente, ma che tutto insieme diventa pretesto da parte dell'ANAS per non fare nulla. Facciamo e riportiamo questi esempi per dimostrare come all'auspicio non vi è corrispondenza nei fatti.

E ancora come, ad esempio, sempre per parlare brevemente di questo aspetto, non individuare, cogliendo il nesso, un uso migliore e razionale delle risorse, tutela dell'ambiente, efficienza e funzionalità. Il fatto che abbiamo ancora una rete ferroviaria per larga parte non adeguatamente ammodernata e ancora sui tracciati del momento in cui queste reti sono state progettate e realizzate, il secolo scorso, dove è possibile pensare ad una relazione di circa 30 km, qual è quella di Bolzano-Merano, con i tempi di percorrenza attuali che sfiorano l'ora? Queste cose sono assurde. Chiaro che l'utenza poi si rivolga altrove; è chiaro che l'utenza utilizzi poi altri mezzi; è chiaro che questi mezzi si intasino e provochino quegli inquinamenti di cui tutti poi diciamo a parole di voler evitare, ma che nei fatti subiamo quotidianamente.

E ancora, per parlare di qualità della vita e uso delle risorse, noi non vorremmo che ad alcuni osservatori sfuggisse il fatto che il prospetto di utilizzo del bilancio provinciale 1987, scomposto per capitoli e per proporzione percentuale, metta in ombra il fatto che circa un quin-

to, il 20% di tutto il bilancio provinciale, é assorbito dal capitolo sanitá. Circa 1 milione all'anno del nostro bilancio per abitante, dal neonato al piú anziano, indipendentemente dalle sue condizioni di salute, viene speso da questo settore. Ebbene, chiediamoci, egregi colleghi, signor Presidente, se contemporaneamente a questa quantitá di risorse finanziarie noi siamo ancora in grado di mettere a disposizione delle nostre popolazioni un servizio sanitario che non sia solo in grado di curare quando gli inconvenienti ci sono, ma se questo servizio sanitario é organizzato ed opera in funzione di un elemento di prevenzione verso la tutela della salute dei nostri cittadini, a partire evidentemente da tutte le occasioni che si offrono nella scuola, nel mondo del lavoro, nella vita di ogni giorno, nella prevenzione delle malattie che si possono evitare o di quelle condizioni della salute che costano troppo in dolore e in danaro, quando tardivamente si sono manifestate.

Mi permetto qui di fare alcuni esempi, signor Presidente, proprio perché noi crediamo che l'attenzione sulla qualitá della vita sia giustamente cresciuta da parte dei cittadini e ricorrentemente é presente nei nostri dibattiti. Proviamo a prendere spunto da una interrogazione che é stata presentata in questi giorni da parte di un nostro collega e che ha avuto l'onore di essere ripresa da parte della stampa e degli organi di informazione. Pare, secondo i dati forniti da questo collega, che a sua volta attinge da parte della Previdenza Sociale, che la nostra sia una provincia molto malata, perché le pensioni di invaliditá sono elevatissime anche rispetto tendenze o medie nazionali. Ma se cosí fosse, al di lá di una questione amministrativa che non ci riguarda, perché l'ente che eroga queste prestazioni é un altro, ma ci riguarda politicamente, ma se vi sono cosí tanti invalidi nella nostra provincia non é che per caso ci sono condizioni tali che logorano e menomano anzitempo la condizione, la salute, lo stato dei nostri cittadini, siano essi traumi, siano malattie, siano malattie professionali, siano l'insieme di questi fattori, siano gli incidenti eccessivi e ripetitivi nei luoghi di lavoro, di cui la cronaca nera e i sindacati sovente ci rammentano? Allora chiediamoci ancora una volta: sono le risorse (questi circa 400 miliardi destinati alla sanitá) utilizzate anche in funzione di un servizio preventivo, anziché solo e magari non completamente curativo e riabilitativo? Non era questa una delle questioni essenziali posta al centro della riforma sanitaria, almeno per chi intendeva veramente questa come una riforma sociale? E inoltre chiedo se insieme a queste attivitá e proposizioni, in termini di uso di risorse di lavoro, di come si lavora, di servizi e del loro funzionamento, contemporaneamente questi bilanci provinciali - uso il plurale, signor Presidente - e le scelte politiche che le accompagnano, sono stati in grado di produrre anche una crescita e una diffusione culturale e soprattutto della cultura della conoscenza e del reciproco apprezzamento. Noi, signor Presidente, abbiamo grandi riserve a questo riguardo.

Piú in generale noi ci chiediamo come l'autonomia salva e realizza la difesa delle minoranze e il loro sviluppo, certo entro un quadro di

pacifica e serena costruttiva convivenza. Quale bilancio tracciare, dunque, partendo dall'esistente e come proiettarlo in avanti, correggendo quanto necessario, anche con iniziative coraggiose, ma con spirito aperto, incominciando a sottrarre dalle more della reciproca responsabilità, perché finalmente vengano alla luce anche quelle questioni sociali che realmente rappresentano determinate priorità?

Noi crediamo, colleghe e colleghi, come di fronte a queste urgenti necessità, sussistano dei dubbi sulla capacità di affrontarli adeguatamente, soprattutto per l'esistenza di orientamenti e di personale politico ancorato a schemi e disegni superati ancorché sbagliati. La più evidente testimonianza noi la indichiamo nello stato di crisi dell'autonomia, dei rischi e dei pericoli tuttora esistenti, di cui appunto testimonianza sono le troppe delusioni create dalla diffusione di tendenze che prendono distanza dal quadro autonomistico, quando non nettamente contrarie, come fatti recenti dimostrano, e viste anche certe posizioni smaccatamente nazionalistiche, che pure emergono.

Qual è il punto politico oggi, signor Presidente? Quello vero, secondo noi, quello che Lei, signor Presidente, ha ritenuto non dico di relegare, ma di collocare nelle ultimissime pagine della Sua lunga relazione? Noi riteniamo che si sia giunti ad una posizione di stallo, di logoramento anche del clima politico e del quadro autonomistico. Deterioramento d'altronde è un termine usato anche dallo stesso Presidente Magnago nella sua relazione. Ma vede, signor Presidente, non basta essere registratori di questo dato, occorrerà semmai compiere uno sforzo per comprendere quali sono le radici profonde di questo stato, quali sono i rimedi e le correzioni che si possono apportare, consapevoli che siamo anche tutti noi di fronte ad un bivio: quello di proseguire in questa direzione, magari aggravandola; quella di poter uscire ridando fiducia, speranza e prospettiva. Ma a parte l'insistente omissione di ogni cenno - insisto - autocritico a questo riguardo o l'escamotage tendente a ricorrere ad accuse verso altrui responsabilità - quelle della stampa, che non fanno altro che riciclare o amplificare determinati fenomeni - quali sono appunto le vere cause di questo malessere, di cui è anche segno il dibattito in corso in Parlamento? Proverò a cercare di individuare alcune di queste cause. Il problema è cercare anche, però - mi si permetta di dirlo da subito - di dare una nostra chiave di lettura attorno a questa vicenda e alla situazione che si è venuta a creare.

E prendo spunto non casualmente dalla questione sulle cosiddette norme mancanti, convenendo sul fatto che certamente il varo definitivo delle norme di attuazione dello Statuto di autonomia sono di per sé una fase nuova dell'intera vicenda autonomistica e politica locale. Vi è una questione - l'abbiamo sentita anche in sede di discussione in Consiglio regionale - diciamo così una disputa che ha certamente una sua rilevanza attorno al numero delle norme mancanti. E' un aspetto importante, credo, ma non il solo. Vi è anche una considerazione da fare e cioè il varo definitivo - lo dico a quanti pensano ad una sorta di momento liberatorio -



delle norme mancanti. Sono passaggi ancorché tardivi dovuti e dovrebbero poter consentire di creare condizioni sufficientemente normali sul piano locale nei rapporti tra Stato e Provincia e viceversa, e anche nei rapporti tra la Repubblica italiana e austriaca, per avviare e risolvere positivamente un contenzioso avente anche carattere internazionale. Non ci nascondiamo e anzi sottolineiamo questa grande rilevanza, ma non vorrei, appunto perché dicevo prima che vi è anche un elemento di illusione, che detto e fatto questo qualcuno pensasse di scrivere una sorta di parola fine a questioni che comunque rimangono, non fosse altro per una banale, ma elementare vita che continua e che ricorda come le questioni delle minoranze nazionali, ancorché democraticamente affrontate, e i rapporti tra istituzioni periferiche e centrali dello Stato comunque sono problemi ineludibili. Si modificherà il carattere, il quadro, verranno meno alcuni punti di riferimento e ne entreranno in funzione altri, ma non si pensi ad una parola fine.

Questo commento mi pareva necessario, anche perché tra le norme mancanti ve ne è una, la più discussa in questi ultimissimi anni e mesi, e cioè quella sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari nei confronti dei concessionari di servizi pubblici, che pare sia diventata la cosiddetta ragione del contendere. E allora, signor Presidente, pur comprendendo noi l'insistenza con la quale si vuole una certa impostazione su questa norma e rifiutando ad esempio una sorta di baratto tra tempi di chiusura della vertenza, emanazione delle norme mancanti e varo così come impostato di questa norma, noi riteniamo, proprio in riferimento a quello che si diceva prima, che se questa norma sta così e viene varata così, non solo ha un nostro giudizio politico negativo - e non solo nostro ben inteso -, ma apre e aprirà senz'altro tutta una serie di contenziosi che dimostreranno, a conferma delle mie precedenti affermazioni, come la vita continua e le materie rimarranno all'ordine del giorno.

Io, per quel modesto suggerimento che posso portare, direi che è meglio evitare l'emanazione di una norma che apre troppi conflitti e crea evidenti sperequazioni e ingiustizie nei confronti dei cittadini, che, incappando in determinate more, riterranno poi di far valere le loro ragioni. Si debbono semplicemente conciliare i legittimi diritti all'uso della propria madrelingua con gli altrettanti legittimi diritti di ogni cittadino ad esercitarli nel momento in cui ritiene di avvalersene.

Inoltre, signor Presidente, egregi colleghi, io credo che indipendentemente dai tempi - auspico i più solleciti possibili comunque - alcune norme di attuazione emanate siano bisognose di correzioni e integrazioni, vuoi per la più generale evoluzione del quadro democratico e legislativo o giuridico che dir si voglia nel nostro Paese, vuoi alla luce dell'esperienza e di tutte quelle insufficienze che già oggi si sono palesate. Questi dati sono contenuti già in nostre iniziative parlamentari, oltre che politiche più in generale. Questi punti non sono sostenuti solamente da parte del partito comunista, ma attorno a questi punti so che si è scatenata una certa discussione e polemica e si sono anche sviluppa-

ti attacchi nei nostri confronti.

Desidero riprendere qui, ad esempio, alcuni di questi passaggi e vorrei anche, alla luce di come si é sviluppata la discussione, di alcune affermazioni, fare a mia volta ulteriori precisazioni. Già poco fa la collega Franzelin ricordava un accordo politico che attendiamo di conoscere anche nei dettagli attorno all'uso dell'art. 15, per quanto concerne le risorse destinate all'edilizia; ad esempio la collega Franzelin faceva dei riferimenti per aspetti culturali e assistenziali, notando, secondo il suo dire, delle maggiori difficoltà rispetto alla proporzionale numerica per i cittadini di lingua tedesca, vista la caratterizzazione geografica soprattutto e urbana dei cosiddetti gruppi linguistici. Questo dimostra come ancora una volta su questo punto non occorre rigidità, ma questa é una considerazione a parte. Ciò che desideravo cogliere invece, in rapporto ad una discussione o a parte di una certa discussione che si é sviluppata qui e in Parlamento e che proprio, come si suol dire, sta qui, perché le polemiche le accettiamo, d'altronde le facciamo, ancorché finalizzate a chiarirsi e a costruire, e non fini a sé stesse, soprattutto se poi vacillanti dal punto di vista dell'interpretazione anche dei numeri, ebbene dicevo che su questo vi sono due aspetti profondamente scorretti. Abbiamo letto, saputo e ascoltato, per la discussione finora sviluppatasi, che uno degli argomenti più importanti qui é quello del lavoro. Benissimo, anzi malissimo, perché vuol dire che c'è un problema irrisolto. Allora, essendo pure noi consapevoli e convinti che la valvola di sfogo non può essere considerata quella del servizio o della pubblica amministrazione, ma che deve allargarsi a tutto il comparto lavorativo, a tutti i settori del nostro territorio, voglio solo ricordare, come esempio e in modo emblematico, che solo nell'ente autonomo "Ferrovie dello Stato" oggi ci sarebbero le condizioni per assumere poco più o poco meno 2000 persone. Se poi non sono 2000 saranno 1900-1950, ma il conticino con il bilancino lo facciamo nel momento in cui abbiamo carta e penna e dati più precisi e aggiornati, perché c'è un migliaio, anzi ca. 1200 - mi si dice - di comandati, più i ruoli generali ad esaurimento e più i ruoli locali, che consentono comunque di approdare ancora ad un vuoto di organico di qualche centinaio di persone - mi si dice - tra i 300-400. E andiamo a dire alla gente, poi, che bisogna creare dei posti di lavoro? Ma cerchiamo di occupare quelli che già ci sono o che sarebbero disponibili! E quando questo lo si registra - l'onorevole Riz alla Camera imputa al Governo la colpa per aver bloccato i concorsi nella pubblica amministrazione - si sappia che insieme, anzi prima dell'onorevole Riz, questa accusa l'abbiamo fatta noi quando il Governo, attraverso determinate leggi finanziarie bloccava i concorsi a discrezione, perché poi nelle maglie, dove si voleva si faceva passare, mettendo tutte le situazioni esistenti nei vari settori e nei vari territori del nostro Paese sullo stesso piano.

Sicché c'è intanto questo punto fermo. Quando Riz accusa il Governo di aver bloccato i concorsi sappia che ha degli alleati che prima di lui

avevano posto questa questione. Però l'onorevole Riz, quando ad esempio denunciavamo e criticavamo l'uso di questi concorsi e lo scorretto uso della proporzionale nel bandirli, fa il gioco delle tre carte: mette insieme il pubblico impiego statale nell'ambito della provincia locale sommando ruolo generale ad esaurimento con il ruolo locale. Così non ci stiamo più, signor Presidente! Tutti noi siamo capaci di sapere e di constatare questo. Quello che non funziona non è la constatazione che sui circa 7000 posti del pubblico impiego statale in provincia di Bolzano vi è ancora una proporzionale rovesciata o squilibrata; il problema è di capire che la proporzionale la si deve realizzare attraverso le assunzioni locali e i concorsi locali. E' su questa frazione che bisogna constatare se c'è la proporzionale e come è stata usata. E la cosa è ancora più marcata ed evidente nel gioco delle tre carte, che può forse, diciamo così, non dico convincere, ma prendere qualche parlamentare sprovveduto, se ce n'è alla Camera dei deputati, ma non certo chi conosce la nostra realtà, perché quando si fa l'analogo ragionamento sul numero degli inquilini del patrimonio pubblico rappresentato dall'IPEAA e se ne individua l'appartenenza linguistica, anche su questo ci dobbiamo capire, perché un conto è fare il censimento generale, un conto è vedere che cosa è stato fatto nelle assegnazioni e nell'uso delle risorse dal momento in cui è decollato il secondo Statuto di autonomia speciale. Perché è vero, se si considera il dato generale, che vi è anche qui una sorta di proporzionale rovesciata, ma se vi è questa proporzionale rovesciata come si fa contemporaneamente ad individuare e ad accordarsi nel riconoscimento che il gruppo linguistico italiano sarebbe creditore di una quarantina di miliardi, se poi sono 38, 37 o 36, dipende da chi ha questi numeri a disposizione nella loro interezza ed esattezza, per poterli individuare precisamente. Come si fa a riconoscere che c'è questo cosiddetto credito nello stesso momento in cui si dice che c'è la proporzionale rovesciata? Allora andrebbe rovesciato il cosiddetto credito! Ancora una volta è l'uso scorretto che ne è stato fatto che ha portato a questa situazione.

In sostanza, signor Presidente - me lo lasci dire - ciò che mettiamo in discussione noi è ancora una volta il governo dell'autonomia, il modo non felice e profondamente sbagliato in certe circostanze di usare competenze, risorse e prerogative quando prevalgono gli interessi di partito e logiche particolari sul concetto dell'apertura e dell'incontro, e non ci sentiamo soli nell'individuare questo limite e lo denunciavamo.

A questa netta differenziazione, seppure con ruoli e compiti profondamente diversi, segnali e sollecitazioni arrivano da altre forze politiche e anche dalla Chiesa e dai suoi massimi esponenti. Si avverta, dunque, fino in fondo, signor Presidente, non solo lo stato di crisi, ma di acutezza e di pericolosità di questa situazione. Non sono solo i petardi, come li ha definiti Andreotti, anticipati, sono anche altri fenomeni, altri episodi, e non ci si lamenti poi se questi fenomeni e questi episodi trovano una certa eco nella stampa e nell'opinione pubblica, anche nazionale. Può darsi che vi sia strumentalità in questo, ma si sappia

innanzitutto che questi osservatori guardano sempre più e meglio, e che questi osservatori, come molte forze politiche, tra cui noi, presidente Magnago, che avevano riposto molta speranza e fiducia nello Statuto di autonomia, si chiedono come mai il prodotto sia così avvelenato.

Sono commenti questi certamente aperti ad ogni considerazione, ma dovrebbe essere anche emblematico a voi tutti, colleghi, indipendentemente dalle vostre posizioni politiche e dalle ispirazioni di fondo, come di fronte al Parlamento tutte le forze politiche hanno ritenuto di presentare dei documenti. E anche se è originale l'assenza finora di un punto di riferimento della maggioranza, indice forse anche di uno sfilacciamento a questo riguardo, è comunque emblematico come vi siano dei documenti che hanno al loro interno dei cosiddetti comuni denominatori. Ciò si presta ad ulteriori considerazioni a proposito di comuni denominatori.

E voglio cogliere qui l'occasione per rispondere ancora una volta a questa falsa, sbagliata, stantia e direi anche, per certi versi, immotivata polemica. In particolare il quotidiano "Dolomiten" ha rivolto nei nostri confronti, ogni qualvolta ha avuto occasione di citare la nostra mozione, facendo ancora una volta questo vergognoso parallelo tra le iniziative anti-autonomistiche del Movimento Sociale Italiano e le nostre. Rivolgo un quesito a voi e a questi che scrivono tali parole. Cosa dicono nei confronti delle mozioni di altri partiti di Governo che dicono le stesse cose o pressoché le stesse cose? Accomunano queste altre forze politiche a noi e dunque i fascisti agli anti-autonomisti? Ma la più grossa contraddizione, qualora così stessero le cose, è un'altra. Come si fa ad abbinarci a queste posizioni politiche, che secondo noi vanno semplicemente respinte, con le sollecitazioni rivolteci qui e in Parlamento da Ministri e da forze politiche, da qualificati rappresentanti della Repubblica austriaca, per un documento comune tra tutte le forze autonomistiche che si riconoscono nello Statuto e poi accusarci nel modo che abbiamo letto e qui richiamato, quando noi prendiamo determinate posizioni?

Mi pare che sia così grande ed evidente la contraddizione da non meritare parecchie parole di risposta, salvo il constatare che vi è la coda di paglia, e che alla prova dei fatti le nostre posizioni, che in un certo qual modo qui ho riassunto, contenute anche nei documenti parlamentari sono quelle di aver cercato di individuare le cause profonde del nostro malessere, nostro come stato, dell'autonomia.

Ma quali sono le possibilità di venirne fuori? Riassumo per memoria: certamente tempi brevi, quando si chiude è sempre troppo tardi! Non dimentichiamoci che i tempi previsti dallo stesso Statuto per il varo delle norme sono abbondantemente superati. Chiarezza e correttezza delle norme mancanti; correggere quelle bisognose di correzioni e naturalmente imprimere altri orientamenti politici nel governo dell'autonomia sul piano locale in tutti i settori, in particolare quelli che noi ci siamo permessi di evidenziare con i documenti sul piano sociale, del lavoro, della pubblica amministrazione, del bilinguismo, dei diritti civili, ecc. Poi non è che una mozione possa essere onnicomprensiva, ma ci capiamo.

Per quanto riguarda anche una conclusione e non solo parlamentare, ma visto che si discute anche in Parlamento parlo anche di questa, noi rappresentanti delle forze democratiche diciamo che non siamo più disponibili per una generica, cieca fiducia. Basta deleghe in bianco al Governo! Di guai se ne sono fatti già troppi; non vorremmo che si ingrandissero quelli già esistenti. Il Parlamento deve sapere e intervenire per la parte che gli compete, nulla di più e nulla di meno. Occorre chiarezza e impegno reale da parte del Governo in un quadro di netta riaffermazione autonomistica e di difesa delle prerogative delle minoranze nazionali. Su questo siamo e rimaniamo chiari, per cui il presto e bene su quel che manca e su quanto necessita di correzioni lo ribadiamo. Questo per la parte che spetta al Governo. Però - aggiungiamo - per la parte che spetta al quadro locale dell'autonomia, per quello che spetta alla Regione e per quello che spetta alla Provincia, occorrono correzioni di comportamenti, leggi, normative, uso delle risorse, di attività, in funzione di crescita culturale nel quadro di coesistenza, di comprensione fruttuosa tra le popolazioni della nostra terra, e queste sono possibili indipendentemente - aggiungo io - dalle scelte del Governo, purché qui gli orientamenti politici siano tali e vadano in questa direzione.

Chiediamo inoltre, signor Presidente e colleghi, comportamenti diversi e più in generale anche verso la nostra forza, che rimane una forza democratica, responsabile ed autonomistica. E' in questo quadro che non abbiamo accennato solamente al da farsi per oggi, ma abbiamo tragguardato tutto quello che occorre fare anche in prospettiva e diciamo che occorre andare ad un netto superamento dell'attuale modalità normativa - parlo della commissione dei sei e dei dodici - e che occorre un punto di riferimento ed un raccordo, proprio perché la vita continua e le questioni rimarranno sul tappeto. Occorre avere altri interlocutori con altre modalità, e dunque gli interlocutori debbono essere più rappresentativi, più pluralisti, più rappresentativi anche delle istituzioni e non solo delle forze politiche ancorché ristrette a quelle di maggioranza. Inoltre sempre più stretto deve essere il raccordo fra istituzione locale, Governo, Parlamento, con quelle caratteristiche che dicevo, anche colmando quei vuoti e quelle lacune che oggi appesantiscono e menomano la nostra autonomia.

Per memoria ancora una volta rapidamente mi richiamo alla legge 382 e ai decreti di attuazione 616, che vigono per le Regioni a statuto ordinario e non vigono per le Regioni a statuto speciale. Su questa base noi abbiamo detto e ribadiamo di essere disponibili al più ampio confronto, ma su questa base, con questa precisazione e con questa chiarezza. E' finito il tempo delle generiche esortazioni e dei generici auspici. Non ci chiamiamo fuori ma non deleghiamo a nessun altro compiti che per la parte che ci compete sappiamo di poter assolvere anche a nostra volta. Vi vogliamo solamente concorrere, ma non ci sentiamo tagliati fuori. Già molte sono le responsabilità di quanti hanno condotto alla situazione attuale

lo stato della nostra autonomia e abbiamo cercato di individuarle assieme alle correzioni necessarie. E' questo quello che possiamo fare, non altro e non oltre.

**PRÄSIDENTIN:** Nachdem der nächste Redner, der Abg. Achmüller, auch eine Stunde angemeldet hat, würde ich jetzt unterbrechen und am Nachmittag weiterfahren.

Die Sitzung ist unterbrochen.

ORE 12.42 UHR

-----

ORE 15.05 UHR

(Appello nominale - Namensaufruf)

**PRÄSIDENTIN:** Wir fahren mit der Sitzung fort.  
Abg. Achmüller hat das Wort.

**ACHMÜLLER (SVP):** Sehr geehrte Frau Präsidentin, werte Kolleginnen und Kollegen! Die Tatsache, daß uns die Landesregierung für das Jahr 1987 nicht mehr wie in den vergangenen Jahren nur einen provisorischen Haushaltvoranschlag vorgelegt hat, hat uns sicher alle angenehm überrascht.

In den vergangenen Jahren hatte es immer geheißen, bevor die Durchführungsbestimmungen über die Finanzregelung nicht verabschiedet sind, ist es nicht möglich, einen endgültigen Haushaltvoranschlag zu präsentieren. Nun ist der Gegenbeweis erbracht worden. Dies ist für uns Grund zur Freude. Grund zur Freude haben wir auch deshalb, weil der Haushalt behaltlich seiner Genehmigung durch die Zentralregierung auch in seiner Höhe jenes Ausmaß erreicht hat, das unseren Vorstellungen entspricht, nämlich jenen Prozentsatz des Steueraufkommens, das wir gegenüber dem Staate fordern. Den Vorschlag, den die Landesregierung dem Staat, sprich Schatzministerium, unterbreitet hat, laut welchem die Haushaltsmittel des Landes in Zukunft ausschließlich an die in unserem Land eingetriebenen Steuern und Gebühren gekoppelt werden sollen und nicht mehr wie bisher hauptsächlich an die Ausgabengesetze des Staates, können wir nur zustimmen, denn dieser Vorschlag, sofern er durchgeht, beinhaltet aus meiner Sicht folgende Vorteile:

Erstens, es muß nicht jedes Jahr erneut mit dem Staat verhandelt werden. Auf diese Weise kann der jeweilige Haushaltvoranschlag termingerecht verabschiedet werden. Dies ermöglicht es dem Land, besser zu planen und zu wirtschaften.

Zweitens. Das Land kann über seine Mittel voll und frei verfügen, und zwar auch in jenen Bereichen, die heute für einen bestimmten Zweck zweckgebunden sind.

Drittens. Es ist anzunehmen, daß sich diese Regelung positiv auf die Steuermoral auswirken wird, weil die hiesige Bevölkerung die Steuern in

dem Bewußtsein zahlen wird, daß diese Mittel in den Landeshaushalt fließen und somit für irgendwelche Belange oder Zwecke in Südtirol verwendet werden.

Es ist beruhigend, vom Landeshauptmann zu hören, daß man sich in den Verhandlungen mit dem Schatzminister Gorja sehr nahe gekommen ist, daß es unterschiedliche Standpunkte eigentlich nur mehr hinsichtlich der Art der Zuteilung des Anteils an der Mehrwertsteuer auf die Wareneinfuhr gibt. Die Ankündigung des Herrn Landeshauptmannes, man werde in den nächsten Wochen und Monaten versuchen, die Verhandlungen zum Abschluß zu bringen, zumal gerade im abgelaufenen, vergangenen Jahr zahlreiche Meinungsverschiedenheiten, die in diesem Zusammenhang die Gemüter erhitzt haben, aus dem Wege geräumt werden konnten, können wir nur mit Genugtuung zur Kenntnis nehmen und ihm wünschen, daß dies auch gelingt. Es wäre sicher zielführend, wenn sich der Herr Landeshauptmann in dieser Angelegenheit ganz persönlich mit seinem ganzen politischen Gewicht auch einsetzen könnte. So erfreulich die Tatsache ist, daß ein vollständiger Haushaltsvoranschlag vorgelegt wurde, so bedauerlich ist der Umstand, daß es bezüglich des Inhaltes dieses Haushaltsvoranschlages keinerlei Neuerungen oder Verbesserungen gibt. Der Haushalt hat sich also nur quantitativ und nicht qualitativ verändert. Auch für das Jahr 1987 ist wiederum die sogenannte Fortschreibungsmethode angewandt worden. Dies bedeutet, daß die Ausgaben für die einzelnen Sachgebiete und Assessorate im Verhältnis mehr oder weniger gleich geblieben sind. Neue Ansätze sind kaum vorhanden. Diese Methode der Fortschreibung ist zu kritisieren. Dies umso mehr, als dem Landeshaushalt in der Wirtschaftspolitik unseres Landes eine große Bedeutung zukommt. Da unsere Autonomie Instrumente wie Steuerpolitik, Regelung des Wettbewerbs, Diskontpolitik, Lohn- und Preispolitik nicht vorsieht, stellt der Landeshaushalt das größte wirtschaftspolitische Instrument für uns dar. Umso mehr als der Landeshaushalt jetzt einen Betrag von über 2.000 Milliarden erreicht hat, was in etwa einem Drittel des Brutto-sozialproduktes entspricht und das ist schon ein ganz ansehnlicher Betrag. Wir müssen uns also dieses Instruments bedienen, wenn wir den sich ständig ändernden Verhältnissen, Erfordernissen unserer Gesellschaft gerecht werden wollen. Schon seit Jahren spricht man von einer notwendigen Durchforstung des Landeshaushaltes. Wir haben erneut ein Jahr untätig verstreichen lassen, in dieser Hinsicht. Es wäre nun an der Zeit, endlich daranzugehen und auszumachen, wie die Mittel noch zielführender eingesetzt werden könnten. Es müßte außerdem vor allem bei den Subventionen, von denen im Rahmen dieser Debatte schon die Rede war, eine genaue Untersuchung über die von den öffentlichen Ausgaben ausgehenden Impulse auf die Wirtschaft vorgenommen werden. Bekanntlich zeitigen die Ausgaben, je nach ihrer Art, unterschiedliche Auswirkungen auf die Wirtschaftsentwicklung. So schaffen die Ausgaben mit einem hohem Multiplikatoreffekt neue Arbeitsplätze und sorgen für eine Belebung der Wirtschaft. Eines der bekanntesten Instrumente, die Auswirkung der öffentlichen Ausgaben zu berechnen, ist die Input-Outputanalyse. Sie zeigt die Verflechtung und ge-

gegenseitige Beeinflussung der einzelnen Wirtschaftssektoren. Sie erlaubt die Abschätzung der vom öffentlichen Haushalt auf die einzelnen Sektoren wirkenden Produktionsimpulse. Aus der von den öffentlichen Ausgaben abhängigen direkten und indirekten Produktion kann dann auf die ausgelöste Wertschöpfung und die Lohn- und Gehaltssumme geschlossen werden. Es wird auch die Kalkulation möglich, wieviele Arbeitskräfte und eventuell auch welcher Qualifikation direkt vom öffentlichen Haushalt betroffen sind, welche Importnachfrage angeregt wird und anderes mehr. Die Handelskammer hat solche Input-Outputtabellen ausgearbeitet. Eine Tabelle erfaßt die gesamten Lieferungen von Vorleistungen in Südtirol und außerhalb und eine Tabelle nur die einheimischen Produkte. Zusätzlich wurde im Zusammenhang mit dem Landesamt für Statistik auch eine Beschäftigungstabelle erstellt, so daß die Auswirkungen von Nachfrageveränderungen nicht nur im Hinblick auf Umsätze und Wertschöpfung, sondern auch im Hinblick auf die Beschäftigung beurteilt werden.

Ich frage: Können wir es uns angesichts der Arbeitslosigkeit, die wir auch bei uns leider Gottes haben, länger leisten, auf solche Hilfsinstrumente, die anderswo seit über einem Jahrzehnt bereits erfolgreich angewandt werden, zu verzichten? Wäre es nicht ein Gebot der Stunde, solche Instrumente ehestens auch bei uns zur Anwendung zu bringen?

Ich möchte den Landeshauptmann ersuchen, bereits in allernächster Zeit entsprechende Anweisungen an die zuständigen Stellen zu geben, daß dies auch geschieht. Dies nicht nur im Interesse der einheimischen Wirtschaft, sondern auch, um auf diese Weise einen konkreten Beitrag zum Abbau, einen weiteren konkreten Abbau der Arbeitslosigkeit in unserem Lande zu leisten. Es geht bei der Input-Outputanalyse auch um eine Erfolgskontrolle über die Mittel, die den Betrieben als Subventionen gegeben werden. Was wird aus all diesen Subventionen? Der ASGB hat auf seinem letzten Bundeskongreß vom 7.12.1986 festgestellt, daß sich die Beschäftigungslage in der Industrie trotz der großen Beiträge, die der Industrie in diesem Lande aufgrund des Landesgesetzes, vor allem des Landesgesetzes Nr. 25 von 1981, in den vergangenen Jahren zur Verfügung gestellt worden sind, verschlechtert hat. Der ASGB hat Zweifel, ob die gewährten Beiträge tatsächlich in allen Fällen der Zielsetzung der Gesuche entsprechend eingesetzt worden sind. Außerdem werden laut ASGB im Zusammenhang mit der Forderung die Informationsrechte der Arbeitnehmer permanent verletzt. Sehr oft erfahren diese erst von Veränderungen in den Betrieben, wenn diese bereits eingeleitet sind und sie haben somit keine Gelegenheit mehr, dazu Stellung zu nehmen. Aus diesem Grunde fordert der ASGB-Kongreß, aus meiner Sicht zu Recht, die Landesregierung auf, dafür zu sorgen, daß auch diese Bestimmungen des Landesgesetzes eingehalten werden und daß die Industrieförderungsmittel noch gezielter in diesem Sinne eingesetzt werden, vornehmlich dahingehend, daß sich neue Arbeitsplätze ergeben.

Es muß unbedingt auch eine effizientere Kontrolle über die Verwendung von Landesmitteln durchgeführt werden, also vor allem die Kontrolle



möchte ich unterstreichen. Ich habe in den vergangenen Jahren diesbezüglich einige Anfragen, betreffend einige konkrete Fälle, gestellt. Die Antworten des zuständigen Landesrates waren eher ausschweifend und somit nicht zufriedenstellend. Es geht also darum, das Geld den Betrieben nicht nur oder nicht ohne jegliche Bindung und Bedingung zu schenken, sondern solche Subventionen auch mit den nötigen Auflagen zu verbinden und auch zu kontrollieren, ob diese Auflagen tatsächlich eingehalten werden. Es geht aber auch darum, vor allem jene Bereiche zu fördern, die zukunftssträftig sind und die absehen lassen, daß sie neue Arbeitsplätze bringen und sichern. Ich erinnere in diesem Zusammenhang an eine Tagung der Arbeitnehmer in der SVP über neue Technologien und ländliche Räume, in deren Rahmen Universitätsdozent Hans Hinterhuber unter anderem ausgeführt hat, daß die Unterstützung bestehender Unternehmen bei der Bewältigung von Anpassungsproblemen zwar auch wichtig sei, aber keine neuen Arbeitsplätze schaffe. Der beste Weg, so Hinterhuber, auf den die öffentliche Hand am wirksamsten neue Arbeitsplätze auch mittels Einführung neuer Technologien beschleunigen könne, sei die Förderung von Unternehmensneugründungen, am besten durch Südtiroler Unternehmer, weil in ausländischen Betrieben die Entscheidungen sehr oft oder meist im Ausland fallen und nicht von uns aus so kontrollierbar sind. Deswegen vor allem Südtiroler Unternehmer oder sagen wir, es ist ideal, wenn es Südtiroler Unternehmer sind.

Ich glaube, mit dieser Aussage Hinterhubers können wir nur übereinstimmen. Doch fragen wir uns, entspricht unser heutiges Förderungssystem solchen Zielsetzungen? Meiner Ansicht nach nicht genügend, zu wenig also. Es ist zwar positiv zu vermerken, daß wir seit dem vorigen Jahr ein Landesgesetz haben, welches die Forschungstätigkeit fördert. Was aber bemängelt werden muß, ist die Tatsache, daß es nach wie vor keine besonderen Förderungsmaßnahmen für Unternehmensneugründungen gibt. Neu gegründete Betriebe haben zwar zu allen Maßnahmen im Rahmen der Industrieförderungsgesetze Zugang und werden auch in dem vom Gesetz vorgesehenen Höchstausmaß gefördert, aber es gibt, wie gesagt, keine Sonderförderung zu diesem Zweck. Es wäre unbedingt notwendig, die Mittel im Sinne der Schaffung zusätzlicher Arbeitsplätze verstärkt auf Neugründungen zu konzentrieren. Dies besonders auch angesichts des starken Rückganges von Betriebsgründungen in den letzten Jahren in unserem Lande. Ich ersuche darum, diesem Erfordernis bei einer nächsten Änderung des Industrieförderungsgesetzes Rechnung zu tragen und dieses Gesetz mehr oder im verstärkten Maße, als es derzeit der Fall ist, auf Industrieneugründungen auszurichten.

Im Zusammenhang mit der Industrie muß ich noch eine Kritik anbringen. Seit Jahren, ja seit über einem Jahrzehnt spricht man bereits über und verspricht die Errichtung von sozialen Einrichtungen und Mensen. Es hat zwar die Kollegin Franzelin bereits dieses Thema angesprochen, aber ich möchte auch noch ein Wort dazu sagen. Also, von sozialen Einrichtungen, wie Mensen in einzelnen Industriezonen. Ich meine konkret die Industriezonen von Brixen und Lana. Bis heute ist es bei den Versprechungen

geblieben. Man ist bei der Verwirklichung dieser Vorhaben sicher manchen unvorhergesehenen Problemen begegnet, aber wenn mehr als ein Jahrzehnt vergeht, ehe etwas geschieht, kommt die Vermutung auf, daß nicht der nötige Wille dahintersteckt, diese Dinge zu realisieren. Ich habe bereits in der vergangenen Legislaturperiode eine Anfrage diesbezüglich gestellt. Damals hat man mir geantwortet, daß noch eine Antwort von der Gemeinde abzuwarten sei. Inzwischen sind wieder Jahre vergangen und geschehen ist inzwischen nicht viel. Wenn heute für alles Geld vorhanden ist, dann müssen wir doch auch für solche, für die Arbeiter wichtige Einrichtungen etwas übrig haben, sonst müssen sie wirklich den Eindruck gewinnen, daß sie stiefmütterlich behandelt werden. Ich erinnere daran, daß es selbst zur Zeit des Faschismus solche Einrichtungen gegeben hat, wie z.B. ENAL-Zirkel. Wir wollen doch nicht, daß die Arbeiter diesbezüglich schlechter gestellt werden sollen als damals. Machen wir also ernst und treiben wir auch diese Initiativen voran. Damit leisten wir doch auch einen wesentlichen Beitrag zur sogenannten Humanisierung der Arbeitswelt. Dies wäre nicht nur eine wichtige und notwendige soziale Maßnahme, sondern auch eine Art Kompensierung an die Arbeiterschaft dafür, daß das Autonomiestatut im großen und ganzen für sie weniger Vorteile gebracht hat und vorsieht als für andere Bevölkerungsgruppen.

Nochmals zurück zur Arbeitslosigkeit. Landeshauptmann Magnago hat in seinem Bericht diesem Problem zu Recht breiten Raum eingeräumt und unter anderem die Aussage gemacht, daß jeder Arbeitslose in unserem Land ein Arbeitsloser zuviel sei. Jeder Fall birgt ein ganz konkretes menschliches Schicksal in sich. Daher ist es wichtig, daß uns die Arbeitslosigkeit nicht nur bei der monatlichen Bekanntgabe der Prozentsätze durch das Arbeitsamt zur Kenntnis kommt oder gebracht wird und wir sie zur Kenntnis nehmen, sondern daß uns jeder einzelne Fall zu Herzen gehen muß und wir uns in jedem Einzelfall bemühen müssen, eine Lösung zu finden. Es handelt sich bei der Arbeitslosigkeit, wie wir gehört haben, vor allem um Jugendarbeitslosigkeit, um ein Problem, dessen Lösung auch das erste und vorrangige Anliegen unserer Bevölkerung ist. Dies ist zumindest das Ergebnis, welches auf eine durch das Landesstatistikamt vor kurzem durchgeführte Anfrage herausgekommen ist. Also, besonders sind die Jugendlichen von Arbeitslosigkeit betroffen. Die 9.089 Arbeitslosen vom Oktober 1986, von denen 4.941 Jugendliche unter 25 Jahren sind, geben Anlaß zu großer Sorge und müssen der Landesregierung Anlaß sein, alle nur erdenklichen Maßnahmen zu treffen, um zu verhindern, daß sich die Situation weiter verschlechtert. Dabei bin ich mir sicher der großen Anstrengungen, die die Landesregierung vor allem in den letzten drei Jahren, also in dieser Legislaturperiode unternommen hat, sicher bewußt und ich will diese sicher würdigen. Ich denke da insbesondere an die zusätzlichen alternativen Ausbildungsmöglichkeiten für Jugendliche im handwerklichen und gewerblichen Bereich, für diejenigen, die nicht als Lehrlinge in einen Betrieb unterkommen.

Im Zusammenhang mit dem Lehrlingsproblem, weil ich schon dabei bin, komme ich nicht umhin, auch bestehende Mißstände aufzuzeigen, für die sicher primär nicht das Land zuständig ist, aber sie müssen auch einmal bei einer solchen Gelegenheit gesagt werden.

Es gibt Betriebe, die das derzeitige Überangebot an Lehrstellensuchenden, also einen gewissen Druck, der auf diesem Bereich besteht, oft in ziemlich schamloser Weise ausnützen und den Lehrlingen nicht den vollen Lohn auszahlen. Den vollen Lohn auch jetzt nicht auszahlen, wo die Löhne bereits aufgrund gesamtstaatlicher Tarifverträge stark reduziert worden sind. Es soll Fälle geben, wo zwar der Tariflohn über die Bank dem Jugendlichen ausgezahlt wird, der Lehrling jedoch am nächsten Tag einen Teil seines Lohnes wieder zurückbringen muß. In solchen Fällen ist nicht nur der Lehrling geschädigt, sondern auch die betreffende Familie, weil sie bei der Berechnung des Familieneinkommens, ob es nun für die Berechnung der Miete geht, oder für ein Stipendium oder für eine Wohnbauhilfe, auch den vollen Lohn des Lehrlings angeben muß, den er gar nicht erhalten hat. Solche Mißstände müssen mit aller Entschiedenheit bekämpft werden. Hier muß das Arbeitsinspektorat seine Überwachungsfunktion entsprechend wahrnehmen.

Es ist positiv zu vermerken, daß die Grundausbildungskurse, von denen ich vorhin gesprochen habe, auch in diesem Jahr erweitert worden sind. Doch leider konnten nicht alle, die sich für diesen Kurs gemeldet haben, unterkommen. Besonders in Bruneck und in Bozen blieben ziemlich einige beim handwerklichen Kurs draußen. Ich hoffe, daß es gelingt, im Laufe der nächsten Monate die bestehenden Raumprobleme zu lösen, so daß zumindest im Herbst dann ein genügendes, ein erweitertes Angebot möglich ist.

Durch die Verlängerung der Ausbildungszeit in den verschiedenen Fachschulen, die ich auch positiv unterstreichen möchte, bleiben die Jugendlichen ein Jahr länger in der Schule und das heißt, daß dieser eine Jahrgang weniger auf den Arbeitsmarkt drückt. Natürlich erhalten sie auch durch die längere Ausbildungszeit eine bessere Ausbildung. Diese bessere Qualifikation macht eine Lösung der Frage der Anerkennung der Titel in diesen Fällen immer dringlicher, die noch nie gelöst ist. Es wäre wünschenswert, wenn es gelänge, dieses Problem im Rahmen der anstehenden Reform des Landesgesetzes über die berufliche Aus- und Weiterbildung zu lösen.

Der Zeitung konnte man entnehmen, daß in diesem Schuljahr auch nicht mehr alle Lehrlinge in der gastgewerblichen Berufsschule in Brixen untergebracht werden konnten. Auch hier wird man dringend nach Auswegen suchen müssen. Zufriedenstellend ist die Bilanz über die Anwendung der Ausbildungsverträge im Sinne des Staatsgesetzes 863 von 1984. Die innerhalb des vergangenen Jahres 1.927 abgeschlossenen Ausbildungsverträge zeugen davon, daß diese arbeitsmarktpolitische Maßnahme aufgrund der großen Sozialabgabenerleichterung und der zusätzlichen Gewährung von Beiträgen durch das Land seitens der Wirtschaft stark in Anspruch genommen worden ist. All die Maßnahmen sind sicher lobenswert und es bedarf weiterer

Anstrengungen.

Noch nicht gelöst ist das Problem der Arbeitergenossenschaften. Wir wissen, daß der Verfassungsgerichtshof nach der zweimaligen Rückverweisung unseres Landesgesetzentwurfes die Zuständigkeit im Genossenschaftswesen der Region gegeben hat und gleichzeitig sowohl dem Staat als auch der Provinz abgesprochen hat. Es muß daher aufgrund dieses Entscheides nun ehestens eine entsprechende Lösung gesucht und gefunden werden, eine Lösung, die laut Vorstellungen meiner Partei auf alle Fälle aber der Provinz das Recht vorbehalten muß, in all jenen Bereichen, wo sie zuständig ist und so auch in der Industrie, weiterhin Betriebe, und seien diese auch genossenschaftlicher Natur, zu fördern.

Ungeachtet der Lösung dieses Problems hat Landesrat Saurer bereits im Rahmen eines Gesetzentwurfes, des Gesetzentwurfes über die Mobilität der Arbeitskräfte, versucht, einen Ausweg zu finden. Dieser sieht die Möglichkeit vor, seitens des Landes Beiträge an Personen, Gesellschaften, die Betriebe führen, zu geben. Gesellschaften sind ja bekanntlich auch Genossenschaften. Dieser Gesetzesentwurf beinhaltet auch Maßnahmen für eine erleichterte Anstellung älterer Arbeitssuchender. D.h. Betriebe, welche bereit sind, von anderen Betrieben entlassene Arbeiter über einem bestimmten Alter anzustellen. Diese Maßnahme ist insofern notwendig geworden, weil gerade durch die zahlreichen Erleichterungen, welche den Betrieben hinsichtlich der Anstellung von Jugendlichen geboten werden, ältere Arbeitnehmer aus dem Arbeitsleben hinausgedrängt werden, diese vor allem auch dann bei der Arbeitsvermittlung auf der Strecke bleiben, mit all den negativen Auswirkungen für ihre Familien.

Der Gesetzesentwurf ist bereits, so habe ich in Erfahrung gebracht, vom entsprechenden Assessorenkomitee gutgeheißen worden, nur gibt es jetzt innerhalb der Landesregierung Schwierigkeiten, eine Mehrheit zu finden. Ich möchte den Landeshauptmann ersuchen, wenn es uns schon mit der Bekämpfung der Arbeitslosigkeit ernst ist, nicht zu zögern, auch in diesem Falle nicht, weil es hier um eine Maßnahme geht, die nicht nur den Betrieben allein zugute kommt, sondern speziell einer Personengruppe, die auf dem Arbeitsmarkt benachteiligt ist. Was die Maßnahmen zur Förderung von Arbeitslosen betrifft, bin ich der Meinung, daß im kommenden Jahr mehr Mittel zur Verfügung gestellt werden müssen als im Vorjahr, da mehr Gemeinden Projekte einreichen werden. Daher ersuche ich jetzt schon, an eine eventuelle Aufstockung der Mittel im Nachtragshaushalt zu denken. Ich bin mir bewußt, daß es sich bei solchen Gesetzen, die ich soeben aufgezählt habe, vor allem um soziale Maßnahmen handelt, und es gibt sicherlich auch unter uns Leute, die über den Sinn solcher Maßnahmen vielleicht den Kopf schütteln. Ich glaube aber, daß es diese Maßnahmen unbedingt braucht, weil in wirtschaftlich schwierigen Zeiten die Probleme der Arbeitslosigkeit mit marktwirtschaftlichen Maßnahmen allein nicht gelöst werden können; und ich meine, es ist sinnvoller, Beiträge dafür auszugeben, die Voraussetzungen zu schaffen, daß Leute, die arbeiten wollen, wieder arbeiten können, als diese zur Untätigkeit zu verurteilen und

ihnen auf der anderen Seite die Grundfürsorge oder das Lebensminimum aus-zuzahlen.

Auf die Ergebnisse bzw. auf die Studien der Arbeitsmarktbeobach-tungsstelle, die auch im vorigen Jahr neu errichtet worden ist, auf die Ergebnisse bin ich gespannt; sie werden sicherlich Aufschluß geben auch über die Veranlagungen und die Psychologie der Arbeitskräfte und ähnli-ches. Es sind drei Aufträge an Universitäten ergangen und es wird sicher-lich das Land über diese Arbeitsmarktbeobachtungsstelle in die Lage ver-setzt werden, morgen eine aktivere Arbeitsmarktpolitik zu machen als es heute der Fall ist, wenn ich mir auch der engen Zuständigkeiten des Lan-des in diesem Bereich bewußt bin. Die meisten Zuständigkeiten, vornehm-lich im Bereich der Arbeitsvermittlung, hat sich der Staat vorbehalten.

Zum Gesetz über den europäischen Sozialfonds ist folgendes zu sa-gen. Ich möchte begrüßen, daß es über die Gesetzesänderung gelungen ist, die EG-Mittel nun auch kleineren Betrieben zukommen zu lassen. Allerdings wäre es in diesem Zusammenhang wünschenswert, wenn das betreffende Lan-desamt durch entsprechende, gezielte Initiativen auch die Betriebe drau-ßen an der Peripherie, die kleinen Betriebe also, über die neuen Möglich-keiten in Kenntnis setzen könnte und entsprechend beraten könnte. Es sollte auch verhindert werden, daß Mittel, die aus diesem Fonds kommen, von Betrieben zweckentfremdet werden. Dazu braucht es auch in diesem Be-reich mehr Kontrollen. Damit die Vorschußzahlungen auf die Lohnaus-gleichskasse im Sinne des vor kurzem genehmigten Landesgesetzes funk-tionieren können, ersuche ich den zuständigen Landesrat für Industrie, sich umgehend mit dem CONFIDI in Verbindung zu setzen und die nötigen bürokra-tischen Schritte abzuklären, daß also es ehestens zu diesen Vorschußzah-lungen kommen kann.

Ein Anliegen möchte ich im Zusammenhang mit der Arbeitslosigkeit noch vorbringen, nämlich die Umschulung. Auf diesem Gebiet haben wir noch Aufholbedarf. Der Weiterbildung und Umschulung kommt im Verhältnis zur Aushildung in unserer Zeit, in der sich die Technologien und die Produk-tionsmethoden oft und schnell ändern, immer größere Bedeutung zu. In Deutschland hat sich der Betrag, den die private Wirtschaft für die Wei-terbildung der Mitarbeiter ausgibt, seit 1971 vervierfacht. Es wird dort größter Wert darauf gelegt, daß die Arbeitskräfte mit der Entwicklung Schritt halten. Wer sich nicht qualifiziert, läuft Gefahr, den Anschluß zu verlieren. Daher müssen auch wir verstärkt in diesem Bereich, wo wir primäre Gesetzgebungskompetenz haben, einsteigen. Wir müssen versuchen, noch bessere Kontakte zu den Betrieben herzustellen, denn die Anregungen und Initiativen sollten ja von dort ausgehen und kommen. Die Weiterbil-dung oder Umschulung ist doch am sinnvollsten und zielführendsten, wenn sie im Hinblick auf eine ganz bestimmte Tätigkeit in einen ganz bestimm-ten Betrieb hinein erfolgt. Und wenn es uns gelingt, die Betriebe in die-sem Sinne zu motivieren, dann, glaube ich, läuft es erst richtig. Die Be-triebe sollen aber wissen, daß bisher noch jeder Kurs, um den von ihrer Seite angesucht worden ist, auch durchgeführt und finanziert worden ist

vom Land. Es wäre auch wichtig, wenn vor allem Weiterbildungsmaßnahmen ergriffen würden für die Zeit nach der Matura. Es wäre vielleicht auch überlegungswert, daran zu denken, jenen Arbeitslosen irgendwelche Anreize zu bieten, die sich bereit erklären, an Weiterbildungsveranstaltungen und solchen Kursen teilzunehmen. Weil wir schon bei der Ausbildung und bei der Weiterbildung sind, noch zwei Punkte.

Für die Vorbereitung der Anwärter auf die Staatsstellen muß unbedingt in Zukunft noch mehr getan werden als in Vergangenheit. Es muß unbedingt das nötige Personal dafür zur Verfügung gestellt werden, damit die Situation in diesem Bereich aufmerksamer verfolgt werden kann und damit auch die nötigen Schritte ergriffen werden können. In diesem Rahmen soll unbedingt auch versucht werden, in den anlaufenden Verhandlungen mit der staatlichen Körperschaft der Eisenbahnen zu erreichen, daß für die berufliche Qualifikation und Ausbildung eine Konvention im Sinne des Gesetzes, des Staatsgesetzes Nr. 210, der ja die Eisenbahn, privatisiert ist vielleicht nicht der richtige Ausdruck, aber lassen wir ihn gelten, privatisiert hat, daß im Sinne dieses Gesetzes eine Konvention mit dem Land, mit dem zuständigen Assessorat abgeschlossen wird, was auch in diesem Gesetz vorgesehen ist, als Möglichkeit. Ich könnte mir vorstellen, daß hier sehr viel geschehen könnte. Es ist heute Kritik geübt worden vom Kollegen D'Ambrosio. Sicherlich, wir haben uns schwer getan, Leute zu finden, aber ich muß sagen, auch die Eisenbahn hätte mehr tun können, wenn sie ein Interesse gehabt hätte, wirklich Leute, Südtiroler hineinzubringen. Wenn man z.B. hergegangen wäre oder man könnte das auch in Zukunft tun, und einen Vorbereitungskurs vielleicht gemeinsam mit dem Land zu starten für diejenigen, die interessiert sind, an einem Wettbewerb teilzunehmen. Man weiß doch seitens der Eisenbahn am besten, was es an Vorbereitung braucht. Für uns ist es sehr sehr schwierig, weil wir Außenstehende sind, wie man hier am besten zu Rande kommt. Wenn solche Vorbereitungskurse von Leuten gehalten werden, die selber bei der Eisenbahn sind, dort arbeiten, dann bin ich sicher, daß etwas herauschaut, ich bin auch sicher, daß sich viele Südtiroler für einen solchen Kurs melden würden und daß auch ein sehr viel größerer Prozentsatz die Wettbewerbe bestehen würde. Es wäre weiters wünschenswert, das hat jetzt nichts mehr mit den Staatsstellen zu tun, aber es ist ein zusätzliches Anliegen, welches ich vorbringen möchte, besonders angesichts der hohen Frauen- und Jugendarbeitslosigkeit, Mädchen sind zu einem höheren Prozentsatz noch arbeitslos als Burschen. Daß für Mädchen, die keine Ausbildungsmöglichkeit bekommen, die Möglichkeit geboten wird oder geschaffen werden sollte, zumindest einen einjährigen Haushaltungskurs zu besuchen. Dies ist z.B. im Land Vorarlberg heute schon Wirklichkeit. Warum sollte das nicht auch bei uns machbar sein, bei dem ganzen Geld, das wir heute haben.

In einem gewissen Zusammenhang mit der Arbeitslosigkeit steht auch die Besetzung mancher Landesämter. Es gibt Landesämter, die reichlich mit Personal ausgestattet sind, zumindest wird immer so gesagt, meistens alt eingessene Ämter, wo das Land schon längere Zeit die Zuständigkeit hat,

wie z.B. in der Landwirtschaft, andere hingegen sind unterbesetzt. Das sind meistens Ämter, die erst in der letzten Zeit die Kompetenzen übernommen haben. Aufgrund dieser Unterbesetzung können oft Akten bzw. Gesuche der Bürger nicht zügig erledigt werden und bleiben vielfach länger liegen oder es kann die Beratungstätigkeit dieser Ämter nicht in entsprechend verantwortungsvoller Weise wahrgenommen werden. Betroffen sind aus meiner Sicht verschiedene Assessorate, vor allem aber die Industrie, der Umweltschutz, die Energie, der Wohnungsbau. Diese Mißstände sind zwar hier auch im Landtag bereits öfters beklagt worden, aber noch nie ist etwas Konkretes unternommen worden. Man hat immer wieder das Argument gebracht, die Landesverwaltung hat insgesamt sowieso zuviel Personal. Es braucht nur eine bessere Koordinierung, in deren Rahmen die nötigen Umbesetzungen zu tätigen sind. Aber die Jahre vergehen und Umbesetzungen werden kaum oder nicht vorgenommen. Inzwischen ist auch die wöchentliche Arbeitszeit auf 38 Stunden reduziert worden. Eine Kompensierung bei den Anstellungen hat es nicht gegeben und dies konnte vielleicht in einigen Bereichen ohne weiteres verkraftet werden, aber in den vorhin zitierten Ämtern hat dies zu einer weiteren Verschärfung der Situation geführt.

Wenn es also im Rahmen der Landesverwaltung überschüssiges Personal gibt, dann muß man endlich umbesetzen, oder man muß endlich feststellen, daß dies nicht der Fall ist und neue Anstellungen vornehmen.

Landesrat Mayr hat seinem Ärger über diesen Tatbestand anlässlich der Behandlung des Energiespargesetzes Luft gemacht und die unerträgliche Situation in einem Schreiben an alle Landtagsabgeordneten dargestellt. Aus diesem Schreiben geht hervor, daß Hunderte von Gesuchen um Beiträge für Energiesparprojekte im Amt für Umweltschutz aufgrund von Unterbesetzung dieses Amtes jahrelang liegenbleiben und daß auch das Amt für Energie mit der Bearbeitung der Akten nicht nachkommt. Aufgrund dieser Situation entstehen nicht nur unzumutbar lange Wartezeiten für die Gesuchsteller, sondern es kommt auch zu Ausfällen an Aufträgen für die Wirtschaft. Dies hat wiederum negative Folgen auf den Arbeitsmarkt.

Herr Landeshauptmann, werte Kolleginnen und Kollegen! Im Koalitionsprogramm für diese Legislaturperiode steht wortwörtlich drinnen, daß die Mittel möglichst beschäftigungswirksam einzusetzen sind. Ich glaube, daß bei Beibehaltung der vorhin aufgezeigten Situation der beschäftigungswirksame Einsatz der Mittel nicht gewährleistet ist. Das Gegenteil ist der Fall. Diese Situation ist nicht länger verantwortbar und es muß alles darangesetzt werden, daß sich dies ändert. Ich weiß, Herr Landeshauptmann, daß es bei der Besetzung mancher qualifizierter Akademikerstellen mitunter auch heute noch Probleme gibt, daß es Probleme gibt, die Leute zu finden. Aber es handelt sich bei weitem nicht immer um Akademikerposten, und die anderen finden wir. D.h. heute kann die Ausrede, die man früher oft gehört hat, daß man die Leute nicht findet, nicht mehr Geltung haben. Heute haben wir Arbeitslosigkeit im Lande und es sind auch unter den Maturanten solche, die noch eine Stelle suchen.

Eine bessere personelle Ausstattung des Assessorates für Umweltschutz ist auch deshalb zu befürworten, weil diesem Bereich auch bei uns, so wie auch in umliegenden Ländern, eine immer größere Bedeutung beigemessen werden muß. Damit möchte ich nicht behaupten, daß in Vergangenheit diesbezüglich bei uns nicht einiges geschehen wäre. Nur genügen die Maßnahmen von gestern nicht mehr, um den Erfordernissen von heute und morgen gerecht zu werden. In Deutschland und Österreich und anderen Ländern hat man dies erkannt und es werden nicht nur die gesetzlichen Bestimmungen rasch reformiert, sondern auch konkrete Taten gesetzt. Es hat den Anschein, daß gegenüber den Umweltproblemen oft nicht die nötige Aufmerksamkeit vorhanden ist, daß wir die Dinge manchmal vielleicht etwas zu lange und zuviel treiben lassen und es besteht die Gefahr, daß wir in diesem heiklen Bereich den Anschluß verlieren. Landesrat Benedikter hat offensichtlich diesen Eindruck ebenfalls. Er hat dem staatlichen Rahmengesetz zugestimmt, wahrscheinlich in der Annahme, daß wir Landespolitiker nicht bereit wären, eine so weitreichende Regelung zu treffen wie der Staat. Und wenn wir bei der Überarbeitung unserer Gesetze und Verordnungen nicht ernst machen, dann liefern wir tatsächlich den Beweis, daß Landesrat Benedikter, zumindest aus der Sicht des Umweltschutzes, recht gehabt hat, wenn ich mir auch bewußt bin, daß die Zustimmung zu einem staatlichen Reformgesetz eine Einschränkung der Landesautonomie bedeutet. Dessen bin ich mir schon bewußt.

Der Herr Landeshauptmann verweist in seinem Bericht darauf, daß man beim Bau von Entsorgungsanlagen hauptsächlich bei den Kläranlagen beträchtliche Schritte weitergekommen sei. Dies ist anerkennenswert und es ist zu hoffen, daß diese Vorhaben auch bald abgeschlossen werden können. Es sollte jedoch überlegt werden, ob man künftig nicht von solchen Mammutvorhaben absehen sollte und doch etwas kleinteiligere Projekte verwirklichen sollte, da diese im großen und ganzen noch sinnvoller und überschaubarer sind.

Wichtig erschiene mir aber im Bereich des Umweltschutzes eine noch bessere und breit angelegtere Aufklärungsarbeit. Nur auf diese Weise wird ein ausgeprägteres Umweltbewußtsein entstehen, welches seinerseits die Voraussetzung ist, daß sich die Menschen in unserem Lande im tagtäglichen Leben auch umweltfreundlich verhalten. Ich könnte mir vorstellen, daß in den Schulen noch etwas mehr getan werden könnte, es geschieht einiges, aber auch in der Erwachsenenbildung, vor allem unter Zuhilfenahme audiovisueller Mittel, hauptsächlich auch des Fernsehens. Man sieht auch im ausländischen Fernsehen oft Sendungen, die sehr interessant sind. Ich könnte mir vorstellen, daß auch unser öffentlich-rechtliches Fernsehen, wie es die RAI ist, hier etwas mehr einschneiden könnte. Vielleicht könnte man auch politisch hier in diese Richtung intervenieren.

Es ist aber auch notwendig, die Kontrollen aller Art in diesem Bereich zu intensivieren und zu verschärfen. Die Luftverschmutzung in der Landeshauptstadt Bozen, sei es durch den Verkehr, sei es durch die Betriebe, hat Ausmaße angenommen, die für den Bürger wirklich eine große



Zumutung bedeuten, ohne Zweifel auch deren Gesundheit dadurch geschädigt wird. Es ist unbedingt erforderlich, daß vor allem die Abgase und Abstäube einiger großer Betriebe der Industriezone besser und genauer überwacht werden. Das Land sollte unbedingt in der Lage sein, diese großen Verschmutzer, deren Emissionen wir tagtäglich einatmen müssen, zu jeder Tages- und Nachtzeit messen kann.

Ein Skandal ist es aus meiner Sicht aus, daß große Betriebe ihre Abwässer einfach noch in die Flüsse leiten können. Auch hier müßte entschiedener durchgegriffen werden und das Verursacherprinzip konsequenter zur Anwendung gebracht werden.

Ich habe vorhin von Unterbesetzung gewisser Landesämter gesprochen. In diesem Zusammenhang muß ich auch das Amt für geförderten Wohnungsbau nennen. Es ist eine Tatsache, daß es Monate dauert, bis man nach Einreichung des Gesuches eine Antwort erfährt. Die Antwort ist dann in vielen Fällen negativ, nur weil vielleicht beim Gesuch irgendeine Kleinigkeit gefehlt hat, was bei der Flut von Dokumenten, die beigebracht werden müssen, leicht passieren kann. Wenn dann das beanstandete Dokument beigebracht ist, wird der Betreffende dann wieder am Ende der Rangordnung eingereiht, was eine erneute Wartezeit von genauso vielen Monaten bedeutet. So wird in den Wirtschaftsbereichen nicht vorgegangen. Ich möchte mich hier nicht gegen das geltende System wenden und ich möchte auch bestätigen, daß die im Amt tätigen Personen wirklich arbeiten und gut arbeiten. Ich bin mir bewußt, daß das derzeitige System der laufenden Zulassung bereits ein großer Fortschritt gegenüber der früheren Regelung war, aber es geht mir um die Ausschaltung der Wartezeiten, weil diese in diesem Ausmaße nicht notwendig wären. Was wäre dabei, wenn noch einige Beamte zu diesem Zwecke eingestellt würden? Noch eine Anregung. Es ist nicht einzusehen, daß die Leute für eine Auskunft jedes Mal nach Bozen kommen müssen. Dies ist in der Landwirtschaft schon seit jeher nicht notwendig gewesen. Dort hat man in allen Bezirken eigene Landwirtschafts- und Forstwirtschaftsinspektorate aufgebaut, die den Leuten auch für die Beratung zur Verfügung stehen. Ich will nun nicht fordern, daß man auch für den Wohnungsbau in den Bezirken draußen eigene Ämter aufbaut, bei Gott nicht, aber ich fordere, daß das Amt, daß Beamte des Assessorates für Wohnungsbau zumindest regelmäßig in den Bezirken Sprechstunden abhalten. Landeshauptmann Magnago hat in seinem Bericht über die geplante Errichtung sogenannter Bezirkslandhäuser gesprochen. Ich könnte mir vorstellen, daß solche Bezirkslandhäuser auch dazu verwendet werden könnten, für eventuelle Sprechstunden von Landesbeamten, aus welchem Assessorat immer sie sind. Besonders wichtig wäre eine Beratungstätigkeit aus meiner Sicht in der Sanierung, wo die Gesetzgebung besonders kompliziert ist. Wenn wir wollen, daß saniert wird, und das wollen wir ja, dann müssen wir die Leute doch beraten.

Es ist für uns ein Glück, daß wir die Kollegin Franzelin haben, die durch das ganze Land zieht und Vorträge hält und Sprechstunden hält. Sie ist wirklich ein Fachmann auf diesem Gebiet. Das ist gut so und das soll

sie weiterhin tun, aber das bedeutet nicht, daß das Land, das zuständige Assessorat deshalb aus seiner Verantwortung entlassen wäre und diesbezüglich nichts zu tun braucht. Damit der Wohnungsbau zügig vorankommt und weil Wohnungsbau sich auch als Beitrag zur wirtschaftlichen Entwicklung und zur Arbeitsplatzbeschaffung versteht, muß dafür gesorgt werden, daß in allen Gemeinden ausreichend Baugrund für die Errichtung von Wohnungen für die einheimische Bevölkerung, insbesondere für die ins heiratsfähige Alter kommenden geburtenstarken Jahrgänge, ausgewiesen wird. Ich muß sagen, daß hier oft vom zuständigen Assessorat in ziemlich willkürlicher Weise gestrichen wird, d.h. ich erkläre mich persönlich nicht einverstanden mit der Berechnungsmethode, die derzeit gemacht wird. Bei der Berechnungsmethode wird nämlich auch die derzeit tote Kubatur bzw. die sanierungswürdige Kubatur zu 100% mit einberechnet und das finde ich einfach nicht gerecht, weil es in den meisten Fällen so ist, daß diese Kubatur, wenn sie auch sanierungswürdig ist, nicht saniert wird und schon gar nicht wohnungssuchenden Familien zugute kommt. Deswegen genügt in den meisten Fällen der ausgewiesene Grund für eine Zehnjahresperiode nicht. Man ist also hier viel zu restriktiv.

Weiters muß dafür gesorgt werden, daß bei der Förderung der konventionierten Sanierung die termingerechte Einhaltung der eingegangenen Verpflichtungen, also Vermietung oder Verkauf an Einheimische, eingehalten wird. Das bisherige System der Enteignung muß unbedingt überdacht werden, da die derzeitigen hohen Enteignungspreise die auferlegten Bindungen in keiner Weise mehr rechtfertigen. Das Gesetz über die Abtretung der Mietwohnungen muß endlich dem Landtag vorgelegt werden, so wie es auch im Koalitionsprogramm verankert ist, wobei daran gedacht werden soll, den Rücksiedlern anlässlich der Option '39 Begünstigungen einzuräumen, um ihnen auf diese Weise, wenn auch verspätet, eine Wiedergutmachung für das erlittene Unrecht zuteil werden zu lassen. Weiters, das Mietgeld sollte besser geregelt werden, die privaten Mieter sollen den Institutsmietern gleichgestellt werden, um auf diese Weise zu erreichen, daß die Nachfrage nach Institutswohnungen verringert wird. Im sozialen Bereich werden wir in Kürze Gelegenheit haben, uns über den neuen Sozial- und Gesundheitsplan zu unterhalten. Da beide Bereiche eng miteinander verknüpft sind, sollten sie möglichst gleichzeitig verabschiedet werden. Die Grundausrichtung scheint mir in beiden Plänen die richtige zu sein. Es geht vor allem darum, Ordnung in das derzeitige, ziemlich wild wuchernde System zu bringen, wo die einzelnen Dienste ziemlich unabhängig voneinander tätig sind und sich oft gegenseitig überlagern, aber oft auch nicht alle Lücken, die vorhanden sind, schließen bzw. allen Bedürfnissen gerecht werden.

Ziel des Sozialplanes muß es in erster Linie sein, ein bürgernahes Versorgungsnetz unter gleichmäßiger Verteilung aller Dienste auf das Landesgebiet zu verwirklichen. Im Gesundheitsbereich wird der Bettenabbau und die Einsparung von Personal im stationären Bereich einhergehen müssen mit dem Aufbau dezentralisierter Dienste. Auch die Trennung der Akutkranken von den Langzeitkranken, sowie die Lösung des Problems der Pflegefälle

le wird voranzutreiben sein. Zwischen den einzelnen Strukturen der Sanität wird es unbedingt eine bessere Koordinierung brauchen, vor allem wenn es um Probleme geht, wie z.B. um die Errichtung einer Blutbank auf Landesebene, um die landesweite Betten- und Krankenhausplanung, um den raschen Austausch von Informationen durch den Aufbau eines einheitlichen EDV-Systems, um den Ankauf von Materialien, Medikamenten, Apparaturen usw. Generell muß auch für die Gesundheitsvorsorge und die Rehabilitation mehr getan werden. Es wäre gut, wenn es gelänge, diesbezüglich die einzelnen Körperschaften und Vereinigungen mehr einzuspannen. Auch der Schul- und Arbeitsmedizin muß größeres Augenmerk geschenkt werden und ich hoffe auch, daß das Zahnarztgesetz in Bälde vom Landtag genehmigt werden kann, welches vor allem höhere Rückvergütungen der Zahnarztespesen vorsieht und vor allem natürlich, daß dieses Gesetz auch von Rom genehmigt werden kann.

Im Sektor Kultur stelle ich mit Genugtuung fest, daß die Mittel etwas aufgestockt worden sind, wenngleich diese Aufstockung zum Teil auf eine im Vorjahr an das Musikinstitut getätigte Sonderzuwendung, wie zu Recht von euch zitiert worden ist, beibehalten wurde und inzwischen umgebucht worden ist, zurückzuführen ist. Und ich sage, wenn dieser Dreh in vergangenen Jahren von anderen Assessoraten erfolgreich angewendet worden ist, warum soll nicht auch die Kultur diese Methode anwenden. Auch das im Vorjahr beschlossene neue System der Studienstipendien, welches eine Staffelung der Einkommen vorsieht, konnte beibehalten werden, was ich begrüße, obwohl es auf diese Weise etwas mehr Mittel bräuchte, aber der Betrag ist etwas angehoben worden und es können, so wie ich informiert worden bin, alle Studenten berücksichtigt werden, zumindest die Universitätsstudenten, die eben die Voraussetzungen der Ausschreibungsbedingungen erfüllen. Weitgehend besteht unsere Kulturpolitik in der Unterstützung von in der Kultur tätigen Vereinen und Organisationen, also, der subsidiären Förderung solcher Vereinigungen, aber auch in der Förderung des kreativen Elementes. Gerade letztere sollte noch verstärkt werden und es freut mich, vom Landeshauptmann zu hören, daß unter anderem auch an die Schaffung von Anerkennungsprämien auf kulturellem Gebiet in Form von Beiträgen und Preisen, sowie an weitere Anstrengungen im Bereich des Theatwesens und des Ausstellungswesens gedacht ist.

Was die Schule betrifft, ist es ein Gebot der Stunde, und dies unterstreicht auch der Landeshauptmann in seinem Bericht, im Sinne eines zeitgemäßen Unterrichtes die Schüler auch mit der elektronischen Datenverarbeitung vertraut zu machen. Dafür braucht es nicht nur moderne Geräte, sondern auch entsprechend ausgebildete und weitergebildete Lehrer, die oft mit diesen Instrumenten und Apparaturen gar nicht umgehen können, zum Teil. Die Voraussetzung für eine bessere Fortbildung der Lehrer wird durch die Errichtung der pädagogischen Institute geschaffen. Durch die Genehmigung des Gesetzentwurfes durch die SVP-Fraktion ist der Weg nun frei für den Landtag. In diesem Zusammenhang möchte ich positiv vermerken, daß dort beschlossen worden ist, die Präsidenten durch das Direkto-

rium wählen zu lassen und nicht mehr, wie ursprünglich geplant, durch die Landesregierung bestimmen zu lassen. Dadurch kommt man den Forderungen der Lehrerschaft in einem wesentlichen Punkt entgegen. Schade, daß aufgrund der bestehenden restriktiven Durchführungsbestimmungen nicht die Möglichkeit gegeben ist, die wirtschaftliche Behandlung der morgen in den pädagogischen Instituten tätigen Personen autonom zu regeln und es ist leider zu befürchten, daß sich dies nachteilig auch auf die Leistungen der Institute auswirken wird. Zur Kultur gehört aus meiner Sicht aber in weitem Sinne wohl auch, daß wir oder wie wir imstande sind, das Leben, das Zusammenleben der Menschen in unserem Lande zu gestalten. Daß dies in unserem Lande aufgrund des Vorhandenseins mehrerer Sprachgruppen nicht einfach ist, wissen wir alle. Wir kennen die Probleme, die zwei ethnischen Minderheiten, die Deutschen und die Ladinern sehen ihr erstes Anliegen in der Sicherung, in der Absicherung des Überlebens und des Fortbestandes ihrer Volksgruppen und sie sehen dies am besten gewährleistet, wenn sie die Möglichkeit haben, ein sogenanntes Eigenleben zu führen. Die Italiener fühlen sich ihrerseits durch die Haltung der anderen etwas ins Abseits gedrängt. Das Zusammenleben bei uns schafft also Probleme, aber wir müssen imstande sein, diese Probleme zu bewältigen. Dies ist die Herausforderung, die sich uns stellt. Voraussetzung für jegliches Zusammenleben von Menschen und schon gar von verschiedenen Sprachgruppen ist die Einhaltung gewisser Spielregeln.

Es braucht also einen Grundkonsens diesbezüglich, um einen Ausdruck zu gebrauchen, den unser neuer Bischof vor kurzem verwendet hat. Dieser Grundkonsens besteht darin, daß die eine Gruppe die Rechte der anderen respektiert und anerkennt und Verständnis für die Belange des anderen aufbringt. In der letzten Zeit, scheint mir, hat es an diesem Verständnis manchmal etwas gemangelt und es wird behauptet, daß gerade wir Politiker diesbezüglich oft nicht mit dem besten Beispiel vorangehen. Daß es gerade unter uns Politikern auch den einen oder anderen gibt, der manchmal etwas mehr auf die Auseinandersetzung, auf den Zwist als auf den Konsens setzt. Es mag sein, daß sich mancher dazu verleitet fühlt, weil er glaubt, er könnte damit bei seinen Wählern einen gewissen Eindruck erzielen und dies könnte ihm vielleicht etwas mehr an Stimmen bringen. Es ist eine Tatsache, solche Äußerungen kommen zum Teil gut an, weil sich manche Menschen denken, diejenigen seien die besten Politiker, die am lautstärksten über die anderen herziehen. Solche Leute, glaube ich, haben sich dem Nationalismus verschrieben. Es handelt sich hierbei um eine politische Kategorie, die in Europa Gott sei Dank im Aussterben ist, die aber da und dort und so auch in unserem Lande durch das Ansprechen und Hochspielen von Emotionen politisch noch ganz gut leben kann. Es ist jedoch beruhigend zu hören, daß die Mehrheit der Südtiroler deren Meinung nicht teilt, die vorhin vom Landesamt für Statistik ASTAT bereits zitierte und vor kurzem durchgeführte repräsentative Umfrage hat dies ganz klar gezeigt. Das gute Zusammenleben der Menschen in unserem Lande ist nach dem Einsatz für die Jugendarbeitslosigkeit noch vor dem Umweltschutz das zweitwichtigste An-

liegen unserer Bevölkerung. Trotzdem, wenn es in unserer Bevölkerung auch so aussieht, darf der Nationalismus, der in letzter Zeit auch in unserem Land aber auch darüber hinaus wieder Auftrieb bekommen hat, nicht unterschätzt werden. Es ist z.B. höchst bedenklich, wenn 22.000 italienische Mitbürger die Petition des MSI unterschreiben, worin die Abschaffung von wichtigen Rechten der Südtiroler gefordert wird; wenn bei der Debatte in der römischen Abgeordnetenkammer über die Petition des MSI ein Abgeordneter erklärt, er sei stolz, in Bozen eine nationalistische Rede gehalten zu haben und diese Rede in der Kammer wiederholen zu können; wenn im Rahmen derselben Debatte andere Abgeordnete die Notwendigkeit der Integrierung und Assimilierung der deutschen Volksgruppe in Südtirol unterstreichen. Auch die zahlreichen in der italienischen Presse Südtirol betreffenden diffamierenden Artikel haben sicherlich die nationalistischen Gefühle sehr angeheizt. Aber auch jene Blätter, die zum Teil von jenseits des Brenners kommen und zu Tausenden an Südtiroler Haushalte verschickt werden, würden ihrem Inhalt nach besser in die Epoche des Dritten Reiches passen als in die heutige Zeit. Auch hinter den letzthin in unserem Land verübten Anschlägen, von welcher Seite die immer kommen mögen, verbergen sich sicher nationalistische Absichten. Sie sind nur dazu angetan, den Haß zu schüren. Doch der Gipfel des Nationalismus aus meiner Sicht wurde im Aufmarsch des MSI in Bozen am 4. November erreicht. Die damalige Aktion ist umso mehr zu verurteilen, als dabei vor allem minderjährige Jugendliche für politische Zwecke von der Schule auf die Straße geholt wurden und aufgehetzt wurden. Das Verhalten des Landtagsabgeordneten Mitolo hat mich in diesem Zusammenhang schwer enttäuscht. Er, der sich zu früheren Zeiten über manchen Protestumzug, allerdings aus anderem Anlaß, der Linken empört hatte, er, dessen Partei sich als die Partei der Ordnung versteht, stellt sich jetzt an die Spitze eines Protestmarsches von meist minderjährigen Schülern, von Kindern also, die für ihre Handlungen nicht verantwortlich gemacht werden können. Ich glaube, daß es Mitolo gut verstanden hat, diese Jugendlichen gut für die eigenen politischen Ziele zu instrumentalisieren. Abg. Mitolo, nehmen Sie zur Kenntnis, daß sich die Südtiroler durch Ihre Aktionen nicht haben provozieren lassen. Auch nicht von Ihrem Parteivorsitzenden Almirante, der hier zum wiederholten Male seine Rede in altbewährter kolonialistischer Eroberermanier zum Besten gegeben hat und Sprüche von sich gegeben hat, die schwere Beleidigungen für unser Volk beinhaltet haben und vor allem auch direkt unseren Landeshauptmann beleidigt haben. Diese Haltung der Südtiroler, Abg. Mitolo, ist Ausdruck von Toleranz und demokratischer Gesinnung.

Werte Kolleginnen und Kollegen! Das, glaube ich, Toleranz und demokratische Gesinnung, ist im Grunde auch die richtige Antwort auf den Nationalismus. Es ist die richtige Antwort, sich nicht provozieren zu lassen, auch wenn man achtsam sein muß, auch wenn man sich dafür einsetzen muß, dem Nationalismus entgegenzuarbeiten und Einhalt zu gebieten, dem Nationalismus, der mit einem gesunden Patriotismus, zu dem wir uns alle bekennen, nichts zu tun hat. Dies wird gelingen, wenn die demokratisch

gesinnten Kräfte eng zusammenrücken. Dies wird gelingen, wenn alle Anstrengungen unternommen werden, heute bestehende Reibungsflächen abzubauen. Damit diese Anstrengungen aber Erfolg bringen, müssen sie getragen sein vom Bemühen um mehr Recht und Gerechtigkeit. Gerechtigkeit ist die Voraussetzung für jeden Frieden. Und ich glaube, ich sage nicht zu viel, wenn ich behaupte, daß gerade in letzter Zeit diesbezüglich einige Zeichen gesetzt worden sind. Bereits das Koalitionsprogramm dieser Landesregierung war ein erster Schritt in diese Richtung. Die Gewährung von großen Beiträgen seitens der Landesregierung an die Großbetriebe der Industriezone von Bozen war ein weiterer Schritt, so wie der vor kurzem getätigte Abschluß eines Abkommens, betreffend das Problem der 40 Milliarden im Wohnungsbau, sowie die Berechnung des Wohnungsbedarfes. Ich möchte allen, die am Zustandekommen dieses Abkommens mitgewirkt haben, meinen Dank aussprechen.

Weiters, der Beschluß der SVP, bezüglich der Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung einer Lösung zuzustimmen, daß Bürger, welche die Erklärung aus objektiven Gründen nicht abgeben können, in der Wahrnehmung ihrer bürgerlichen Rechte nicht geschädigt werden dürfen.

Diese konkreten Maßnahmen, werte Kolleginnen und Kollegen, sind doch Beweis dafür, daß der SVP daran gelegen ist, die italienischen Mitbürger nicht schlecht, sondern gerecht zu behandeln. Vielleicht können diese Initiativen bewirken, daß das Vertrauen der italienischen Mitbürger in diese Autonomie etwas steigt und vielleicht werden sie seitens ihrer politischen Vertreter als vertrauensbildende Gesten unsererseits gewertet. Es wäre schön für uns, wenn sich die italienischen Vertreter dazu aufraffen könnten, Seite an Seite mit uns für die Autonomie zu kämpfen, so zu kämpfen wie die Trentiner, wie wir es neulich erst erlebt haben, als dort ein eigenes Komitee gegründet worden ist für die Verteidigung der Autonomie, dem sich alle politischen Kräfte mit Ausschluß des MSI angeschlossen haben und wo Landeshauptmann Angeli persönlich bei Cossiga vorstellig geworden ist, um bestimmte Dinge zu klären, im Sinne der Autonomie.

Die italienischen Politiker in Südtirol sehen sich leider oft mehr in der Rolle von Wächtern des Staates, die darüber wachen, daß ja in keinem Bereich mehr herauskommt als es der Buchstabe des Autonomiestatutes vorsieht. So z.B. bei der Telekommunikation, so bei der Arbeitsvermittlungsdiskussion im Parlament, wo man auch nicht für eine Delegation der Arbeitsvermittlung eingetreten ist; oder etwa, daß man sich dagegen verwahrt, daß eine Delegation der ANAS, des Straßenbaues, des staatlichen Straßenbaues, also ANAS-Verwaltung an die Provinz in das Koalitionsprogramm hineinkommt, usw. Sie sollten auch möglichst davon Abstand nehmen, den Eindruck zu erwecken, daß ein Ausbau der Rechte für die Südtiroler deutscher Zunge automatisch mit Benachteiligung der Italiener in Südtirol verbunden wäre, wie z.B. bei der noch anstehenden Sprachregelung, denn dies ist nicht der Fall. Der Italiener hat seinen Prozeß in Südtirol immer in seiner Muttersprache bekommen und daran wird sich auch in Zukunft

nichts ändern. Auch dann nicht, wenn ein Italiener als Zivilpartei an einem Prozeß teilnimmt. Auch in diesem Fall wird er seine Muttersprache gebrauchen können, weil der Prozeß ein gemischter sein wird. So weit ist die SVP entgegengekommen. Wenn es aber für den Italiener seit jeher selbstverständlich war, daß die Prozesse in der Muttersprache des Angeklagten stattfanden, warum nicht dieses Recht, dieses gleiche Recht auch für den deutschen Angeklagten schaffen? Wer gegen dieses Recht ist, meint es mit dem Prinzip der Gerechtigkeit nicht ernst. Er stellt sich vielmehr in den Dienst korporativer Interessen. Er stellt die Interessen der nicht zweisprachigen Rechtsanwälte, die sich in Vergangenheit niemals um die Zweisprachigkeit gekümmert haben, die es 40 Jahre lang toleriert haben, daß die Südtiroler Angeklagten ihre Urteile nur in italienischer Sprache verlesen bekommen haben. Er stellt somit wirtschaftliche Interessen der Kategorie, eine Kategorie, die nebenbei sicherlich nicht zu den schwächsten Kategorien zählt, über die Rechte einer Volksgruppe. Jetzt auf einmal spielen sich gewisse Rechtsanwälte, ich meine immer die nichtzweisprachigen Rechtsanwälte, die es 40 Jahre lang versäumt haben, sich für den deutschen Angeklagten einzusetzen, zum Anwalt des deutschsprachigen Angeklagten auf und reklamieren für ihn das Recht der freien Wahl des Anwaltes. Sie behaupten, in Zukunft wäre der Angeklagte bei der Wahl des Rechtsanwaltes nicht mehr frei. Warum ist er denn schon nicht mehr frei? Doch wohl aus dem Grund, weil es heute noch Rechtsanwälte gibt, die der deutschen Sprache nicht mächtig sind. Wer hier von Unfreiheit spricht, tut dies aus Eigennutz. Wenn es den Rechtsanwälten so sehr um die Freiheit des Angeklagten geht, dann gibt es für sie nur einen Rat, nämlich den, möglichst schnell Deutsch zu lernen. Auf diese Weise leisten sie den besten Beitrag, um jedem die volle Freiheit bei der Wahl des Rechtsanwaltes zu garantieren. Ein zweisprachiger Rechtsanwalt kann in beiden Sprachen verteidigen. Wir wissen, daß das nicht von heute auf morgen geht, deswegen sind wir auch mit Übergangslösungen einverstanden. Aber es ist grundsätzlich so, daß ein zweisprachiger Rechtsanwalt in beiden Sprachen verteidigen kann und wenn...

**FERRETTI (DC):** (Interrompe)

**ACHMÜLLER (SVP):** Der Abg. Ferretti weiß ja, daß es auch die Möglichkeit gibt, die Sprache im Falle zu wechseln. Auch das ist vorgesehen. Wir haben auch für solche Fälle eine Möglichkeit vorgesehen. Wenn jemand glaubt, ohne einen gewissen Staranwalt nicht auskommen zu können; wenn die Rechtsanwälte in unserem Land einmal zweisprachig sind, was wir hoffen wollen, was 69 Jahre nach der Annexion und 40 Jahre nach dem Pariser Vertrag, wo die Zweisprachigkeit als Prinzip verankert worden ist, nicht zu viel wäre, dann ist in unserem Land für jeden Bürger und für jeden Angeklagten das Recht verwirklicht, sich den Anwalt zu nehmen und auszuwählen, den er für den geeignetesten hält. So wäre es im Grunde auch richtig, denn wem schon ist der Rechtsanwalt für den Bürger und für den Ange-

klagten da und nicht der Angeklagte für den Rechtsanwalt.

Aufgrund dieser Überlegungen würden wir es als vertrauensbildende Geste bewerten, wenn sich auch Vertreter der italienischen Sprachgruppe für die Verabschiedung der Sprachregelung, so wie sie vorgeschlagen ist, mit den von uns mitgetragenen Änderungen aussprechen würden, wenn sie nicht für die Änderung von Bestimmungen antreten würden, die eine Zustimmung unsererseits unmöglich macht. Und wenn sie nicht fordern würden, daß jetzt auf einmal alle Durchführungsbestimmungen inklusive Sprachenregelung in einem Abwasch zu verabschieden seien. Es braucht vertrauensbildende Gesten, vertrauensbildende Gesten wirken sich gegenseitig sicherlich positiv aus, so wie wir z.B. die Stellungnahme von Landesrat Ferretti zum Nabuccovorfall als vertrauensbildende Geste empfunden haben, oder etwa das Fernbleiben von Landtagspräsident Boesso anläßlich der Militärfeierlichkeiten vor dem Siegesdenkmal. Ich glaube, solche Gesten braucht es noch mehr und möglichst von beiden Seiten. Wir leben in einem gemeinsamen Land, wir sind aufeinander angewiesen und auch voneinander abhängig. Wir müssen uns überzeugen, daß es letztlich miteinander besser geht als gegeneinander. Es ist zu hoffen, daß allmählich auch die italienischen Mitbürger einsehen, daß ihnen ein Mehr an Autonomie Vorteile bringt. So war es im Grunde auch bisher schon, obwohl es viele nicht wahrhaben wollen oder zugeben wollen. Ich weise z.B. auf den Umstand, auf die Tatsache hin, daß wir in Südtirol nur 4,7% Arbeitslose haben, während es im übrigen Staatsgebiet 11% sind, also auch die Italiener in Südtirol weniger von Arbeitslosigkeit betroffen sind als die Italiener im übrigen Staatsgebiet oder auch im nahen Trentino. Wenn wir über Südtirol sprechen, dann können wir feststellen, daß die italienische Volksgruppe auch innerhalb Südtirols nicht mehr von Arbeitslosigkeit betroffen ist als die deutsche Volksgruppe in Südtirol. Das können wir auch aufgrund der regionalen Verteilung der Arbeitslosigkeit in Südtirol ohne weiteres sagen. Oder was den Wohnungsbau betrifft. Vor kurzem wurde in der nationalen Presse groß angekündigt, ein Wohnbauprogramm des Staates, 20.000 Wohnungen sollen realisiert werden, und zwar: es werden Darlehen zur Verfügung gestellt zu einem aus unserer Sicht sehr hohen Zinssatz, zu einem Zinssatz, der bei uns nie verlangt worden ist. 20.000 Wohnungen für ganz Italien. Was sind 20.000 Wohnungen für ganz Italien, wenn wir hier in Südtirol in einem Jahr über 2.000 Wohnungen realisieren können und hier sicherlich auch die italienische Volksgruppe ihren gerechten Anteil bekommt. Oder denken wir etwa an den Bereich Kultur, wenn wir ehrlich sind, weiß Landesrat Ferretti mit den Mitteln fast nicht wohin. Er bekommt aufgrund des Proporzses ein Drittel aller Mittel im Sektor Kultur. Landesrat Ferretti, im Sektor Kultur erhalten Sie 30%. Sie können Ihre Mittel konzentrieren mehr oder weniger auf einige wenige Städte. Und weil Sie die Mittel so konzentrieren können, geben diese Mittel auch mehr aus als bei der deutschen Volksgruppe, wo viel mehr dezentralisiert werden muß und wo ein viel viel größeres Angebot an Organisationen usw. ist. Ich mache nur Vergleiche, das sind einfach Feststellungen, daß es der italienischen



Sprachgruppe in unserem Lande nicht schlecht geht und daß sie keine Ursache hat, sich in dem Sinne zu beklagen, wie es Abg. Mitolo in den letzten Monaten getan hat. Oder, wenn ich auch den Proporz anspreche, auch hier können wir aufweisen, daß das Land wirklich eine reine Weste hat und sich nichts vorzuhalten braucht. Es ist eine Tatsache, daß sowohl beim Land als auch bei jenen Körperschaften, die dem Land unterstellt sind und die die Mittel vom Land erhalten, wie auch Gemeinden usw., insgesamt 15.000 Personen arbeiten. Es ist eine Tatsache, daß heute die italienische Volksgruppe in diesem Bereich über 30% stellt, also die Südtiroler Volkspartei hat immer dem Prinzip bereits Rechnung getragen und hat dafür Sorge getragen, daß die italienische Volksgruppe ja nicht zu kurz kommt. Was den Proporz beim Staat betrifft, der immer so schlecht gemacht wird und daß er die italienische Volksgruppe so benachteiligen würde. Sicher, es gibt den Art. 46, da gibt es sicher einige Probleme, die zu klären sind. Wir haben auch schon den Beweis erbracht, daß wir bereit sind, diesbezüglich mehr entgegenzukommen, aber Sie müssen auch bedenken, daß der Proporz, so wie er vorgesehen ist, auch der italienischen Volksgruppe in Südtirol einen gewissen Anteil an Stellen von vorneherein reserviert. Früher, als es den Proporz noch nicht gegeben hat, war diese Reservierung nicht vorgesehen. Damals mußten auch die Italiener in Südtirol auf dem gesamten Staatsgebiet mit allen konkurrieren und jeder mußte schauen, wie er zum Zuge gekommen ist. Ich glaube, daß insgesamt der Anteil, der heute für die italienische Volksgruppe in Südtirol vorbehalten wird, ihr mehr Stellen vorbehält als sie beim alten System, beim gesamtstaatlichen System imstande wäre für sich herauszuholen. Was den Proporz betrifft, sind unsere Wünsche ja nicht alle erfüllt worden damals beim Paket. Denken wir nur an die Polizei und an die Militärverwaltungen, wo uns der Proporz nicht gewährt worden ist. Dort ist es nach wie vor so, daß mindestens 80% aller, die dort arbeiten, Italiener sind und die Südtiroler nur ganz sporadisch, denken wir an die Militärverwaltung, zum Zuge kommen, das auch für uns eine große Benachteiligung darstellt, obwohl man uns damals versprochen hat, weitärmelig zu sein und uns entgegenzukommen, weil man damals eingesehen hat sozusagen, daß es wichtig ist, daß auch der ganze Betrieb in diesem Bereich zweisprachig wird.

**LANGER (AS):** Gibt es Leute, die eintreten wollen und nicht können, oder melden sich keine?

**ACHMÜLLER (SVP):** Es gibt Interessenten bei der Polizei, die natürlich dort arbeiten möchten, aber aufgrund der derzeitigen Regelung alle Schwierigkeiten haben. Es ist hier einfach so, daß die jeweilige Verwaltung jede Möglichkeit hat, deutschsprachige Bewerber nicht zum Zuge kommen zu lassen. Wenn die Verwaltung ein Interesse hätte, dann könnten sie auch von sich aus mehr unternehmen, wenn wir uns ehrlich sind, denn die Möglichkeiten, die Wettbewerbe abzuführen, das ist ja ausschließlich der Verwaltung vorbehalten, da haben wir überhaupt keine Einflußmöglichkeit

und können sie tun und lassen, was sie wollen. Ich stelle nur fest, daß fast keine Südtiroler bei der Polizei sind. Ich gebe zu, bei den Karabinieri gibt es einen gewissen Anteil, Abg. Langer, aber bei der Polizei, bei der Finanz, bei den Militärverwaltungen, da werden wir kaum Südtiroler finden, obwohl es sicher Interessenten gibt. Es gibt...

**MITOLO (MSI-DN):** (Interrompe)

**ACHMÜLLER (SVP):** Abg. Mitolo, machen Sie uns entsprechende Vorbereitungskurse von den einzelnen Polizeiverwaltungen aus, Militärverwaltungen aus, von den verschiedenen Waffengattungen aus, die da sind. Die Polizei ist jetzt auch entmilitarisiert. Wenn man ein Interesse hat, daß Südtiroler hineinkommen und daß der Dienst wirklich zweisprachig wird, wie er sein sollte, dann haben wir heute keine Schwierigkeit, sehr viele Bewerber zu stellen. Wir sehen es auch bei den einzelnen Wettbewerben für den Staatsdienst, daß auch unsererseits ein Vielfaches jetzt sich von den Bewerbern meldet als Stellen ausgeschrieben sind. Deswegen ist diese Situation für uns auch heute noch nach wie vor eine starke Diskriminierung, ganz abgesehen davon, daß der Dienst in keiner Weise den Erfordernissen der Zweisprachigkeit entspricht.

Wir würden uns also insgesamt von den Vertretern der italienischen Sprachgruppe, vor allem seitens der demokratischen Parteien eine konzipierte Haltung erwarten bezüglich der noch offenen Punkte des Paketes. Man hat zwar zu erkennen gegeben, daß man es jetzt eilig hat, jetzt legt man Eile an den Tag, es muß innerhalb einiger Monate abgeschlossen werden. Wir haben nichts gegen die Eile, wir können diese Eile nur begrüßen. Uns kann es nie schnell genug gehen. Besser, wir erhalten die Rechte heute als morgen. Voraussetzung ist nur, daß wir mit den Bestimmungen, wie sie verabschiedet werden, auch einverstanden sein können, daß wir unser Einvernehmen geben können. Darauf werden wir auch bis zum Abschluß dieser Bestimmungen Wert legen, daß wir als Vertreter der Minderheit einverstanden sind.

Wenn die Regierung glaubt, etwas anderes verabschieden zu müssen, dann muß sie die Verantwortung übernehmen mit allen Folgen, die sich daraus ergeben. Wenn jetzt von Globallösung die Rede ist, dann muß ich sagen, daß es aus unserer Sicht keinen Grund, keinen plausiblen Grund gibt, Lösungen, die man bereits gefunden hat, wie z.B. die Sprache, nicht jetzt verabschieden zu können, bevor nicht auch die anderen Dinge geklärt sind.

**ABGEORDNETER:** (Unterbricht - interrompe)

**ACHMÜLLER (SVP):** Wir wissen schon, welche Zielrichtung diese Haltung hat. Wir erwarten uns vor allem aber von den Vertretern der Regierung, in erster Linie vom Ministerpräsident Craxi, in dessen Schublade der Entwurf der Sprachregelung schon seit über drei Jahren liegt, daß er endlich handelt. Er gilt ja als Mann der Tat. In unserem Fall hat er sich

nicht als Mann der Tat erwiesen, leider Gottes. Er sollte vor seinem Abtritt, der ja für den nächsten März geplant ist, sich noch einen Ruck geben. Dies würde ihm, glaube ich, auch die Achtung unsererseits, also der größten ethnischen Minderheit dieses Staates, einbringen. Wenn es nicht dazu kommt, glaube ich, hat unser Landeshauptmann Magnago recht, wenn er sagt, daß innerhalb 1987 eine Entscheidung getroffen werden muß diesbezüglich, ob eine Einigung noch möglich ist oder überhaupt möglich ist, oder ob die Verhandlungen als gescheitert zu erklären sind. Ich hoffe also, daß sich in den nächsten Monaten etwas rührt. Es hängt nicht so direkt mehr von uns ab, sondern von der Regierung in Rom. Sie hat die Verantwortung. Von uns hängt es in erster Linie ab, wie wir imstande sind, die Dinge hier in unserem Lande zu regeln. Dabei bringen uns, glaube ich, Überlegungen, die auch in letzter Zeit manchmal gemacht worden sind, ob es besser nebeneinander geht oder miteinander, nicht weiter. Tatsache ist, daß wir die Probleme, die bestehen, miteinander lösen müssen und das wollen wir. Wir nehmen uns vor, den Beweis zu liefern, daß wir die italienische Volksgruppe, die italienische Sprachgruppe in diesem Land gerecht und nicht schlecht behandeln. Und wir erwarten uns von den Italienern, von den Vertretern der italienischen Sprachgruppe, daß sie unsere Belange Seite an Seite mit uns in Rom gegenüber der Zentralregierung verfechten.

**PAHL (SVP):** Frau Präsidentin! Ich habe der Übersetzung einige Seiten zur Durchsicht gegeben und sie möchte an sich noch lieber warten bis morgen, weil sie das vorher ansehen möchte. Ich bin natürlich bereit zu sprechen, aber mir wäre es lieber, wenn ein anderer Kollege eventuell den Vortritt machen könnte, nicht meinetwegen, sondern mit Rücksicht auf die Übersetzung, die einige bestimmte Begriffe genauer anschauen möchte, für einen Teil meines Manuskripts.

**PRÄSIDENTIN:** Gibt es noch andere Wortmeldungen, sonst muß ich Ihnen das Wort geben oder die Generaldebatte als abgeschlossen gelten lassen? Nein. Abg. Pahl, Sie haben das Wort.

**PAHL (SVP):** Frau Präsidentin, liebe Kollegen! Eine Debatte zum Haushalt hat es ja manchmal ein wenig in sich, denn für einige Tage wird dieses Haus in eine sehr regsame Brutstätte von Gedanken verwandelt. In pathetischen wie beiläufigen Bemerkungen treten gegensätzliche Menschenbilder zum Kampf gegeneinander an. Für diese wenigen Tage im Jahr machen wir in der Qualität der Debatte unserem politischen Stand demokratischer Volksvertretung doch ein Stück mehr Ehre, als manche vermuten, die uns kritisieren und damit eine großartige Hilfe erweisen, indem sie unser Denken zumindest nicht zur Ruhe kommen lassen.

Dächten wir nur an die mageren Erfolgsszinsen, die uns ein paar langweilige Verständnislosigkeiten als Presseecho bescheren, könnten wir uns diese Mühe sparen. Daß wir es nicht tun, hat seinen letzten Grund in

der Bestimmung unserer Arbeit: Gedanken zur politischen Rede zu formen, aus der das politische Handeln so sachgerecht - und damit menschengerecht - wie möglich folgen kann. Wir wissen - ob als politische Freunde oder Gegner - auch bei den lässigsten Pflichtübungen des Banddurchschneidens bei Einweihungen oder dem Paradestehen vor der Volksfolklore noch gut Bescheid über die Aufgabe, zu der wir uns haben berufen lassen, an der wir trotz aller Enttäuschungen das machtvolle Selbstvergnügen finden, das die meisten von uns für die nächste Zermürbungsübung des Wahlkampfes beflügeln wird.

Diese Aufgabe und die damit verbundene Verantwortung nehmen wir aber in den Tagen einer Haushaltsdebatte ganz besonders ernst, auch wenn dieser Ernst von der üblichen Hektik äußerlich verdeckt wird.

Wir sind uns in diesen Tagen mehr als sonst bewußt, daß politisches Reden in dem politischen Handeln, das ihm folgt, für Menschen zum konkreten Erleben von Schicksal wird. Sie dürfen es genießen, wenn wir in Fragen des Rechtes, der Gerechtigkeit, der Grundlagen der sozialen Verhältnisse, der Wirtschaftsordnung und der kulturellen Rahmenbedingungen mehrheitlich einen Konsens für die praktische Anwendung der Vorstellungen gefunden haben. Die gleichen Menschen müssen es auch hinnehmen, daß sie in ihrem alltäglichen Leben an den Widersprüchen und Halbheiten zu tragen haben, die wir als solche selber in unser politisches Beschlußverfahren als ungelöste Probleme hineinnehmen.

Politik als Praxis, die sich auswirkt, ist zwar nicht das einzige Erfahrungsfeld von Menschen, die Menschen wie wir sind, aber sie ist das am breitesten wirkende, befreiend oder behindernd.

Menschen wissen das, und darum überschütten sie uns mit Resignation und Erwartung, mit Skepsis oder Hoffnung. Selbst in den verständnislosesten Kritiken, die man uns Politikern als normale Alltagskost verabreicht, ist letztlich diese heftige Gedrängtheit menschlicher Erwartungen enthalten.

In allen wichtigen Beschäftigungen von Menschen für Menschen - also auch in der Politik - hat man es in verschiedenstem Kleide im Grunde mit dem einen, nicht an sich unlösbaren, aber in der menschlichen Praxis doch meist ungelösten Problem zu tun, wie menschliches Miteinander eigentlich zustande kommen soll, vor allem, wie es friedlich nach außen und innen, friedlich also in der äußeren Form der Regelung und friedlich im inneren Gehalt der geregelten Sache gelingen soll.

In diesem Bewußtsein befinden wir uns in diesen Tagen der Haushaltsdebatte besonders, ungeachtet der uns aufgenötigten oder selbsterzeugten Vorstellung, daß wir zunächst einmal eine "gute Figur" abgeben müssen. Dankbar darf man anerkennen, daß unser Volk in Südtirol - der deutsche Teil noch ein Stück mehr als der kribbligere italienische Teil - sich gegenüber den äußeren Formen toleranter gibt als anderswo. In Südtirol muß ein Politiker für einen Fehler, den er selber gar nicht beging, sondern nur eines seiner Ämter, nicht gleich zurücktreten. Als Gegenleistung werden wir diesem toleranten Volke zubilligen, seinerseits mal eine

sachliche Dummheit zu fordern, also Demokratie auch in der unangenehmen Richtung zu erproben. Das hält uns in Schwung. Diese relative Gelassenheit als Grundklima zwischen Volk und Politikern trägt ein wenig auch zu einer praktischen Friedensverwirklichung bei, die uns im Alltag zum gegenseitigen Auskommen miteinander hilft. Ein Mann, der sich besondere Verdienste in der Kunst erworben hat, diese tolerante Gelassenheit im politischen Streit zu erzeugen, scheint mir der Landeshauptmann von Südtirol zu sein. Ich sage das anerkennend, in der kritischen Distanz, die ich ihm gegenüber pflege.

Nach dieser gedanklichen Vorgymnastik zu den Inhalten meiner Stellungnahme selbst. Ich habe mir dabei das für uns bei solchen Anlässen übliche Maß an gedanklicher Mühe gemacht, und ich habe es mit einer besonderen Zielrichtung getan. Ich möchte nicht allein die Aufmerksamkeit der von den Medien verwalteten öffentlichen Meinung erregen. Ich will zu Kollegen, zu allen Kollegen ohne Unterschied des politischen Glaubens sprechen, vor allem aber zu den Vertretern der italienischen Bevölkerung. Das hat seinen besonderen Grund in meiner Sorge um unsere politische Zukunft. Sie scheint mir nur eine gemeinsame Zukunft sein zu können. Und vor allem scheint mir, daß die Zukunft der Deutschen und Ladinern in Südtirol, soweit es nicht die bloß sprachlich-kulturelle Sicherung ist, sondern der politische Hausfriede und damit die relative Freiheit des allgemeinen menschlichen Tuns und Wirkens, von den Italienern Südtirols abhängt.

Dieser Gedanke hat mich ernsthaft beschäftigt und umgetrieben. Er soll im Kern meiner Überlegungen stehen, weil er - auch für mich - weitreichende und keineswegs nur vergnügliche Konsequenzen hat. Ich möchte die mir mögliche Genauigkeit in die folgenden Bemerkungen legen. Ungeachtet aller Differenzen, die verschiedene Parteien naturgemäß trennen, wende ich mich - zwar nicht ausschließlich, aber ausdrücklich - auch an jene Kollegen, die im Alltag unseres Geschäftes trotz Koalition als halbe Gegner auftreten, und ich wende mich auch an die, die weder meinen Parteifreunden noch mir selbst je etwas an Gegnerschaft und Schweiß erspart haben. Ich richte mich an sie, weil der Gegenstand meines mir heute wichtigsten Themas es fordert. Ich rechne, weil wir uns alle eigentlich recht gut kennen, damit, daß sie einen Kampf der Gedanken, der ihnen fair angeboten wird, auch fair aufnehmen werden.

Im Bemühen, meine Gedanken in leidlicher Systematik vorzutragen, werde ich der Reihe nach zu folgenden Fragen sprechen:

- 1) Die Lage, in der wir uns politisch und gesellschaftlich in Südtirol befinden.
- 2) Die Bedingungen für unsere gemeinsame Zukunft in Frieden und ethnischer Identität.
- 3) Die Überwindung der Vergangenheit durch ein neues politisches Wirklichkeitsverständnis.

Was ich zu sagen habe, tue ich mit dem Risiko, weder die gedanklichen Erwartungen der politischen Freunde zu erfüllen, obwohl ich gerade

um ihrer Zukunft willen auch das Folgende zu sagen habe: noch bei denen, die einige der folgenden Gedanken vielleicht leichter teilen würden, wenn sie nicht gerade von mir kämen. Ich nehme es um der Freiheit des politischen Denkens willen, die nur eine Freiheit im möglichst wahrhaftigen Denken sein kann, in Kauf, gegen das immer menschliche Interesse des Erfolgs durch genügend Zustimmung aus dem politischen Umfeld zu handeln.

Dieses Risiko nimmt jeder von uns öfters hin, um in ernstesten Situationen noch in den Spiegel seines Gewissens schauen zu können, ohne über sich zu erschrecken.

1. Die Lage: 435.000 Menschen leben in unserem Lande, in dem die Deutschen leicht zunehmen und die Italiener leicht abnehmen. Aus den rund 7.000 Italienern - darunter auch Italiener aus dem Königreich Italien - im Jahre 1910, einem noch glücklichen Jahr der k.u.k. Monarchie ohne ethnische Sorgen für uns Deutsche und Ladinern, sind knapp 130.000 Italiener geworden, mit einer italienisch dominierten Hauptstadt in einem deutschen Lande, mit einer italienischen Polizei, die jeden politisch tätigen deutschen Bürger heimlich begutachtet, mit einem uns fremden Staat und seiner behördlichen Macht, mit einer freiheitlichen Verfassung, die jedoch an unsere Grundfreiheit politischer Selbstbestimmung - also der gemeinschaftlich ausgeübten Selbstbestimmung der mitmenschlichen Daseinsordnung - nicht im geringsten denkt, mit einer Grenze am Brenner, an der eine fremde Fahne nicht nur zu symbolischen Zwecken weht, mit einem politischen Demokratiesystem, das uns Deutschen und Ladinern unsere deutsche kulturelle Verfaßtheit nur mit heimlichem Mißtrauen gönnt und nur im eifersüchtig umgestellten Rahmen der Teilautonomie. Wir Deutsche und Ladinern leben also in einer menschenrechtlich organisierten Demokratie mit Namen Italien, die politische Selbstbestimmung nicht unter die demokratischen Rechte zu zählen gestattet, und damit das fundamentalste Recht auspart. Die Teilautonomie, vertragsgesichert und über den früheren Mutterstaat Österreich diplomatisch-politisch gestützt, hat uns das Überleben - ethnisch verstanden - in einem Provisorium gesichert und gewährt, weil der italienische Normaldemokrat an seinem schlechten Gewissen über den Faschismus nicht ganz vorbei konnte, aber auch, weil menschenrechtliche, also menschliche, Überlegungen in den staatstragenden italienischen Parteien der Nachkriegszeit bis heute wieder grundsätzlich an Boden gewonnen. Wir Deutsche und Ladinern leben davon, ungeachtet unseres eigenen Wollens, das nicht frei von wirklichkeitsscheuen Ambivalenzen ist.

Wir deutsche und ladinische Menschen, die sich im Sinne der historischen und politischen Gegenwart - unbeschadet der begrifflichen Ungeheimtheit dieser Bezeichnung - als Volk empfinden, als Gemeinschaft mit gemeinsamer, nicht zu unterschlagender Schicksalshaftung also, die uns Südtiroler Politiker zu dem speziellen Handeln veranlaßt, das als unsere "Südtirolpolitik" bekannt ist, wir also, als diese territorial nicht vernichtete, aber kleine Gemeinschaft mit ihrer engeren Herkunft aus tirolisch-österreichischer Freiheits- und Selbständigkeitsgeschichte, eingebunden in die gesamtdeutsche, nachrömische Reichsgeschichte, haben heute

in einem politischen Ordnungsrahmen zu leben, um den wir nicht befragt wurden. Man wußte, warum man uns nicht befragte. Wir hätten sonst einhellig gesagt, daß wir nicht einverstanden wären. Also hat man nicht gefragt.

Die Verweigerung dieser Befragung geschah nach Kriegsrecht, also nach Gewaltrecht und einem Gewaltfrieden. Nach diesem Recht trieb der Duce in Südtirol sein besonderes Unwesen und riß unheilbare menschliche Wunden auf, die unser ganzes Volk erfaßten. Das demokratische Nachkriegsitalien beseitigte den Duce, aber nicht die Wunden, die er schlug.

Im Neu-Bozner Stadtviertel, das der resignative deutsche Volksspott "Schanghai" nennt, werden nie mehr die Apfelbäume blühen, die der Duce für seine Industriezone ausreißen ließ. Noch lebt die Generation, die wehrlos zusehen mußte, und sie wird mit dieser schweren Erinnerung sterben.

Noch leben die Männer, die in den 60er Jahren in einigen Polizeikarsen des christlich-demokratisch gelenkten Staates unmenschlich behandelt wurden, und auch sie werden nicht einmal die Wiederherstellung einiger ihrer normalen bürgerlichen Rechte erleben.

Wir leben aber in der politischen Periode der Teilautonomie, der Proporzfolge, der grundsätzlichen, wenn auch nicht sehr realen Rechte auf die Muttersprache im öffentlichen Bereich, unserer wirtschaftlichen Erfolge, die in der deutschen und ladinischen Gastronomie mit hoher finanzieller Wertschöpfung und mit dem mittelständischen Handwerk dominiert; mit der stabilen Landwirtschaft die so gut wie ausschließlich den Ton angibt; mit einer deutschen Schule, die seit dem Einmarsch der deutschen Wehrmacht 1943 eigentlich nie mehr ernstlich in Frage gestellt wurde, sehen die gemeinschaftsbildenden Erziehungsvorteile eines doch recht lebendigen Vereinslebens, der soziologischen Begünstigung durch ländliche Wohnformen mit ihren vielen privaten und gemeinschaftlichen Freiräumen, die friedensstiftend wirken, in direkter Anbindung an den deutschen Kulturraum in Österreich.

Wir haben stabile Verhältnisse in den Gemeinden mit regen Verwaltungen, die in dem einen Paket-Jahrzehnt mit japanischer Geschwindigkeit fast alle Benachteiligungen beseitigt und selbstbewußt aufgeholt haben.

Wir sitzen hier in einem mehrheitlich deutschen Landtag, der trotz massiver und in der Sache beängstigender Trotzreaktionen gegen eine autonome Gesetzgebung seine Arbeitsfähigkeit noch bewahrt hat.

Wir sehen, daß wir insgesamt nur bedroht, aber nicht vernichtet sind, bedroht bleiben, aber nicht unmittelbar und ohne moralisch-politischen Schaden für den Gegner einfach aus dem Sattel zu heben sind.

In der Erinnerung der älteren Generation, die heute Südtirol wesentlich bestimmt, sitzt aber die Unauslöschlichkeit der leidhaften Erfahrung, wie es uns einmal ergangen ist, wie man uns auch noch nach 1945 bis in die späten 60er Jahre mitgespielt hat und wie man unseren Vertrauenscredit einfach verspielt hat. In der jüngeren politischen Generation, die nur ein historisches Lernwissen besitzt, hat sich dieses Wissen

gleichfalls zur Vorsichtshaltung ausgewirkt. Nur in der ganz jungen Generation, die aber politisch erst in 10, 20 Jahren bestimmend sein wird, herrscht das historische Null-Wissen vor, das es erlaubt, unbefangen zu genießen, was die ältere politische Führungsgeneration ihr unter großen Opfern erkämpft hat. Diese Art von Unbefangenheit ist aber für eine Gemeinschaft nicht tragfähig, weil sie nicht aus der Kraft des freien, menschlichen Denkens, sondern aus historischer Ahnungslosigkeit besteht; damit aus Unfähigkeit zur Gestaltung einer human geordneten, zeitgerechten, also die Möglichkeiten unserer Gegenwart begreifenden Geschichte für das eigene Volk.

In denen, die Südtirolpolitik mit Verstand und Gewissen, also sachlich und verantwortlich gestalten, sitzt diese Erinnerung an die erlittenen Leiden unseres Volkes als illusionslose Erkenntnis und als Angst, die zur Vorsicht zwingt. Ohne dieses Doppelgefühl von Illusionslosigkeit und Angst aus Erfahrung ist die konkrete Südtirolpolitik unserer politischen Generation nicht zu verstehen, nicht zu würdigen und nicht einmal mit Nutzen für unseres Volkes Zukunft als rahmenbildende Leistung angemessen fortzusetzen.

Ohne dieses begründete, vorausliegende Fühlen der politischen Generation und des politisch wacheren Teils des vertretenen Volkes anzuerkennen, wird man den Südtirolern mit ihrer angeblich "besten Autonomie einer Minderheit" nicht dialogfähig begegnen können. Unsere Lage als Deutsche und Ladiner ist also von politischer Realität, aber auch psychologischer Realität, von der Rationalität des Irrationalen, wie es bei Friedrich von Weizsäcker lauten würde, bestimmt, also für das politische Handeln von uns deutschen Politikern vorausgelagert, ob mehr oder weniger bewußt oder nicht. Wir können das nicht unterschlagen, ohne uns selbst als denkende und handelnde Politiker in nichts aufzulösen. Das ist die eine, reale, wirklichkeitsmächtige, handlungsbegründende Seite der Lage, die ich als ersten Punkt ansprechen will.

Die andere Seite ist die italienische, in die einzufühlen ich nicht erst heute mich bemüht habe, ungeachtet der vorausgelagerten Urteile; alltagssprachlich gesagt, trotz mancher Vorurteile.

Die meisten der heute in Südtirol tätigen italienischen Politiker sind schon in Südtirol, im "Alto Adige", geboren. Der Faschismus hat dafür gesorgt, daß sie in unserem Lande geboren wurden, aufwuchsen, ein paar Jahrzehnte, jedenfalls ihre ganze Jugendzeit hindurch, berufliche und soziale Privilegien genossen und keinerlei Ursache hatten, sich mit dem wirklichen Wesen dieses Landes näher zu befassen, ausgenommen nur den bereits italienisch dominierten städtischen Ballungsrahmen von Bozen und lediglich ein wenig gestört durch den rechtlichen und politischen Forderungskatalog der SVP, deren geistige Verankerung und damit politische Handlungsweise sie nicht verstanden, sondern nur als Angriff verstanden.

Inzwischen wuchs die nächste italienische Generation heran und die Generation der Enkel, die sich zwar mit Zweisprachigkeit und Proporz peinigen lassen müssen, denen aber nur wenige sagten, wie die anderen,



die deutschen und ladinischen Mitmenschen beschaffen sind, deren Politiker ihnen nach drei Jahrzehnten ein paar Privilegien hatten nehmen können. So blieb auch für die italienische Enkelgeneration Südtirol bis heute der vom Staat abgesicherte "Alto Adige" und wurde nicht zum "Sudtirolo", in dem man anders als durch bloße Anwesenheit der Staatsmacht sein geruhames Leben haben könnte. Diese Enkelgeneration, das scheint mehrheitlich gewiß, versteht den "Alto Adige" jedenfalls als das, was man im Sinne eines natürlichen Wohngebietes als Heimat mitversteht, nicht in dem besonderen deutschen Sinne von "Heimat", aber in dem politisch konkret behaupteten Teil der patria italiana. Für diese Enkelgeneration und damit für keine künftige italienische Generation im "Alto Adige" gibt es Zweifel über ihr Wohnrecht. Der Faschismus ist eine Frage für das Schulbuch, nicht für den politischen Dialog mit der immerhin trotzdem sehr real und eigentlich recht überraschend stärker gewordenen deutschen Verwaltungsmacht, in resignativ-agressivem Ton als "blocco tedesco", als der deutsche Block bezeichnet.

Die italienische Politik in Südtirol hat sich inzwischen - ausgenommen den Mussolininachwuchs des MSI - ein paar Schritte zur Hinnahme der Autonomie bewegen lassen, aus Realitätssinn, aus menschenrechtlichem Prinzipiendenken und aus Schwächung durch Widerstand. Das ist keine sehr feste Basis angesichts eines Phänomens, das deutsche Politiker mit sehr realen Sorgen belastet, nämlich angesichts der neofaschistischen Rinascita in Südtirol und im Parlament in Rom, soweit es sich um Südtirol dreht, und in der pressebestimmten italienischen Öffentlichkeit, wenn es dort um Südtirol geht.

Der wiederholte Appell unseres Landeshauptmannes an die italienische Bevölkerung und die Parteien, sich nicht auf falsche Hoffnungen zu ihren Gunsten - und zu unseren Ungunsten - einzulassen, scheint deshalb nicht ganz zu greifen, weil die italienische Öffentlichkeit in Südtirol zumindest stimmungsmäßig ganz vehement bestärkt worden ist. Es ist staatspolitischer, also öffentlich ohrengerechter Ton, die italienische Bevölkerungsgruppe als benachteiligte "minoranza" und die SVP als die dafür schuldige Partei zu bezeichnen. Deswegen wird die Autonomie nicht aufgehoben, aber bei der alltäglichen Verwirklichung doch substanziell angekratzt.

Die Jugendarbeitslosigkeit kommt hinzu, und mag sie die italienische Jugend auch weniger treffen als die jungen deutschen Burggräfler, ist auch dafür der Schuldige bei der Hand, den der MSI nennt.

Ich kann das widerstrebend ambivalente Gefühl nachempfinden, das die in diesem Hause anwesenden italienischen Kollegen empfinden müssen, wenn sie sich grundsätzlich für die Autonomie verwenden müssen, und dies aus Einsicht in ihre höheren Interessen, und doch gleichzeitig einer verständnislosen italienischen Jugendgeneration erklären müssen, warum wir Deutsche und Ladiner bestimmte Rechte nun einmal einfordern dürfen.

Das ist für meine italienischen Kollegen so einfach nicht, wie wir es sehen, auch wenn wir nicht umhin können, es zu verlangen. Ich kann die

zwiespältige Stimmung verstehen, in der sie ihre verteidigenden Autonomieerklärungen abgeben müssen, und ich begreife es menschlich, daß sie weder für ihre italienischen Landesadressaten noch für uns so überzeugend klingen können. Aus Gerechtigkeit erinnere ich mich gerne jener Fälle, wo sich die italienische sozialistische und die christdemokratische und auch die kommunistische Partei zu grundsätzlichen Bemerkungen durchgerungen haben. Sie werden verstehen, daß wir uns nicht so rasch überzeugen oder zufriedenstellen lassen können. Ich verstehe für meinen Teil auch gerne, welche zermürbende Mühe es ihnen bereitet, ihre eigenen Leute zu besänftigen, die von ihrem heftigeren und ungeduldigerem Naturell her mit ihren gewählten Volksvertretern weniger respektvoll umzugehen neigen als unsere deutsche Bevölkerung mit uns deutschen Volksvertretern.

Um das Bild zu vervollständigen, füge ich an, daß ich die italienische Jugend eigentlich für recht lernfähig und im Prinzip für recht gutwillig und politisch friedfertig halte. Es kommt darauf an, wie man zu ihr spricht, ob man ihr die unvermeidlichen historischen Wahrheiten der Folgewirkungen des italienischen Faschismus in Südtirol mit einem zwar ungeschminkten, aber sanften Sinn vermittelt, ob man sie aufschließt für die kulturelle Wirklichkeit, ihrer psychischen Suche nach einem stabilen Heimatgefühl entgegenkommt, sie also auch seelisch beheimatet, oder ob man die von ihren Eltern und Voreltern ererbten Bestände an nationalistischen Reaktionen mobilisiert und sie im Grunde menschlich ausbeutet, vordergründig scheinbar zu ihrem Nutzen, zum Schaden ihrer politischen Reifung, und in jedem Falle ernstlich zum kulturellen, politischen und menschlichen Schaden der Deutschen und Ladiner in Südtirol.

Der MSI konnte in dieses psychologisch nicht geklärte Verhältnis einwirken und einen Schaden stiften, der noch nicht einmal absehbar ist. Wir Deutsche und Ladiner spüren die Folgen unmittelbar, direkt und unausweichlich, die italienische Seite treffen die Folgen des hochgepeitschten Nationalismus nur in der im Alltag nicht unmittelbar wahrgenommenen Wessensschicht, wo sich der Mensch menschlich formt, also nicht in dem Raum, der unmittelbar aus Politik, aus politischen Rechten und Verwaltungsakten besteht, also direkt einsichtig ist. Aus diesem Grunde kann ich verstehen - wenn auch nicht billigen -, daß die Abwehrreaktion der italienischen Demokraten gegen den MSI nur wie eine Pflichtübung aufgefaßt wird. Die italienische Seite ist vom MSI in Südtirol nur moralisch, nicht aber politisch betroffen. Sie muß also größere Mühe als wir aufwenden, ihn zu bekämpfen.

Noch ein erschwerendes Element kommt hinzu: Der MSI wendet sich nirgends gegen den Staat, sondern hebt ihn hervor, überhöht ihn, stellt sich nicht gegen die eigene Nation, sondern übergießt sie mit einem Glorienstrahl, der auch dann ein bißchen schmeichelt, wenn er lügt. Er tritt nicht gegen die deutsche Nation allgemein an, deren Leistungen ihm immer schon Respekt eingeblöbt haben, sondern er vertritt das italienische Vorrecht in Südtirol nur mit der Rechtfertigung derer, die bei den Kriegsgewinnern waren, ob verdient oder nicht. Der MSI verfißt die "unità della

nazione" und trifft damit auf einen geheimen Wunsch jeder Nation, auch wenn sie fühlt, daß sie die Einheit auf einen ihr nicht zu Recht gehörenden Teil ausdehnt. Der MSI lockt mit Idealen, die zwar Irrlichter sind, aber dennoch einen idealen Glanz an sich haben und ausreichen, um zu blenden, in einer Zeit, die den Idealen wenig Platz einräumt.

Der MSI ist zwar seinem Wesen nach eine freiheitsvernichtende Organisation, aber mit Resten an Werten, die bestehen bleiben. Es ist zwar kaum hoffnungsvoll, vor allem nicht in der realen Machtlage in Südtirol mit ihrer vollen italienischen Staatspräsenz, aber im Dialogangebot, das bis zum politisch äußerst Wagbaren geht, sage ich auch dem MSI, daß ich an den Rest von Anerkennung der nationalen Würde und Rechte, die er sonst ja den Deutschen einräumt, appelliere und die gleiche Anerkennung eigentlich als Konsequenz in Südtirol vollziehen müßte. Daß diese Konsequenz auch für ihn einsehbar, begreifbar sein müßte, nachdem wir doch glaubhaft dartun, daß wir niemandes Rechte schmälern wollen, es auch gar nicht könnten. Dieser Appell sei die politische Ergänzung zum Kampf, den wir gegen ihn ohne Wenn und Aber führen müssen und ohne Kompromisse führen.

In meine Analyse der gegenwärtigen Lage beziehe ich ein paar Bemerkungen zur Partei der Alternativen von Dr. Langer ein. Diese Partei versteht sich nach eigener Aussage als eine "politische Bewegung". Formal ist sie eine Partei, weil man im allgemeinen Sprachgebrauch eine politische Gruppierung, die Kandidaten stellt und in politischen Gremien einer Volksvertretung mitwirkt, als Partei bezeichnet. Dennoch steckt etwas in ihrem Anspruch, sich als "politische Bewegung" zu empfinden. Sie meint damit, daß sie sich nicht als fertige Ordnungsstruktur, sondern von ihrem Ansatz her als offene Gruppe versteht. Sie will damit verdeutlichen, daß sie politisches Tun nicht einfach als systematisch geordnetes Wechselspiel von Situationsanalyse, Beschlußfassung und Durchführung verstehen möchte. So sehr sie es auch in der Praxis, also in ihrer eigenen politischen Wirklichkeit tun muß, so sehr behält sie sich gedanklich die Möglichkeit des zumindest gelegentlich vollziehbaren Ausstiegs vor. Das wird darin sichtbar, daß sie tatsächlich immer wieder eine ordnungslose, von ihr als spontan empfundene Form der politischen Willensbildung zuläßt. Unsere Denkungsart zieht grundsätzlich das Systematische vor und könnte sich damit also nicht anfreunden. Wir sind aber doch auch offen und tolerant genug, um auch bei uns gelegentlich so freien Diskussionslauf zu lassen, daß es im Vorfeld der Entscheidungen zu spontanen Gruppenbildungen kommt, die sich nach Erreichen ihrer Einzelziele wieder verflüchtigen.

Ich erwähne diese politische Spielweise der Alternativen, weil ich es unternehmen will, ihr politisches Gedankengut zu verstehen und richtig zu beurteilen.

Ich lasse dabei eine Analyse ihrer spektakulären politischen Agitationsformen außer acht. Wir kennen sie und haben Grund, uns nicht in den Schlingen emotionaler Aufputschungen fangen zu lassen, von denen die Alternativen nicht ausschließlich, aber doch wesentlich leben.

Diese radikale Ungeordnetheit der Bewegungsorganisation ist aber im Wesen der Ausdruck des Denzustandes der Alternativen. Von daher rührt zumindest die Form, in der sie einerseits manchmal in Teilen ihrer Aussagen glaubwürdig als Vertreter von Minderheitenrechten auftreten. Trotz der radikalen Fanatismen, die uns in den Handlungen der Alternativen erscheinen, trägt diese Bewegung auch starke Elemente der Liberalität in sich.

Radikalität, Liberalität, Ordnungslosigkeit bestimmen natürlich auch die Inhalte ihrer politischen Vorstellungen.

Minderheitenrechte, die wir fordern, werden gelegentlich auch von den Alternativen gefordert, aber gleichzeitig durch sehnsüchtige Utopien bis zur Unvernünftigkeit relativiert und sogar in ihr Gegenteil verkehrt. Ich habe selbst oft genug dem Kollegen Dr. Langer vorgehalten, daß sich seine Vorstellungen in Teilen mit den Absichten der Neufaschisten treffen. Das ist der Fall, wenn die Alternativen gegen den Proporz und die Zweisprachigkeit polemisieren. Faktisch treffen alternative und neufaschistische Politik oft verblüffend zusammen. Das darf nicht unterschlagen werden und muß ebenso unsere Wachsamkeit herausfordern wie die Radikalutopien, die sich an gedachten, aber nicht realen Wünschen und Bedürfnissen der Menschen in Südtirol orientieren. Die Alternativen sind also politische Gegner, Neufaschisten sind sie aber weder in ihrem Wesen, das sich im Alltag zeigt, noch von ihrem theoretischen Ansatz her. Ungeachtet des politischen Widerstandes, den ich ihnen für meine Person auch weiterhin recht entschieden entgegenzusetzen gedenke, lasse ich nicht außer acht, daß sich in einem ganz bestimmten, eingegrenzten Raum eine Dialogmöglichkeit ergibt. Es handelt sich um den Raum, der dort gegeben ist, wo sich freiheitliche Vorstellungen der Alternativen eignen, auch zu einem Minimalkonsens über Minderheitenrechte zu kommen. Nicht die Stärkeverhältnisse nötigen zu einem solchen Dialog, auch kein entsprechendes Wollen in der deutschen Bevölkerung. Unsere Grundauffassung von Demokratie aber legt die geistige Auseinandersetzung nahe, ebenso der Vorteil, der sich ergibt, mit dem politischen Gegner trotz bleibender Grundgegensätzlichkeiten zu einem Teilkonsens in Einzelfragen zu kommen.

Aus dieser Einstellung heraus habe ich vor zwei Jahren mit Dr. Langer in Bruneck eine öffentliche Diskussion geführt, es also Dr. Langer möglich gemacht, seine eigenen Vorstellungen ungefiltert an junge Wähler der SVP gelangen zu lassen. Es schien mir nicht von Schaden zu sein. In der Überzeugung, daß die letzte politische Wahrheit, die letzte Erkenntnis der angemessensten Handlungsprinzipien von uns zwar immer angestrebt, aber nie ganz erreicht wird, kann es nicht von Schaden sein, in uns selbst den Zwang zu intensiverem Nachdenken über unsere politischen Grundlagen durch unmittelbare Auseinandersetzung mit unserem Gegner inmitten unserer Bevölkerung zu führen, soweit dies in einem sachlich-ruhigen Klima und vor einem Publikum geschehen kann, das zu solcher Auseinandersetzung gewillt ist.

Ungeachtet meiner Absicht, auch fernerhin einen harten Kampf gegen die Politik der Alternativen zu führen, biete ich ihnen meinen Dialog ausdrücklich wieder an. Sosehr ich wünschte, es gäbe diese politische Bewegung nicht und damit den Schaden nicht, den sie, wie ich glaube, in unserem Lande gegen die Grundinteressen der Südtiroler stiftet, so versichere ich Dr. Langer genauso meiner Absicht, den fairen Kampf der Gedanken zu führen.

Ich spreche auch die kommunistische Partei an, die Partei also, die ihr letztgültig tragendes Gedankengut von Karl Marx und Lenin herleitet. Diese Partei hat das Südtirolpaket mitgetragen. Sie hat es vielleicht aus jener Linie ihrer Denktradition heraus getan, die trotz ihres Zentralismus ursprünglich auch Minderheitenrechte gelten ließ. Dies ist bis heute der Ansatzpunkt, wo die Verfechtung von Minderheitenrechten mit kommunistischen Vorstellungen zu einer teilgemeinsamen Basis gelangen kann. Vielleicht hat der neue Diözesanbischof Dr. Egger darauf vertraut, als er kürzlich dem kommunistischen Parteiorgan ein Interview gab. Das mag manchen verwundert haben, aber die Kirche hat nach dem II. Vatikanum, als sie sich auch ihrer politischen Funktion wieder bewußter wurde, mit kaum einem realen Machträger den Dialog abgelehnt.

Ich will an dieser Stelle noch nicht auf die Aussagen des Diözesanbischofs eingehen. Das Interview bedürfte einer eingehenden Analyse. Das ist hier weder möglich noch sinnvoll, denn wir haben über die Politik zu reden, die den Entscheidungen für den Haushalt des Jahres 1987 zugrunde liegt. Wir reden, jeder in seiner Weise und ich heute in der besonderen, die ich mir für diesmal vorgenommen habe, über den Sinn der haushaltspolitischen Entscheidungen, die den Haushalt bilden, und wir reden über den geistigen Handlungsrahmen, der uns die künftige Haushaltspolitik ermöglichen soll. Wir reden also über die Vorstellungen und Absichten, die den grundlegenden haushaltspolitischen Maßnahmen vorausgehen. Wir tragen unsere Gedanken vor, aus denen wir unsere Handlungen folgern. Die Bevölkerung, die uns gewählt hat, muß diese Gedanken wenigstens annähernd erfahren, sei es auch nur in der oft mehr als fragwürdigen Weise, in der die Medien unsere Gedanken zur Kenntnis nehmen und weiterverbreiten. Auch Medien werden von Menschen gemacht, ein Grund mehr für uns, über ihre gelegentlichen Unmenschlichkeiten nicht mehr erstaunt zu sein als über menschliche Handlungsweisen allgemein.

Ein paar eigene Bemerkungen möchte ich auch an die Italienische Sozialistische Partei in der Regierungskoalition richten. Ich spreche sie nicht als die Partei des sozialistischen Ministerpräsidenten mit seinen vergreisten Tricolore-Erlässen an. Ich meine auch nicht die Craxi-Sozialisten, die eine eigentlich unsozialistische Verständnislosigkeit gegen Minderheiten an den Tag legen. Ich meine die heutigen Sozialisten im Lande. Mit ihrem Regierungsvertreter Assessor Sfondrini scheinen Sie mir um einiges weniger von überanstrengtem Patriotismus als die DC befallen zu sein. Das Gedankenelement, an das ich bei den Sozialisten anknüpfe, ist ihre sozialistische Liberalität im nichtwirtschaftlichen Bereich. Ihre

historische Tradition des Laizismus wird vom ausdrücklich christlichen Denken der konservativen Parteien oft als Zumutung und wenig anheimelnde politische Kälte empfunden. Aber dieser Geist des Laizismus - der uns jüngst bei der Frage des Religionsunterrichts in den Berufsschulen wieder in Erinnerung gerufen wurde - sorgt gleichzeitig für eine nicht ungünstige atmosphärische Voraussetzung, wenn wir mit den Landessozialisten über unsere Minderheitenrechte reden. Laizistischer Geist ist im Parteiprogramm der SVP, insoweit sie sich als Sammelpartei mit deren besonderen innerparteilichen Freiheitsbedingungen versteht, zwar nur in geringem Maße faktisch vorhanden, er besteht vorwiegend als theoretisches Zugeständnis.

Laizismus ist aber auch eine Haltung, die die Staatsgewalt nicht unbesehen als höchstes Gut mißverstehet. Sozialistischer Laizismus macht es uns also möglich, unser Rechtsverständnis als Minderheit mit Aussicht auf Kenntnisaufnahme vorzutragen. Die Landessozialisten gehören in das demokratische Mosaik dieses Hauses, in dem wir als deutsche Volksvertreter unser Volk als Minderheit vertreten und um deren langfristiges Überleben ringen. Mit der republikanischen Partei hat sich der Dialog als schwerer erwiesen, vor allem wegen der nicht seltenen atmosphärischen Störungen durch zentralstaatsfreundliche Fanfarenstöße. In dem heutigen demokratischen Bogen, in dem der Südtiroldialog geführt wird, also das ernste Bemühen um Prinzipien, um Sicherheiten, um Ausgleich und Kompromiß, um allseitigen Nutzen der Menschen im Lande, gehören die klein gewordenen Republikaner hinein. Gegen ihre strapazierenden nationalistischen Ausfälle ist Wachsamkeit geboten, Widerstand angemessen. Der Dialog aber kann geführt werden, denn die Republikaner sind keine Südtirolfeinde.

In besonderer Weise spreche ich die italienische christdemokratische Partei an, die nach den realen Machtverhältnissen am meisten Schaden gegen uns oder gemeinsamen Nutzen stiften kann. Es ist die Partei, die das Nachkriegsitalien demokratisiert und europäisiert hat, während sie in der gleichen Zeit die Wirkungen der Faschistenpolitik in Südtirol wohlwollend am Leben erhielt. Es ist aber auch die Partei des großzügig ambivalenten Staatsmannes Andreotti, der sich kürzlich jede Versuchung versagte, einen politisch unintelligenten, friedensschädlichen Minianschlag auf die Gartenmauer seines Meraner Urlaubshotels (in der Silvesternacht 1986) zum Anlaß einer medienbekömmlichen Äußerung gegen die Südtiroler zu benutzen.

Die DC ist die Partei, an der unsere Südtirolpolitik nicht vorbeikommt. Sie ist der stärkste inneritalienische Machtträger, Hauptgestalter für unser Wohl und Wehe in Südtirol. Im Dialog mit ihr hat die noch führende deutsche Politikergeneration Erfahrung, also keine Illusionen. Mit der DC den Dialog zu führen, heißt also, die Sogwirkungen ihrer Machtkonzentration ertragen zu müssen, aber auch, die weltanschaulichen Grundgemeinsamkeiten ihrer christlichen Einstellungen - soweit es sich bei Parteien überhaupt um genuin und nicht nur vermeintlich christliche Einstellungen handelt - beim Wort zu nehmen und nicht locker zu lassen. Als

stärkste Partei unterliegt die DC wie jede starke Partei auch der stärksten Versuchung, aus der Gewißheit des Machtbesitzes hin und wieder auf die Konsequenzen des menschlichen Denkens verzichten zu können. Dieser Versuchung sind wir uns auf der anderen Seite auch bewußt, und dieses Bewußtsein ist zugleich ein Teilschutz gegen die Machtversuchung.

Mit der DC sprechen, heißt auch, mit der Partei sprechen, die am meisten unter der Last zu tragen hat, in ihrer Bevölkerung für die Autonomie zu werben. Diese italienische Bevölkerung befindet sich im Vollgenuß der Autonomie, glaubt aber nicht an die Autonomie, weil sie den bei aller Notwendigkeit schmerzlichen Privilegienverlust ausstehen muß. Sachlich handelt es sich nur um einen Teilverlust der Privilegien von Mussolinis Gnaden. Das Wohnrecht in Südtirol, und damit die seelische Voraussetzung des Wurzelschlagens im Heimatgefühl, bleibt rechtlich unangetastet, von der Staatsmacht abgesichert und von uns selbst nirgends ernstlich angezweifelt. Wenn wir dies nicht anzweifeln, so bedeutet das zwei Dinge: wir halten uns an den Paket-Pakt und folglich an die Garantieklauseln, die das Autonomiestatut für die italienische Bevölkerung bereithält und faktisch gewährleistet, im Unterschied zur bloßen theoretischen Existenz einiger Rechte auf der deutschen Seite. Es bedeutet für uns aber auch, daß wir nicht erst in jüngster Zeit, sondern politisch und menschlich nachweisbar schon seit Jahrzehnten die Existenz der italienischen Bevölkerung, ungeachtet der historischen Vorgänge nach 1922 bis 1943, innerlich angenommen haben. Innerlich annehmen bedeutet nicht, es zur restlosen Freude, also in Form eines feigen Selbstbetrugs, sondern im gedanklichen Vollzug aus politischer Friedensgesinnung anzunehmen. Diese innere Annahme ist an die verständliche und unaufgebbare, naturrechtlich begründete, vertragserworbene und in der Bevölkerung ernsthaft gewollte Bedingung der zumindest prinzipiell möglichen Eigenexistenz als Deutsche und Ladin gebunden.

In diesem Feld lebt die Südtirolpolitik als menschenrechtlicher Anspruch in der Überzeugung allgemeiner Menschenwürde, der klassischen "dignitas humana", die jedoch die Grundelemente der Menschenwürde nicht auf der reinen gedanklichen Ebene, sondern auf der realen menschlichen Existenzebene, also im Rahmen der deutschen und ladinischen Volkszugehörigkeit sieht und daraus unausweichliche theoretische Forderungen genauso ableitet wie die bereits schwerer formulierbaren politischen Forderungen des Prinzipienvollzugs in der Praxis der Menschenrechtsverwirklichungen. Auf dieser Basis reden wir dann über Forderungen wie getrennte Schulen, getrennte Volksgruppenentwicklungen trotz notwendiger Zusammenarbeit. In diesem Anwendungsrahmen, der seiner Natur nach im Meinungsstreit liegen muß, bleibt jede noch so sicher scheinende Erkenntnis im Grunde ein gewagtes Provisorium, wenn man sie in der Praxis vollzieht, mehr eine Hoffnung als eine Wahrheit, mehr eine in der Alltagsanstrengung errungene Erkenntnisvermutung als eine tatsächliche Erkenntnis, mehr Interpretation einer Erfahrung als Klarheit durch Erfahrung.

Wenn wir trotzdem zum Handeln und Beschließen um der Sicherung des kulturellen, sozialen, wirtschaftlichen Lebens der Bevölkerungen und der Festigung ihrer kollektiven psychischen Integrität genötigt sind, wenn wir dabei eine kämpferische Entschlossenheit unter Aufbietung aller Denkanstrengung, aber auch aller intelligenten politischen Register der Raffinesse beweisen, so nicht nur aus reinem Überlebenswillen, sondern auch aus dem Wissen um unsere, von außen gesehen, demokratische Pflicht; von innen, von unserer letzten existenziellen Voraussetzung her gesehen aus der Pflicht des geistigen Selbstvollzugs; christlich gesprochen, des Selbstvollzugs in der Schöpfungsordnung; rein humanistisch und damit für jeden Demokraten verständlich gesprochen: im Selbstvollzug naturhafter menschlicher Entfaltung als einzelner und als Gemeinschaft.

Die politische Handlungsform lebt in den Schattenspielen von radikalem Erfolgswillen, tolerantem Miteinanderreden, aufreibender Kompromißsuche. Sie lebt darin, weil diese Arbeitssituation nicht spezifisch politisch oder pauschal systembedingt, sondern in den allgemeinen menschlichen Bedingtheiten jeder menschlichen Organisation liegt.

Ein Stück mehr als unsere Kritiker wissen wir dabei, wie sehr wir mitten in den Fragwürdigkeiten stehen, in Unsicherheiten über die Inhalte unserer Handlungen. Selbst unsere demokratische Normalpraxis verläßt sich auf die Eigenheiten ihrer Methode nur deshalb, weil wir mit einiger Überzeugung davon ausgehen, daß es sich unter der Voraussetzung eines bestimmten Bildungsbesitzes der Bevölkerung um die vermutlich zuträglichste Mangelhaftigkeit des Beschlußverfahrens und der politischen Willensbildung handelt.

Ich komme zum Ausgangsgedanken zurück: der politische Hausfriede und damit die relative Freiheit des allgemeinen menschlichen Tuns und Wirkens der Südtiroler, also der österreichischen Bevölkerungsgruppe deutscher Sprache, hängt von politischen Gemeinsamkeiten mit den Italicern Südtirols ab. Aus diesem Grunde ist es für deutsche Volksvertreter unausweichlich, auch noch die geringsten Dialogfelder aufzuspüren, um zu politischen Gemeinsamkeiten zu gelangen. Ich will den Ausdruck präzisieren, da er durch Mehrdeutigkeit belastet ist. Die politischen Gemeinsamkeiten meinen: wir müssen uns wie in der Vergangenheit schon und noch mehr in Zukunft um verbindliche Verfahrensregeln bemühen, um Probleme mit Verstand und Vernunft, also in allgemein einsichtiger Form und mit Blick auf die Zusammenhänge zu lösen. Wir müssen uns den gegenseitigen Ängsten stellen, die im Begriff sind, sich zu vermehren und außer Kontrolle, also in den Griff von politischen Demagogen zu geraten. Die deutsche Volksvertretung kann nicht umhin, auf die prinzipielle Unzulänglichkeit des Schutzes der Volksgruppe durch das Autonomiestatut zu verweisen. Daran haben in den vergangenen Jahren die Resolutionen der SVP-Landesversammlungen mehrfach und nachdrücklich erinnert. Anders gesagt: die Südtirolautonomie, weil nicht Vollautonomie mit Polizei- und Steuerhoheit, Zuzugskontrolle und wirklicher Gesetzesbefugnis, sondern weil nur Teilautonomie mit real zunehmenden Beschränkungen, ist nur ein politisches Provisorium



mit seinen grundsätzlichen Chancen zur Besserung der sozialen, kulturellen und wirtschaftlichen Überlebensbedingungen und den ebenso grundsätzlichen Gefahren, sich schließlich doch nicht halten zu können, also den recht irdischen Weg von Völkern, Volksgruppen zu gehen, die sich in ungunstigen Machtverhältnissen auflösen und nur noch Studiengegenstand von Museumsdirektoren, Historikern und nostalgiebegabten Romanciers sind.

Der Historiker, der dem Lauf der Geschichte nachspürt, kann an der menschlichen Leidenslitanei so sehr leiden wie der Politiker auch. Der Politiker aber kann es dabei nicht bewenden lassen. In Südtirol kann er es beim Nachdenken über den vergangenen und noch nachwirkenden Faschismus nicht bewenden lassen. Er muß handeln und Gutzumachendes gutmachen. Er muß sich also nicht allein mit seinen Rechten, sondern mit den ihm gegenüberstehenden Machträgern befassen. Wir befassen uns also mit den Vorstellungen der italienischen Kollegen, menschlich offen und politisch entschlossen. Wir können, wenn wir sagen, daß wir auf sie angewiesen sind, darauf verweisen, daß wir gegenseitig darauf angewiesen sind, uns zu verständigen, gerechte Verhältnisse zu schaffen zum allseitigen Friedensvorteil, zu dem, was man von verschiedenster Seite - oft undifferenziert und gedanklich unausgegoren - als "friedliches Zusammenleben" beschreibt. Die italienischen Partner und Kräfte in ihrer Bevölkerung scheinen im Grunde und nach Abzug der überspannten Tonart dieses Empfinden, aufeinander verwiesen zu sein, ebenfalls zu meinen, wenn sie sich als "minoranza italiana" im "Alto Adige" proklamieren. In diesem Begriff ist das Strandgut von überlebten Nationalismen enthalten, das Südtiroler entweder empören oder zum Kopfschütteln bringen muß. Auch Angst und Panik ist enthalten, Mißmut über Vorteilsverluste, über vergangene Bequemlichkeiten aus der proporzlosen und zweisprachigkeitsfreien Zeit. Es ist also viel Menschliches, ich meine, viel Emotionsdunst und als drückend empfundene Chancenerschwernis enthalten.

Man kann rational darüber hinwegdiskutieren und an menschenrechtliche Gutwilligkeit appellieren. Das ist immer auch notwendig. Es mag aber für uns auf der deutschen Seite auch sinnvoll oder auch politisch notwendig, auch menschlich auszuhalten sein, wenn wir diese italienische Seelenlage nicht übersehen. Es scheint mir im Grunde so zu sein, daß wir als deutsche Volksvertreter auch euch italienischen Kollegen mit der Versicherung entgegenkommen müssen, daß wir das nicht übersehen, es verstehen und mithelfen wollen, es zu überwinden. Das hat die heute noch führende deutsche Politikergeneration auch schon in der Vergangenheit getan. Es schiene mir unwahrhaftiges Besserwissen, wollte ich behaupten, ich erfände eine neue Notwendigkeit. Aber wir sollen auf der deutschen Seite vielleicht viel öfter sagen: wir verstehen euch auch dann mit euren Befürchtungen, wenn wir sie sachlich widerlegen. Es ist im Grunde so schwer nicht, eure Empfindungen zu verstehen und damit die besondere Atmosphäre, in der ihr in der italienischen Bevölkerung eure autonomistische Haltung verfechten müßt, ohne daß ihr sie in jedem Punkt selber glaubt oder immer wirklich beabsichtigt.

Sehr oft ist von uns in letzter Zeit auf der Suche nach dem "Stein der Weisen" gefordert worden, die deutschen Politiker sollten den Italienern die Vorteile der Autonomie erklären. Das ist rührend von denen, die meinen, alles sei so einfach. Erstens haben wir wirklich unermüdlich auf die gemeinsamen Vorteile der Autonomie verwiesen, auch wenn diese als Konsequenz des Pariser Vertrages für die Südtiroler und nicht für die Italiener in Südtirol gemacht wurde, während sie doch ebenso zweifelsfrei und für jeden nachlesbar und überprüfbar die italienische Gruppe sichert: durch die Klausel des Rechts auf getrennte Gesetzesabstimmung nach Art. 56 des Autonomiestatutes und die sehr massiven Beschränkungen der deutschen Mehrheit, im Landtag Gesetze nach den Bedürfnissen der Volksgruppe zu verabschieden, man denke an die Artikel 4, 8 und 55 des Statuts, an die beängstigende Rückverweisung von Gesetzen, an Erkenntnisse des Verfassungsgerichtshofes, an autonomiebehindernde Staatsreformgesetze, an Staatseingriffe in die Verwaltung, an staatliche Behördenkontrolle oder an die unbegreifliche Abweisung eines Beschlusses der Landesregierung, ein Gutachten über den Pariser Vertrag von der Universität Innsbruck anzufordern. Was sich der staatliche Rechnungshof dabei gedacht hat, als er diesen Beschluß nicht registrierte, bleibt unerfindlich.

Die Autonomiebeschränkungen vermehren sich wie die ägyptischen Plagen. Diese ironische Bemerkung verbirgt die große Sorge nicht, die wir angesichts solcher Vorgänge als deutsche Volksvertreter haben müssen.

Ich brauche die reale Basis der Befürchtungen auf unserer Seite nicht weiter zu schildern. Wir erleben die Südtirolpolitik als permanentes Enttäuschungsbad im Wechsel von geringen Erfolgen, gelegentlichen guten Fortschritten und zunehmender Austrocknung unserer politischen Handlungsfähigkeit.

Das ist die Lage, die Zukunft mit Fragezeichen für Südtirol. Diese Fragezeichen werden nicht kleiner, während wir gleichzeitig eine allgemeine Politisierung der Gesellschaft erfahren. Das ist ein neues, weltweites Phänomen, eine doppelte Folge größerer demokratischer Mündigkeit und auch geistiger Leichtfertigkeit, daß jeder meint, sich zu komplizierten politischen Sachverhalten frei von der Leber weg zu äußern. Das ist harmlos, solange es nur der Mann auf der Straße tut. Wo aber Menschen in hoher gesellschaftlicher Stellung sich äußern, und dies ganz offensichtlich ohne den Hintergrund der genaueren Kenntnisse, also nur auf der Grundlage der Pressekenntnisse, muß man sie daran erinnern, daß sie sich nicht nur nach ihrem Gewissen äußern, sondern sich auch fragen sollen, ob ihrer Gewissensäußerung genügend fachkompetentes Vorwissen zugrundeliegt.

Sie müssen sich also fragen lassen, ob sie genügend überprüft haben, inwieweit sie den Nutzen zu stiften in der Lage sind, den sie zweifellos beabsichtigen. Je höher eine Person im Amte ist, umso mehr muß sie darauf Bedacht nehmen. Aus dem gleichen Grunde hütet sich einmal dieser und einmal jener von uns, sich vorlaut zu einer Einzelfrage ohne Studium dieser Frage zu äußern. Wer als Lehrer und Meister aufzutreten gedenkt und dies zum Wohle der Adressaten tun will, muß sich fragen, ob er sich vom Gegenstand her zum Dozieren auch eignet.

Wenn jemand sagt, der Proporz solle nicht allein nach der Logik der Prozente und Zahlen angewendet werden - das wird immer wieder gesagt -, so müssen wir gleich nachfragen, worin anders als in Prozenten und Zahlen ein System mit dem Namen Proporz überhaupt bestehen soll. Solche Aussagen nützen nicht, sofern sie nur in das gesellschaftliche Denken schnell hingestreut werden. Sie erfordern, will man wirklich etwas Begründetes aussagen, eine tiefergehende Darlegung.

Frau Präsidentin, ich möchte jetzt unterbrechen; es ist 18 Uhr.

**PRÄSIDENTIN:** Sie fahren morgen mit Ihrer Rede fort.  
Die Sitzung ist geschlossen.

ORE 18 UHR

S E D U T A      159.      S I T Z U N G

7.1.1987

Sono intervenuti i seguenti Consiglieri:  
Es haben folgende Abgeordnete gesprochen:

Balzarini (4)

Franzelin-Werth (8)

D'Ambrosio (27)

Achmüller (38)

Pahl (59).